

# L'Unità *due*

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE 1998

Un'intervista sul nostro futuro segnata dal pessimismo. E dall'inconciliabilità del campo della fede con quello della Scienza

FIRENZE. «Credo che gli sviluppi della scienza e gli stessi approfondimenti della riflessione filosofica del pensiero questa volta acuiscono il senso catastrofico della fine del millennio e le incognite del futuro. Si ha il senso di essere davvero arrivati alla soglia di eventi decisivi di fronte ai quali è necessario, se è ancora possibile, ricorrere ad un profondo cambiamento». Eugenio Garin non riesce a nascondere la vena di pessimismo che accompagnerà tutta la conversazione su questi mille anni di storia. Ma il professore non vuole entrare subito in argomento. Ci mostra la *Storia della filosofia* da lui scritta durante l'occupazione nazista e pubblicata nel 1945. È molto irritato. Proprio questi due volumi, ormai introvabili, sono stati oggetto di un corsivo che il «Corriere della Sera» ha biliosamente titolato: «Quando Garin amava Gentile e condannava Marx». «In genere queste cose mi fanno ridere, ma questa volta devo rispondere», osserva sdegnato Garin. E per rispondere legge un brevissimo passaggio della prefazione nella quale riprende un concetto di Piero Martinetti, «un maestro di pensiero e di vita di cui la prefazione è una esaltazione».

«Questa è una professione di fede antifascista - chiosa Garin - Martinetti fu uno di quelli che non giurarono al fascismo e per questo fu cacciato dall'insegnamento. Non ci sono mezza allusioni rispetto ad un modo di vedere la storia della filosofia nel suo insieme. In quanto a Marx c'è una valutazione in cui esprimo il mio dissenso dalle conclusioni del Manifesto, ma anche la mia ammirazione per tutto quello che di positivo contiene. È malafede voler presentare questo mio lavoro come una professione di gentilianesimo. Non è onesto opporre quello che Gentile e Croce hanno dato di positivo, ad un rifiuto del Manifesto di cui si dichiara esplicitamente il grande valore».

**La fine del primo millennio ha sempre evocato profezie apocalittiche. Oggi, però, c'è qualcosa di meno profetico e di più preoccupante. Vogliamo provare a fare un bilancio? Dopo il Mille e la caduta dell'impero romano arrivarono cosiddetti «secoli bui» del Medioevo, ma poi vennero il Rinascimento e l'Umanesimo i cui riverberi, con l'Illuminismo, giunsero fino al Settecento e oltre. C'è speranza che il miracolo si ripeta?**

«Se questo significa che se ne vedono possibili segni, direi che una speranza in questo senso è particolarmente coraggiosa. Sì, ha, mi sembra, in questa fine di secolo (e di millennio) il senso della maturazione di molte conclusioni e l'apertura di una quantità di punti interrogativi sui quali, l'approfondimento che la scienza consente di dare, rende estremamente difficile la previsione e oscuro l'avvenire. Noi parliamo dei «secoli bui» del Medioevo ma furono, invece, secoli abbastanza ricchi di sapere e di una parziale illuminazione e quando parliamo delle origini del Rinascimento e dell'Umanesimo dobbiamo risalire a quei



## LA POLEMICA

### Le critiche su Marx

Ricostruiamo brevemente le polemiche cui si riferisce l'intervista. Tutto comincia il 5 agosto scorso, con un'intervista di Garin a Corrado Stajano. «L'Avvenire» la riprende per sottolineare incongruenze e dimenticanze del filosofo: ripescava una «Storia della filosofia» pubblicata nel '45 dove Garin parlava di Gentile e di marxismo in termini ben diversi di quelli dell'intervista a Stajano. «L'Avvenire» e il «Corriere della Sera» che a sua volta riprende l'attacco a Garin - parla di «intellettuale dalla conversione facile», di «convertiti dell'ultima ora». Sabato scorso, Stajano interviene nella diatriba. Sostiene che Garin non ha mai dimenticato Gentile (leggere per credere le sue «Opere filosofiche» del 1991), e ha invece inutilmente scandalizzato molti chiedendo una discussione approfondita su Marx e Engels.

Il filosofo traccia un bilancio del Novecento «Ho il senso della sconfitta della ragione, come non ho mai avuto prima»

# Garin e il secolo buio

tempi per ritrovarne i primi accenti. Noi siamo soliti chiamare «civiltà» l'insieme delle civiltà che fiorirono in quel momento in modo diverso nelle varie zone del mondo. Abbiamo fatto troppo la storia dal nostro punto di vista, non tenendo conto che in altri paesi si erano sviluppate tematiche importanti. In fondo l'Umanesimo e il Rinascimento, che hanno avuto tanta parte in Italia e in Europa, si sono venuti manifestando gradualmente ed hanno trovato compimento nell'età illuministica e oltre; si è mosso in modi molteplici e in parecchie direzioni, molte delle quali sembra abbiano portato ad esiti di cui si vedono assai poco chiaramente le conclusioni».

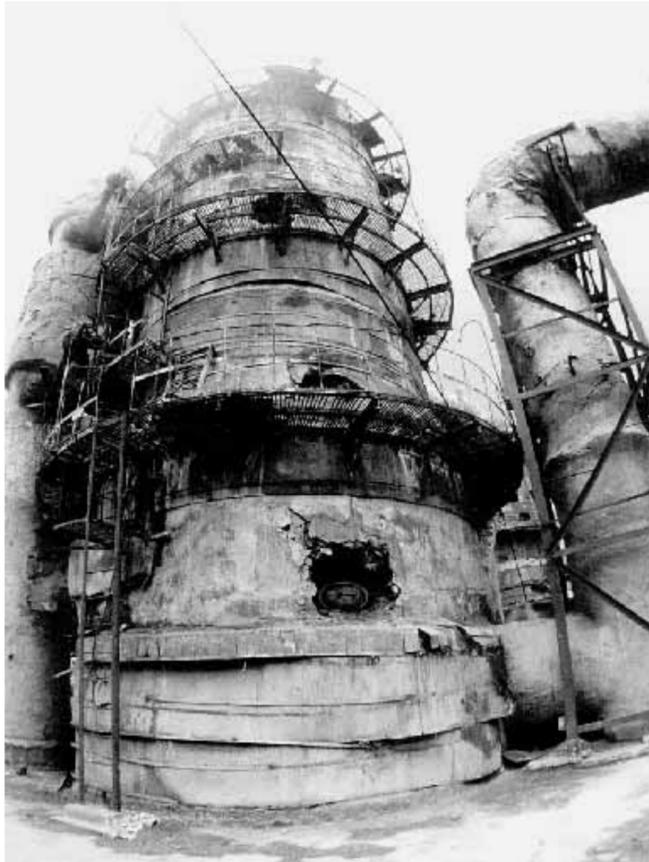
**Come definirebbe il progresso?** «Probabilmente mi rifiuterei di dare una definizione. Direi che ci sono conquiste che integrano conquiste precedenti...»

**L'idea di una certa continuità?** «Una certa continuità ma con momenti di blocco. Tra quello che è stato il momento più felice della nostra storia nel mondo moderno, l'età umanistica; tra la Firenze (visto che siamo qui) dove lavorano Brunelleschi e Leonardo, dove c'è Poliziano e Savonarola, dove si manifestano grandi aspirazioni politiche e i momenti successivi, io non vedo solo progresso. Vedo battute d'arresto, sconfitte, le barriere nella stessa circolazione della cultura che, nel Quattro-

cento e nel Cinquecento non sarebbero neppure pensabili». **Il '900 sta tirando somme davvero millenarie. La chiesa, per esempio, chiede perdono per la strage degli Ugonotti, Savonarola e Giordano Bruno, per Galileo e l'Olocausto. Perché, a differenza del mondo laico, arriva con secoli di ritardo?**

«Perché in realtà si è trattato di processi diversi. La chiesa ha compiuto certi atti e ha emesso certe condanne perché ha considerato alcune affermazioni appartenenti al mondo della fede. La scienza, invece, ha visto quello che c'era di elaborazione razionale e scientifica, quindi, camminano per due strade diverse».

**Fede e ragione sono inconciliabili?** «La divergenza esiste. Mentre per la legge morale l'essere umano è ragionevole e deve regolamentare la sua condotta attraverso i principi della ragione, la fede implica orienta-



to della crisi dell'Ottocento. La presa di coscienza di tutto quello che l'Ottocento è stato e di quello che è crollato».

**Cadute le ideologie resta solo il mercato? C'è ancora spazio per il socialismo?**

«Credo che debba esserci, anche se tentativi per bloccarlo vengono fuori continuamente. Si tratta di ripensarne i limiti e di elaborare nuovi orizzonti, ma questo non significa che è liquidato. La follia è essere tornati al libero mercato selvaggio. Guardi quello che sta capitando in Russia dove, cancellato un sistema si ricomincia col libero mercato senza regole. Una follia».

**Con le nuove tecnologie quale sarà il futuro del libro? Cosa ne sarà della cultura, cambieranno gli strumenti o anche la sostanza?**

«Probabilmente il libro sarà sostituito, così come la stampa a caratteri mobili sostituiti il manoscritto. La sostanza, ciò che fa vivere il libro, il pensiero, la conoscenza, le forme educative, troveranno un altro modo di esprimersi, di circolare, di comunicare. Certo, cambiando gli strumenti cambierà anche la cultura o, almeno si modificherà profondamente. Nel momento in cui una cosa che lei comunicava a cento persone può comunicarla a cento milioni, le conseguenze e i mutamenti sono enormi».

**Elascolta?**

«Dovrebbe essere il punto di mediazione di questi processi di trasformazione che, se non vogliono essere accidentali, dovrebbero essere capaci di fare tesoro di tutto quello che di positivo c'è nel passato e di immerterlo in un circolo diverso, più ampio ed accettabile».

**Al Verano c'è incisa una frase: «Quello che siete fummo, quello che siamo sarete». Da il senso della continuità della storia che, però, non è un fatto oggettivo?**

«Non solo, cambia continuamente, perché cambiano le nostre prospettive. Tutto quello che andiamo illuminando assume colori diversi e ci insegna a vedere cose che non vedevamo. Da tempo sostengo che l'Umanesimo italiano non è quello che credevamo i letterati. È vero che Poliziano ha scritto le «Stanze», ma era anche professore di logica, di morale, trasmetteva quello che c'era in lui ai grandi artisti del tempo. Leonardo viene fuori da questa società. Quando D'Alambert scrive la prefazione all'Enciclopedia, pensa alla matematica, alla fisica. L'Umanesimo non era solo sonetti».

**Risponda in lei una nota di profondo pessimismo.**

«Ah! Guardi, non sono mai stato un ottimista ora, però, ho il senso della sconfitta della ragione come non l'ho avuto neppure nei momenti più cupi della guerra».

La conversazione è finita. Prima di andarsene Eugenio Garin mi mostra la traduzione in cinese del suo libro *Umanesimo italiano* pubblicato nel 1947 in tedesco e, accresciuto ed integrato, pubblicato in Italia nel 1952. «Vede l'effetto della globalizzazione della cultura?», esclama soddisfatto e finalmente sorridente.

Renzo Cassigoli

che in campi nei quali rivendicava i diritti della fede. Galileo è stato condannato e poi assolto perché si è riconosciuto che si gabellava per campo della fede quello che, in realtà, era il campo della ragione. Si è dovuta arrendere all'evidenza dei fatti e della loro mediazione razionale. Ciò significa che vedremo il campo della ragione come qualcosa che conquista pezzi sempre più vasti del campo della fede».

**Forse la perdita del potere temporale è ancora così vicina da farle tentare l'invadenza nel campo di Cesare.**

«Senza dubbio. E del resto le ragioni della politica in un Paese come l'Italia, dove la chiesa cattolica risiede, portano ad evitare di mettere in evidenza contrasti che sono evidenti».

**Per Hobsbawm il '900 è «il secolo breve», lei come lo definirebbe?**

«Nient'altro che l'approfondimen-

Per monsignor Biffi le guerre sante sono «una pagina molto onorevole della nostra storia per salvare l'identità cristiana»

## Il cardinale di Bologna è pronto a partire per le crociate

JOLANDA BUFALINI

IL PRIMO a partire fu Pietro l'Eremita nel 1096, dopo che il Papa Urbano II aveva proclamato la jihad, pardon, la «guerra santa» al concilio di Piacenza. I poveri e pochi pezzetti che seguirono Pietro non riuscirono a mettere piede in Palestina. Decimati dalle malattie, si dispersero fra i Balcani e l'Anatolia. A quella sfortunata vicenda si sono ispirati Monicelli e Gassman nella memorabile epopea di Brancalione: «Dio lo vuole», gridava un esaltato Enrico Maria Salerno prima di precipitare con una precaria passerella di legno. Ricordate?

Ci scuserà il cardinale Biffi se la sua dichiarazione sulle crociate ci evoca

quelle immagini piuttosto che l'altra, più gratificante, dell'impresa coronata da successo di Goffredo di Buglione, insediatosi per breve tempo in Terra Santa a difesa della vera fede e degli interessi delle potenze cristiane. È proprio a lui che si ispira il cardinale: «Contrariamente all'andazzo comune non ho niente contro le crociate - ha dichiarato a margine della sua pastorale per il terzo millennio - lo dico così vado a finire sui giornali come seguace di Goffredo di Buglione. La crociata è stata una cosa molto bella e molto onorevole». E ha aggiunto: «Sarei pronto a partire».

Non è solo il tono dichiaratamente faceto del prelo che spinge a non

prenderlo troppo sul serio e ad evitare di approfondire interrogativi troppo gravi. Si potrebbe, infatti, chiedere se in un mondo sempre più integrato ma anche percorso da fanatismi religiosi, quell'evocare le crociate da parte di un alto prelato non strida con il grande senso di responsabilità che è di solito proprio della chiesa cattolica. Si potrebbe ricordare che un uso improprio di valori religiosi cristiani ha avuto una parte in grandi tragedie, come in Ruanda nel 1994, per citare solo un caso. Ci si potrebbe chiedere che effetti avrebbe un atteggiamento quale quello propugnato dal cardinale nel groviglio drammatico del Medio Oriente. Ma è evi-

dente che il cardinale Biffi aveva in mente una dimensione molto più casereccia, lo preoccupa il «primato di Cristo, unico salvatore del mondo e unico maestro». Primato messo in discussione «da una delle più gravi aggressioni culturali al cristianesimo». E cita, ad esempio, pensate un po', la legge sul divorzio in Italia. E per questo che ci è venuto in mente Brancalione. Una crociata contro il divorzio in Italia, con a capo il cardinale Biffi, sarebbe proprio quel che ci vuole per unificare un paese dilaniato da tanti contrasti.

Poiché ormai le città italiane si vanno con qualche sforzo, umano, intellettuale, e religioso, abituando alla

convivenza su uno stesso territorio di persone appartenenti a nazionalità, tradizioni, religioni diverse, ancor più interessante è immaginare la moderna crociata in versione interetica fra i quartieri di una medesima città. Che si nasconda nel prelo una simpatia criptoaleghista?

La teologia cattolica ha mostrato, recentemente, una qualche insofferenza verso la moda del new age. Poiché non per caso la capitale morale del new age è Los Angeles, dove le suggestioni orientali sono sbarcate con gli immigrati venuti dal Pacifico, dove insieme a un certo pasticcio fra culture diverse, cammina una spesso difficile integrazione fra ispanici, co-

reani, cinesi, neri, bianchi si potrebbe immaginare il svolgersi della prossima crociata. Ma, come nelle tragedie di Shakespeare, non è detto che un qualche potente della terra sia disposto ad armarsi. A questo punto, l'immaginario cinematografico è alimentato da troppe suggestioni. Siamo sicuri che il cardinale non è stato nemmeno sfiorato dall'idea di una apocalisse alla Blade Runner e che la sua fosse semplicemente una battuta non troppo riuscita. Eppure non possiamo non porci un interrogativo conclusivo. È proprio sicuro, il porporato, che «per salvare l'identità cristiana e l'evangelizzazione» la crociata sia lo strumento migliore?

**HEIMAT 2**  
di Edgar Reitz  
La videocassetta del primo episodio: «L'epoca delle prime canzoni»  
In edicola L'Unità a 18.000 lire  
L'occasione colta

Mercoledì 16 settembre 1998

2 l'Unità

FINANZIARIA E LAVORO



Il presidente di Confindustria rinuncia alle «mani libere» sui licenziamenti. Cofferati: «Il tema non era più in discussione»

# Lavoro, la svolta di Fossa

## «Non chiediamo un mercato senza regole»

### Riforma affitti Vicino il via libera

ROMA. Sostanziale via libera, in commissione ambiente del senato, al ddl che riforma il mercato degli affitti. La commissione ha approvato tutti gli articoli, tranne l'ultimo, sulla copertura per lasciare aperta la strada ad una trasformazione della sede da referente a redigente ed accorciare, così, i tempi di varo del ddl. Ma il polo ha condizionato il suo ok ad una serie di condizioni. La redigente in commissione consente un passaggio più rapido perché in aula viene solo votato il testo, articolo per articolo, senza possibilità di proporre emendamenti. In questo modo il ddl potrebbe tornare rapidamente alla Camera ed avere possibilità di essere approvato prima della scadenza del blocco degli sfratti, il 31 ottobre. Le condizioni poste dal polo, come riferito dai rappresentanti di An in commissione, Giuseppe Specchia, riguardano l'abolizione della possibilità per i comuni ad «alta tensione abitativa» di aumentare l'Ici fino al 9 per mille per gli appartamenti sfitti da più di due anni e la riduzione del contratto libero da quattro anni più quattro a tre più tre. Queste due richieste sono state definite «non proponibili» dal presidente della commissione, Fausto Giovanelli (ds). Inoltre, il polo proporrà un ogd che impegni il governo a rifondere alla Gescal i fondi utilizzati per finalità diverse da quelle di edilizia residenziale pubblica (si parla di 1.800 Mld). Questo ogd, per Giovanelli, potrebbe essere accettato dalla maggioranza. La modifica più rilevante, secondo quanto riferito da Giovanelli, è all'articolo 12 che abroga una serie di disposizioni previgenti. La novità introdotta prevede che ai contratti ed ai giudizi in corso al momento di entrata in vigore della legge, continuano ad applicarsi le disposizioni normative previgenti. La riunione notturna della commissione dovrebbe, dunque, sciogliere il nodo della redigente. Il testo sarà in aula martedì al Senato.

ROMA. Licenziamenti liberi e selvaggi? Ma quando mai. Scontro sociale? Dio ce ne scampi. Far West nel mercato del lavoro? Non è la strategia degli industriali. Dopo giorni, anzi mesi di estenuanti polemiche, ieri il presidente di Confindustria Giorgio Fossa ha solennemente rinunciato a rivendicare la mano libera nei licenziamenti, in cambio di uno snellimento delle vertenze di lavoro. Fossa ha scelto l'assemblea nazionale della Uil, a Bari, presenti Cofferati, Larizza e D'Antoni, per presentarsi con un abito nuovo e di taglio inedito, più consoni alla primavera del dialogo che all'autunno caldo.

Fossa ha forse voluto stemperare il clima non leggero che il gruppo dirigente dell'associazione è riuscito a creare intorno a se stesso a furia di rieti, di rilanci, di «va bene però non basta» come immancabile risposta ai continui annunci di sgravi e agevolazioni al Sud. Non bisogna dimenticare che appena ventiquattrore prima il responsabile di Confindustria per il Mezzogiorno, D'Amato, aveva storto la bocca di fronte alla proposta Treu di estensione contributiva per i gio-

vani assunti nel Mezzogiorno, riproponendo il leit-motiv della «flessibilità del mercato del lavoro».

Ieri dunque la svolta del presidente, con un Cofferati attentissimo a non perdere una battuta e che infatti ha immediatamente gettato le basi di una possibile intesa: in particolare ha indicato la frontiera delle nuove procedure di arbitro già in vigore dal luglio per il pubblico impiego, e sperimentate in prima battuta con i licenziamenti dei macchinisti F5.

Ecco i passaggi chiave di Giorgio Fossa: «Confindustria non chiede un mercato del lavoro senza regole. Gli imprenditori non hanno nessuna simpatia per il Far West. Le aziende non cercano il conflitto ma un clima sociale costruttivo. Il problema dei licenziamenti facili non interessa nessuno. La questione potrebbe essere stralciata se il governo e i sindacati assicurassero che la magistratura del lavoro funzioni». Dunque Confindustria vuole in contropartita meccanismi più agili per soluzioni consensuali dei conflitti di lavoro, soprattutto a favore delle piccole imprese. Sottolinea Fossa: «Si può rinunciare al di-



**Il presidente di Confindustria.**  
«Rinunciamo a maggior flessibilità, ma più tutele per i piccoli imprenditori»

**Il segretario Cgil.**  
«Estendiamo a tutti, anche ai privati, gli strumenti dell'arbitro e della conciliazione»



in blocco in una grande azienda «diventano sempre un problema sociale», nella piccola impresa «il problema in qualche modo si risolve».

Una chiosa, questa, che può apparire discutibile, tuttavia Giorgio Fossa indica il «sistema francese» come alternativa al giudice del lavoro: «Una monetizzazione anche pesante a favore del lavoratore». In altre parole, pagare più o meno bene il «licenziando» perché rinunci alla vertenza legale e di conseguenza al suo posto di lavoro.

Questa apertura di Fossa, che mette la parola fine a una rivendicazione storica quanto infruttuosa degli industriali italiani, ha naturalmente un prezzo: si tratta delle cosiddette «garanzie» che dovrebbero essere offerte prima di tutti dal governo, non soltanto in materia di vertenze ma anche sulle 35 ore. Altrimenti Confindustria andrà dritta al referendum.

scorso di una maggiore flessibilità sul fronte dei licenziamenti intervenendo sulle norme che regolano i conflitti di lavoro, che oggi penalizzano fortemente gli imprenditori più piccoli e i lavoratori stessi, i quali non possono portare avanti le loro ragioni». Perché, mentre i licenziamenti

ma di tutti dal governo, non soltanto in materia di vertenze ma anche sulle 35 ore. Altrimenti Confindustria andrà dritta al referendum.

## Sgravi contributivi, via libera Bassanini: «I soldi per farli ci sono»

Ma Fausto Bertinotti sulla legge di spesa prepara la rottura



Il ministro Franco Bassanini

Primo piano

«Noi siamo uno straordinario Paese in cui da un lato si vuole avere la botte piena e dall'altro si vorrebbe avere la moglie ubriaca; quando si fanno delle proposte coraggiose, poi si comincia a discutere dei possibili rischi». Tra i critici Fausto Bertinotti. Il leader di Rc ha detto che le proposte del ministro Treu per gli sgravi sul lavoro nel Mezzogiorno «non vanno bene». «Insomma ha spiegato il leader delle imprese, rifiutando il terreno complementare che abbiamo sempre proposto, di un finanziamento ai lavoratori, cioè alla riduzione dell'orario di lavoro o della protezione socia-

le dei disoccupati». Inoltre, ha affermato Bertinotti, «quello che viene dato alle imprese viene dato senza condizione, al di fuori del contesto di una politica economica generale».

Ma l'obiettivo delle critiche di Bertinotti non sembra essere solo sul fatto di specie. C'è qualcosa di più politico generale che prelude ad una nuova rottura di Rc stando ad alcune indiscrezioni. «Bertinotti vuole la crisi: non è possibile che ogni cosa che accade ripete come un disco incantato o svolta, o svolta». Antonello Soro, coordinatore della segreteria del Ppi, studia «con

pesimismo» il quadro della ripresa autunnale e ripete convinto che «Bertinotti è del tutto indifferente alle proposte del governo, ma ha deciso pregiudizialmente che vuole la crisi». Tuttavia, fa notare Soro, «se cade il governo, il centro sinistra perde la sfida: così si fa un bel regalo alla destra». Tutto ciò sarebbe confermato da un breve scambio di battute ieri pomeriggio a Strasburgo sulla tenuta della maggioranza, minacciata dagli scogli della Finanziaria, fra il segretario del Pci Fausto Bertinotti e l'eurodeputato Ds, ed ex-sindacalista, Pierre Carniti. «Come va a finire, Fausto?», ha chiesto Carniti a Bertinotti, incontrandolo nella grande sala dei passi perduti davanti all'emblema dell'Europarlamento. Bertinotti fa per rispondere, poi ci ripensa, infine sbotta: «Sara dura, molto dura, Pierre».

Paesi	Imposte	Contributi pagati da: Lavoratori	Aziende	Totale
Belgio	19%	10%	26%	55%
Germania	18%	17%	17%	52%
Svizzera	10%	10%	10%	30%
ITALIA	12%	7%	32%	51%
Lussemburgo	12%	11%	12%	35%
Olanda	5%	31%	8%	44%
Usa	17%	7%	7%	31%
Danimarca	36%	9%	0%	45%
Finlandia	23%	6%	20%	49%
Svezia	22%	4%	25%	51%
Norvegia	19%	7%	11%	37%
Francia	6%	13%	30%	49%
Giappone	6%	7%	7%	20%
Austria	7%	15%	20%	42%
Gran Bretagna	16%	8%	9%	33%
Irlanda	20%	5%	11%	36%
Spagna	10%	5%	24%	39%

ROMA. Per il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini non vi è un pericolo di mancanza di copertura finanziaria (oggi Prodi presenta l'ipotesi di Finanziaria alla maggioranza, compresa dunque Rc) per la proposta Treu sulla decontribuzione del lavoro al Sud. «Gli straordinari risultati che sono stati realizzati da due operazioni - ha detto il ministro parlando a margine dell'assemblea nazionale Uil alla Fiera del Levante - il risanamento della finanza pubblica e l'ingresso in Europa, che sta producendo la riduzione dei tassi di interesse sul debito pubblico maggiore di quella che il Governo aveva preventivato, e le misure di riforma fiscale che stanno dando un recupero di evasione e di elusione in tempi più rapidi, creano spazi non solo per operare una graduale e selettiva riduzione della pressione fiscale ma anche per interventi del tipo di quelli che abbiamo

progettato». «Non c'è niente di straordinario nella proposta Treu - ha proseguito Bassanini - è chiaro che il lavoro ed il Mezzogiorno rappresentano la sfida fondamentale, non solo per il Governo, ma anche per il Paese, per le imprese italiane e per lo stesso metodo della concertazione». «La concertazione, insieme ad un mix di misure straordinarie ed ordinarie - ha aggiunto - è lo strumento con il quale vinciamo la partita difficilissima del Mezzogiorno e della disoccupazione».

«Ora - ha ricordato ancora Bassanini - riprendono i lavori dei vari tavoli e faremo un pacchetto cospicuo di proposte sul versante delle infrastrutture e dell'accelerazione degli interventi infrastrutturali, della semplificazione delle procedure, della realizzazione di un vero sportello unico per la costruzione di nuovi impianti pro-

duktiv; nei prossimi giorni proseguiremo con proposte che potranno ulteriormente aumentare le condizioni di convenienza». Intanto però sono già piovute critiche sulle iniziative del Governo sul lavoro e Mezzogiorno.

«Noi siamo uno straordinario Paese in cui da un lato si vuole avere la botte piena e dall'altro si vorrebbe avere la moglie ubriaca; quando si fanno delle proposte coraggiose, poi si comincia a discutere dei possibili rischi». Tra i critici Fausto Bertinotti. Il leader di Rc ha detto che le proposte del ministro Treu per gli sgravi sul lavoro nel Mezzogiorno «non vanno bene». «Insomma ha spiegato il leader delle imprese, rifiutando il terreno complementare che abbiamo sempre proposto, di un finanziamento ai lavoratori, cioè alla riduzione dell'orario di lavoro o della protezione socia-



Claudio Onorati/Ansa

ri impropri che gravano sul costo del lavoro (ex Gescal, ecc.) potrebbe avere un costo per il primo anno di circa 3.000 miliardi. Per la 488 dovrebbero essere stanziati circa 1.000 miliardi, mentre «Sviluppo Italia» dovrebbe finalmente vedere la luce. Sul tappeto anche il progetto per l'emersione del lavoro già presentato dal Governo alle parti sociali. Per le imprese che decidono di emersione sarà possibile mettersi in regola pagando il 25% del salario minimo contributivo in 40 rate.

**Maggiori entrate.** Niente nuove tasse. I circa 4.000 miliardi di maggiori entrate arriveranno infatti da una modifica al meccanismo di riscossione dei contributi previdenziali. Anche per il recupero di tali

## Grandi opere, procedure veloci

Governo, l'ultima novità della Finanziaria «leggera»

ROMA. Procedure eccezionali per la realizzazione della Salerno-Reggio Calabria e di alcune opere pubbliche di nuova realizzazione (forse anche tratte dell'alta velocità ferroviaria), sgravi Irpef e riduzione delle tasse di registro per la prima casa, aumento delle pensioni sociali, lavoro e famiglia. Queste le principali proposte messe a punto dal governo in vista della Finanziaria, che da oggi saranno sottoposte prima alla maggioranza dell'Ulivo e poi alle parti sociali. Ci sarà anche una «nota aggiuntiva» sugli effetti sulla nostra economia delle crisi asiatica e russa, e che porrà l'accento sul rilancio dei consumi interni. Nessuna conseguenza per i conti pubblici dal rallentamento dell'economia: gli effetti della minore crescita sono ampiamente compensati dalla minor spesa per interessi e dal buon andamento delle entrate.

**Opere pubbliche.** Il governo indurrà un numero limitato di opere pubbliche di rilievo nazionale su cui sperimentare procedure di carattere eccezionale per la loro rea-

lizzazione. Un impegno in questo senso - secondo i sindacati - è stato assunto oggi dall'esecutivo nel tavolo quadrangolare sulla semplificazione delle procedure amministrative. Si tratterà di opere di nuova progettazione, non già avviate, la cui lista sarà definita in tempi brevi. Farà eccezione la già avviata ristrutturazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Lo «sportello unico» seguirà anche la valutazione di impatto ambientale.

**Famiglia.** Possibili agevolazioni a favore delle coppie con figli sotto i tre anni d'età (con detrazioni delle spese per baby sitter, asili nido, farmaci e pannolini), un assegno per il terzo figlio per le famiglie meno abbienti, un assegno mensile di 800.000 lire mensili per le mamme non dipendenti.

**Pacchetto casa.** Per la prima casa è allo studio una riduzione delle imposte di registro e dell'Irpef. Tale sconto in un primo momento dovrebbe riguardare soprattutto la prima casa. Per l'Irpef, in particolare,

sarà aumentata l'attuale deduzione di 1.100.000 lire, mentre con la riduzione delle imposte di registro che colpiscono le compravendite di immobili si intende favorire i trasferimenti e la ripresa del mercato dell'edilizia.

**Ci sarà come anticipato la nota aggiuntiva**

la casa penalizzata dall'incidenza di tali imposte. In prospettiva, il progetto prevede di trasferire tutte le imposte sulla casa ai Comuni. Sempre per agevolare la casa scatta il cosiddetto «piano di accumulo» per

favore l'acquisto della prima casa. Sarà possibile versare in un deposito somme finalizzate a tale obiettivo che godranno di agevolazioni.

**Carbon tax.** Colpiti i processi produttivi particolarmente inquinanti; frigoriferi ed elettrodomestici bianchi potrebbero godere degli incentivi alla rottamazione. E secondo il ministro Ronchi, ci potrebbe essere un bis per le auto.

**Occupazione e Sud.** Accelerazione delle infrastrutture, riforma del sistema di incentivazione, istituzione dell'Agezia per lo sviluppo e rifinanziamento della 488 e di altre

leggi di incentivazione, a partire dall'introduzione della decontribuzione per i nuovi assunti al Sud per 3 o 4 anni. La norma deve ancora ottenere il via libera della Ue e assieme alla eliminazione di altri one-

R.E.

entrate sarà introdotto il meccanismo attualmente in vigore per le tasse.

Tagli. I 9.500 miliardi di risparmi nella spesa arriveranno per 1.000 miliardi da tagli a Poste e Ferrovie; altri 4.000 sono frutto di provvedimenti già adottati e di una razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi nella Pa. In arrivo inoltre un nuovo giro di vite sulle spese per gli straordinari dei dipendenti pubblici e una nuova stretta sulle pensioni di invalidità con la possibile fissazione di un tetto di reddito per beneficiare dell'indennità di accompagnamento. Sul tappeto anche la possibilità di ridurre la quota di turn over da coprire.

**Pensioni.** Boccata d'ossigeno per le pensioni sociali, che dovrebbero godere di un aumento che sarà compreso tra le 60 e le 80 mila lire al mese.

**Federalismo fiscale e patto di stabilità.** Le Regioni reclamano la compartecipazione a Iva o Irpef, mentre alle province potrebbe andare una quota del tributo ambientale. Via libera a un patto di stabilità interno, norme e regole che vincoleranno gli Enti locali e le Regioni al rispetto dei vincoli di bilancio concordati in sede comunitaria.

Franco Brizzo

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambacchia

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783655 -  
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Mercoledì 16 settembre 1998

8 l'Unità

LA CRISI DI TIRANA

R



## Viaggio tra gli esuli I profughi «Un paese impossibile»

DALL'INVIATA

LECCE. «Rosa, Karla, Ardian. Tutti albanesi arrivati a Lecce lasciandosi alle spalle rivolte, tensioni, fame e carriere. Ascoltano in tv le condizioni del tempo, sanno che se il mare si calma, altri connazionali sbarcheranno, tenteranno la fortuna, cercando di evitare le motovedette della Guardia di Finanza. Loro si considerano fortunati: Rosa e Ardian neanche si conoscono. Potranno restare quanto vogliono in Italia. Si dicono fortunati anche se ogni giorno sgobbano per sbarcare il lunario. Karla, invece, è una studentessa, figlia di un ministro in carica: era arrivata dieci giorni fa convinta di poter iniziare l'anno accademico presso la Facoltà di Economia e Commercio all'Università di Lecce. Ma forse già oggi dovrà ripartire per Tirana. Suo padre vuole che torni nel «paese delle aquile». Teme che qualcuno qui, suo connazionale, possa farle del male, per colpire lui, laggiù. Rosa guarda a Tirana con dolore e nostalgia, ma - spiega - «il mio posto è qui, con mia figlia che sta studiando». È in questa terra di frontiera, che ormai da anni ha imparato a convivere con l'emergenza clandestini, le storie si incrociano. Rosa ha insegnato per vent'anni all'Università della capitale albanese. La sua era una famiglia benestante. Lei stessa ha diviso «molte battaglie con Sali Berisha, che aveva la cattedra di cardiologia. Quando è diventato presidente credevo che sarebbero cambiate molte cose invece non è stato così. In cinque anni - racconta - il mio paese ha fatto un passo avanti e tre indietro. Mio marito era un magistrato presso la procura di Tirana, quando cadde la dittatura fu sospeso. In un attimo, lui come altri, è stato annientato. Berisha ne riabilitò molti, compreso lui, ma il prezzo da pagare era troppo alto. La giustizia non era dettata dalla legge, ma dalle simpatie e dalle antipatie. Io sono venuta in Italia nel 1992 perché avevo vinto una borsa di studi, portai anche mia figlia, che si è inserita benissimo. Andava in una scuola privata, vinse una borsa di studio e da allora frequenta l'istituto senza dover pagare la retta». Rosa durante il tempo libero aiuta gli anziani in difficoltà e lavora come volontaria presso il centro di accoglienza per stranieri. «Leri ho sentito per telefono mia sorella, che è una giornalista e lavora presso la tv di Stato. Mi ha raccontato dell'assalto dei democratici alla sede della tv, mi ha detto che è stato proprio un democratico a chiuderli in una stanza per salvarli dalle pallottole. Il suo racconto - dice - è stato drammatico. Mio marito, invece, sta chiuso in casa perché lì sono tutti armati, compresi i ragazzini. Lui ha scelto di restare nel nostro paese perché dice che non ce la farebbe a ricominciare da capo altrove. In momenti come questo provo dei grandi sensi di colpa verso l'Albania. Penso che dovrei essere là, mettercela tutta per contribuire al processo di trasformazione, ma poi guardo mia figlia... Lei vuole stare in Italia».

Ardian Elezi, 36 anni, è un maggiore dell'aeronautica albanese. Il 9 luglio dello scorso anno ha ottenuto lo status di rifugiato, come sua moglie e la loro figlioletta. Il 5 marzo del '97 atterrò con un Mig a Galatina, insieme al suo capitano: gli avevano ordinato di far fuoco su una colonna di automezzi civili diretti a Gjirokastra. Si rifiutò dicendo che c'era un guasto a bordo. Rientrò alla base, ma il giorno dopo ricevette lo stesso ordine. Fu allora che decise di virare per l'Italia. E così fece, lasciandosi alle spalle un paese in tilt: caserme assaltate, carceri in rivolta. Berisha, allora presidente, diede l'incarico di primo ministro al socialista Bashkim Fino. Ardian Elezi oggi pulisce le scale nei condomini, lavora a ore. Fa tutto quello che può per sbarcare il lunario. Tutto, dice, è meglio di quell'ordine che arrivò via radio: «Sparasi civili».

Maria Zegarelli

Il ministro degli Esteri Dini avverte il governo di Tirana: gli aiuti sono legati al pieno rispetto della legalità e alla soluzione del caso Hajdari

# L'Italia garante della resa

## Prodi chiama i due contendenti: dialogo, basta violenze



Manifestanti su un carro armato nel centro di Tirana. A.Celi/Reuters

ROMA. Dopo i giorni degli sbarchi e delle tensioni estive, è scoccata l'ora più attesa: quella dei numeri. Trentottomila. È la quota massima di immigrati che entro il 31 dicembre prossimo potranno usufruire del permesso di soggiorno in Italia per motivi di lavoro. Numeri e modalità sono contemplati nei 6 articoli della bozza del Decreto governativo dal chilometrico titolo: «Integrazione del Decreto Interministeriale 24 dicembre 1997 di programmazione dei flussi di ingresso per l'anno 1998» inviata ieri dal presidente del Consiglio Prodi ai presidenti di Camera e Senato.

La bozza è accompagnata da una lettera di Prodi nella quale si chiede a Violante e Mancino, «per l'estrema urgenza dell'entrata in vigore del decreto», di rendere «il più rapido possibile» l'esame da parte delle competenti commissioni parlamentari. Il documento risente dei drammatici

avvenimenti in Albania: «in via preferenziale» saranno 3 mila i cittadini albanesi chiamati nominativamente (in base agli accordi bilaterali), di cui 1500 tra coloro che hanno accettato di rimpatriare dopo essere stati in Italia.

Tremila. Un numero doppio rispetto alle quote assegnate ai cittadini provenienti dagli altri due Paesi con i quali l'Italia ha stipulato accordi bilaterali: Marocco (1500 i permessi definiti) e Tunisia (altrettanti). Nell'ambito dei posti restanti, l'articolo 3 della bozza prevede la possibilità di presentare domanda di permesso di soggiorno per gli immigrati presenti in Italia prima dell'entrata in vigore della nuova legge (27 marzo 1998) in possesso di contratto di lavoro subordinato o di documentazione che certifichi i requisiti di idoneità a svolgere attività autonoma. Fuori dai limiti quantitativi programmati saranno

ROMA. La telefonata più attesa dalla Farnesina arriva nel pomeriggio. A cercare Lambert Dini è Sali Berisha. Il leader dell'opposizione albanese è in difficoltà, sente stringersi la morsa attorno a sé ma non vuole arrendersi a Fatos Nano. A Berisha, il capo della diplomazia italiana ripete ciò che in mattinata aveva detto intervenendo alla riunione congiunta delle commissioni Esteri di Camera e Senato: il Partito democratico deve cessare di ricercare nelle manifestazioni di piazza uno sbocco all'attuale crisi e il governo socialista di Fatos Nano si deve «astenersi dal ricorso alla violenza»: questo per consentire «il ristabilimento del minimo indispensabile di ordine pubblico e di ritorno alla legalità».

E nella serata, con una situazione in Albania ancora confusa, lo stesso Romano Prodi, dopo essersi consultato con Dini, ha parlato al telefono con Fatos Nano, sia con Berisha, ribadendo la posizione italiana: un caldo appello a riprendere la via del dialogo, senza rappresaglie, e a ripristinare la piechezza della vita democratica. Il governo italiano, ha speci-

ficato il presidente del Consiglio, non riconoscerà il risultato della violenza quale strumento di lotta politica.

L'Italia si è fatta dunque garante di una soluzione diplomatica del braccio di ferro in atto a Tirana. A Berisha, Dini ha ripetuto l'invito a ritornare in Parlamento assieme ai deputati del Partito democratico perché svolga il suo ruolo costituzionale all'interno delle istituzioni democratiche e perché, più in prospettiva, possa contribuire in quella sede alla elaborazione di una nuova Carta costituzionale. Un appello che contiene in sé, sia pur in modo implicito, una possibile, ed onorevole, via di uscita per Berisha: consegna delle armi da parte dei miliziani del Pd, in cambio l'Italia si attiverà perché non abbia seguito alla minaccia di un suo arresto. Dini ricorda ai suoi interlocutori albanesi, senza mezzi termini, che «l'appoggio dell'Italia, la solidarietà verso il Paese, il volume degli aiuti, il sostegno nelle sedi internazionali, sono strettamente condizionati a una condotta ispirata alla moderazione e al rispetto della legalità da parte del governo e

dell'opposizione». In queste ore di febbrili trattative, l'Italia punta decisamente sul presidente albanese Rexhep Mejdani per ricercare una via di uscita. «Non sappiamo - aggiunge Dini - se il presidente Mejdani riuscirà nel suo tentativo e se il governo del primo ministro Nano sarà in grado di ristabilire l'ordine. Ma è evidente che il presidente della Repubblica deve fare un tentativo per mettere fine alla spirale di violenza e riaprire il dialogo tra tutte le forze in campo». In primo luogo ci vuole una rapida e convincente soluzione del «caso-Hajdari». Su questo, Dini è perentorio: la crisi, ribadisce, è stata innescata dall'uccisione di un esponente di spicco del Partito democratico, Hazem Hajdari per l'appunto, e questo episodio si è inserito «in un quadro di rapporti tesi, tra maggioranza e opposizione, a seguito dell'incriminazione per genocidio e crimini contro l'umanità di sei esponenti del precedente governo». Per ritornare alla legalità, sottolinea il titolare della Farnesina, non basta che l'opposizione consegni le armi ed eviti atteggiamenti golpisti, ma è indispensabile che l'autore del-

l'omicidio sia prontamente identificato e sottoposto a processo. «È questo compito - rileva il ministro - spetta al governo». Perché è compito esclusivo di «un governo legale uscito da libere elezioni riprendere il pieno controllo della situazione e ristabilire legalità e giustizia con la mediazione indispensabile del presidente della Repubblica».

Ci sono degli elementi che indicano una schiarita», commenta Dini a conclusione di una convulsa giornata, tanto da far dire al ministro degli Esteri che «il piano di evacuazione dei nostri connazionali dall'Albania non è all'ordine del giorno».

Ma è lo stesso Dini a mettere in guardia da un ottimismo affrettato e fuori luogo: una positiva soluzione della crisi albanese è tutt'altro che scontata. Il ministro si mostra scettico di fronte alla fattibilità di un governo di unità nazionale: per realizzarsi, annota amaramente, «necessiterebbe di una cultura del rispetto reciproco tra le forze politiche che sappiamo non esseremo forte in Albania».

Umberto De Giovanni/angeli

## Per gli albanesi 3.000 permessi

Nel '98 non più di 38.000 nuovi immigrati. Polemica tra i partiti

I PERMESSI DI SOGGIORNO	
<b>38.000</b>	Numero massimo di permessi accordati per motivi di lavoro
Data limite per l'ottenimento del permesso: <b>31 dicembre 1998</b>	
<b>3.000</b>	saranno cittadini albanesi chiamati nominativamente
<b>1.500</b>	potranno essere cittadini marocchini
<b>1.500</b>	cittadini tunisini, tunisini e marocchini chiamati nominativamente in base agli accordi finora stipulati con Marocco e Tunisia
<b>32.000</b>	di altre nazionalità

concessi permessi di soggiorno per rimpatrio familiare con il cittadino straniero già in regola in Italia. E sui numeri è subito polemica. «Il

provvedimento del governo - commenta Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Democratici di sinistra - costituisce un primo ed im-

portante passo per risolvere due diverse esigenze su cui lo stesso governo aveva espresso più volte volontà di dare una risposta: da una parte il problema delle situazioni di irregolarità per molti cittadini extracomunitari presenti in Italia prima dell'entrata in vigore della legge; dall'altra la richiesta proveniente da parte di molte imprese italiane per potere assumere manodopera immigrata in numero superiore rispetto a quanto previsto nel Decreto flussi 1998». Ma i numeri dividono la maggioranza: «Il Decreto interministeriale - denuncia Rosanna Moroni, responsabile per l'immigrazione nel Gruppo di Rifondazione comunista alla Camera - non rispetta gli impegni assunti dal governo con la sua maggioranza e con il Parlamento all'atto dell'approvazione della legge».

Sul Decreto spara a zero Maurizio Gasparri. L'esponente di An si scaglia

contro Prodi e in termini pesantissimi contro il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano: «Il governo - tuona Gasparri - in materia di immigrazione ribadisce la politica della resa, del compromesso deterioro, dell'apertura delle nostre frontiere incoraggiando altra immigrazione clandestina».

Perplesità, ma per ragioni diametralmente opposte a quelle della destra, vengono espresse dalla Caritas e dall'Arcisolidarietà: «Il governo - afferma Sergio Briguglio, della Caritas romana - ha riconosciuto che le presenze irregolari in Italia superano le duecentomila e tutti sappiamo che la maggior parte di questi immigrati è di fatto inserita e potrebbe regolarizzarsi. Se tutti e duecentomila presentano la domanda cosa fa il governo?».

A Prodi la risposta.

U.D.G.

## ECCEZIONALE ANTEPRIMA

per i lettori de l'Unità

Lunedì 21 settembre ore 21.00

## Cinema Nuovo Olimpia

ROMA - Via in Lucina, 16/G

prodotto da GAUINDI FILM  
in collaborazione con ZDF ZEITUNG DEUTSCHES FERNSIEHEN  
RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA

# GIRO DI LUNE

tra terra e mare

un film di  
GIUSEPPE M. GAUDINO

con OLIMPIA CARLISE, ANGELICA IPPOLITO, ALDO BUFI LANDI, TINA FERRIANO, SALVATORE GRASSO, VINCENZA MODICA, ANTONIO PENNARELLA, LUCIANO ZAZZERA, ANTONELLA ROMANO, ROBERTA SPAGNUOLO, ANTONELLA STEFANUCCI, SEBASTIANO COLLA, LUCIO DE CICCO, LIVIO CIRILLO, ANGELO MONTELLA

www.luce.it

Tutti coloro che si presenteranno con una copia de l'Unità il giorno 21 settembre dalle 9.30 fino ad esaurimento biglietti in Via Due Macelli 23/13 riceveranno un invito valido per due persone

Per informazioni tel. 06/69996437

# FIRMA

per il

# DOPIO TURNO

nei collegi uninominali

I Democratici di Sinistra sostengono la proposta di legge di iniziativa popolare per l'introduzione del doppio turno nei collegi uninominali.

Quella del doppio turno è da tempo una nostra convinzione: serve a dare maggiore stabilità politica, più chiara e coerente fisionomia alle coalizioni, dà il potere ai cittadini di decidere direttamente da chi essere governati.

In più occasioni, nelle sedi istituzionali, compresa la Commissione Bicamerale per le riforme costituzionali, abbiamo presentato e sostenuto concrete proposte per l'introduzione del doppio turno. La spinta dei cittadini può ora dare un contributo per superare resistenze e mandare avanti il percorso riformatore.

Per questo ti invitiamo a firmare la proposta di legge di iniziativa popolare per il doppio turno.



Mercoledì 16 settembre 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

R

**«Ora spero che Liparota dica tutta la verità»**

ROMA. «La Alletto mi convince anche se è stata fragile, ma almeno dopo 40 giorni ha avuto il coraggio di parlare. C'è ancora chi non parla. Mi auguro che Liparota lo faccia. Perché lui non parla?». Le parole di Aureliana Russo, madre di Marta, arrivano nell'ultima pausa dell'udienza. In modo pacato, con il tono di una domanda posta ai cronisti e quasi senza rendersi conto che il suo è una sorta di appello a uno degli imputati per l'uccisione della figlia. «Guarda quanto uno deve soffrire, dopo tutto quello che ha già passato - ha aggiunto Aureliana Russo - per arrivare alla verità. Ma vi pare giusto?». Se di appello si trattava, è almeno per ora, caduto nel vuoto. Francesco Liparota ai cronisti che gli chiedevano se avrebbe risposto all'appello, ha evitato con aria indifferente la replica e si è allontanato in fretta verso l'uscita dell'aula. Il fratello avvocato, Fabio Liparota è stato molto esplicito e non ha lasciato dubbi alle interpretazioni: «Lei (Aureliana Russo, ndr) faccia la mamma, noi facciamo gli avvocati». Parlando della Alletto, la madre di Marta ha aggiunto: «Certo, per coscienza doveva parlare subito, ma giustamente si è resa conto del contesto... e di tutto quello che poi si è verificato». Anche per Donato Russo, padre di Marta, la supertestimone del delitto mostra i suoi limiti: «Vedo la sua gracilità - ha detto - ma si è trovata ad affrontare un problema più grande di lei». Quanto all'ambiente dell'istituto di Filosofia del Diritto, il padre di Marta ha aggiunto: «Se hanno massacrato la Lipari che ha il padre alle spalle, figuriamoci lei». Il padre di Maria Chiara Lipari, Nicolò, è docente di Diritto Privato nella stessa facoltà di legge dell'università La Sapienza di Roma. La figlia era, invece, assistente del troppo interessato a proteggerla...». E con infine il pubblico - foltilissimo - fatto di curiosi qualsiasi ma anche e soprattutto di amici degli imputati, che ad un certo punto ha cominciato a partecipare con sdegnati e rumorosi sussurri di sorpresa.

L'ex segretaria dell'istituto di Filosofia del diritto ha «inciampato» più di una volta davanti alle domande dell'avvocato Paolo Galdieri, difensore della ex-collega e amica Maria Urilli. Soprattutto, si è contraddetta più volte sulla confidenza fatta alla

Processo Marta Russo, durante il controesame la segretaria si contraddice sulla posizione di Scattone nella stanza

# Alletto, la verità in bilico

## «Mi spiace, non ricordo...»

ROMA. Appunti, prima pagina. Ore 11 del mattino. C'è scritto: «Gabriella Alletto subito in difficoltà. Non ricordatroppe cose».

Non le ricorderà per quattro ore. Gli appunti non servono in questa seconda giornata di interrogatorio della supertestimone che accusa i presunti assassini della studentessa Marta Russo. Restano però nello stomaco un mucchio di sensazioni, di brividi freddi. Con buone dosi di eccitazione: perché poi, incalzata dagli avvocati difensori degli imputati Scattone e Ferraro, la signora Alletto è persa spesso avviarsi sull'orlo del burrone e restarci in bilico. Cade, non cade, cade. La provocano a turno, i legali, in un pressing dialetticamente confuso, sciattamente nervoso, ma comunque tosto, minuzioso, malizioso. Lei vacilla, tossisce, si fa ripetere le domande, non raccoglie allusioni, s'incupisce, balbetta, prende tempo. Ma poi - ogni volta che sembra lì per precipitare nel vuoto della bugia - è brava, straordinaria e a suo modo epica per come riesce a sorridere e a dire: «No, mi spiace, questo proprio non lo ricordo...».

Ricorda solo pochissimi, ma precisi e fatali dettagli: «Quella mattina del 9 maggio scorso, Giovanni Scattone era alla finestra dell'aula numero 6, aveva la pistola in mano... io sentii anche il tonfo del colpo esplosivo...». E Salvatore Ferraro? «Ferraro invece era il accanto e, dopo il colpo, lo vidi portarsi le mani tra i capelli...».

Ripete questo suo ricordo e però immaginatevi come: con un tono cantinellante, come a scuola, certe volte. Quando si sapeva poco ma l'indispensabile. Indispensabile è anche capire il clima che si è creato, con il trascorrere dei minuti, all'interno dell'aulabunker.

Con gli avvocati degli imputati come lupi intorno alla preda - e dunque in cerchio, domande a raffica, forse troppa ansia di azzannare. Con i pm Ormanni e La Speranza, rappresentanti dell'accusa, pronti a intervenire per difendere la loro supertestimone: «Un lavoro snervante - dirà poi La Speranza - la signora Alletto è stata letteralmente aggredita e io, ecco, io ho dovuto fare il lavoro dei suoi difensori, che non mi sembravano troppo interessati a proteggerla...». E con infine il pubblico - foltilissimo - fatto di curiosi qualsiasi ma anche e soprattutto di amici degli imputati, che ad un certo punto ha cominciato a partecipare con sdegnati e rumorosi sussurri di sorpresa.

L'ex segretaria dell'istituto di Filosofia del diritto ha «inciampato» più di una volta davanti alle domande dell'avvocato Paolo Galdieri, difensore della ex-collega e amica Maria Urilli. Soprattutto, si è contraddetta più volte sulla confidenza fatta alla

Urilli, in auto, nei giorni successivi al delitto. «Ci sono dentro fino al collo perché pare che Ferraro e Lipari mi hanno visto nell'aula numero 6. Mi sa che c'entrano Ferraro e Scattone...». Ed è proprio sul nome di Scattone che la Alletto è stata particolarmente - sospettosamente? - imprecisa. Perché, come le ha fatto notare Galdieri, «ieri questo lei non l'ha detto, anzi, ha persino dato una motivazione per spiegare il motivo per cui fe-

ce solo il nome di Ferraro». Allora anche il presidente della Corte d'Assise Francesco Amato ha rilevato la contraddizione. E lei, esitante: «In questo momento ho un pò di confusione... non so».

**Insistenza**  
«Perché, parlando con la Urilli, fece il nome di Ferraro e non quello di Scattone?»  
«Proprio non so...»

La teste ha ripetuto un altro «non so» anche ad un'altra contestazione dell'avvocato Galdieri. Che le ha fatto notare come, in sede di «incidente probatorio», lei disse: «Non ho detto alla Urilli che qualcuno mi ha visto in aula...». Queste parole, ha rilevato il legale, «ancora una volta sono di segno opposto a quelle contenute nel verbale».

Galdieri ha quindi cercato di scandagliare il periodo precedente alla tormentata deposizione del 14 giugno della Alletto, che fece partire gli arresti. Le ha fatto presente che «quando l'indagine puntò sul bibliotecario Rino Zingale, lei non sentì l'esigenza di dire ciò che sapeva... Perché?». La Alletto ha avuto una risposta disarmante: «Ma perché dovevo



Giovanni Scattone durante l'udienza del processo, a destra il pm Carlo Lasperanza

Bianchi/Ansa

sentire questa esigenza?... Zingale non mi è parente...».

È stato un crescendo di interrogativi e di risposte vaghe. L'avvocato

Manfredo Rossi, del collegio difensivo di Scattone, ha fatto notare alla supertestimone come, nel verbale del 14 giugno del '97, affermò che, una volta entrata nell'aula numero 6, si accorse che «Ferraro e Scattone stavano parlando fra di loro». Particolare negativo invece, ha ricordato successivamente l'avvocato Petrelli, «in sede di incidente probatorio» e «anche ieri

in sede di esame». Alla fine delle contestazioni la teste ha replicato: «Non ne sono sicura... se lo dite voi... mi spiace, io però non ricordo...».

Sempre rispondendo all'avvocato Petrelli, l'Alletto ha rivelato che «da subito, dai primi interrogatori seppi i nomi di Lipari, Liparota e Ferraro... tranne quello di Scattone»: in sostanza, proprio le persone che la Lipari indicava come presenti nell'aula numero 6.

Non solo: l'ex segretaria si è contraddetta anche sulla posizione di

Scattone, sostenendo che prima che era dietro le doghe della tenda, poi davanti. Per concludere: «No, scusate, era in fase rotatoria...».

Prossima udienza, martedì 22 settembre. Quel giorno dovrà rispondere alle domande dell'avvocato Franco Coppi, difensore del professor Bruno Romano, accusato di «favoreggiamento».

Signora Alletto, ha una settimana di tempo per ricordare bene.

**Fabrizio Roncone**

### INCHIESTA

## I periti in un vicolo cieco

### Il corpo sarà riesumato?

Polemiche sul video. Flick: «Chiederò informazioni»

tassello osseo, quello col foro di entrata del proiettile. Il tassello, tuttavia, potrebbe non essere sufficiente per accertare la traiettoria intrasomatica. Comunque, è stato fatto notare che la traiettoria intrasomatica non ha una connessione diretta con quella esterna: il proiettile con l'impatto subisce deformazioni e devia il percorso.

I periti hanno poi chiesto alla corte una proroga di due mesi che, con molta probabilità, verrà accolta dalla Corte. In questo periodo, i periti dovranno affrontare gli esami balistici, per definire oltre alla traiettoria il tipo di arma ed il tipo di proiettile. E poi dovranno anche completare gli esami chimici che, sempre stando ad indiscrezioni, avrebbero condotto in parte a risultati divergenti da quelli ottenuti in sede di «incidente proba-

torio». In particolare, le particelle binarie trovate all'interno della cartella di cuoio di Salvatore Ferraro, giudicate esclusive dello sparare in sede di «incidente probatorio», sarebbero invece considerate «compatibili» nei nuovi accertamenti tecnici. Stessa cosa per le particelle binarie trovate sul davanzale dell'Aula 6 che per i periti della Corte non sarebbero esclusive dello sparare ma compatibili. Inoltre sembrerebbe che le particelle ternarie trovate sul giaccone di Giovanni Scattone, anche queste esaminate nell'«incidente probatorio» e giudicate esclusive, per i periti della Corte potrebbero essere riconducibili ai residui rilasciati da una frenata: ipotesi avanzata per la presenza, nelle particelle, di ferro e manganese, sostanze che secondo i tecnici sono prodotte anche dal disco del freno di un'auto.

Gli esami invece concorderebbero nel definire «esclusive dello sparare» le particelle trovate sulla parte esterna della borsa di Scattone.

Intanto, montano le polemiche sul video che contiene le lunghe ore di interrogatorio cui fu sottoposta Gabriella Alletto nella Procura di Roma. «Chiederò informazioni per rispondere alle interrogazioni che sono state annunciate», ha detto il ministro di Giustizia Giovanni Maria Flick. Ma pressioni indebite da parte del capo della polizia e del questore di Roma nei confronti dei magistrati incaricati di seguire le indagini sono già state denunciate da Marco Taradash, membro della commissione Stragi e deputato di Forza Italia. «La mia interrogazione è pronta». Duro anche il magistrato Carlo Nordio: «Interrogatorio violentissimo...».

Salerno, inchiesta tangenti nell'Asi

## Manette per il re della pasta

### Amato accusato di truffa

ROMA. Il cavaliere Giuseppe Amato, titolare dell'omonimo antico pastificio, uno dei più noti in Italia, è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta Asi (Area di sviluppo industriale) di Salerno. L'accusa è di concussione e truffa. Ad Amato, 73 anni, di San Cipriano Picentino, ex presidente degli industriali salernitani e tra i principali esponenti dell'economia della provincia, sono stati concessi gli arresti domiciliari. I carabinieri del Ros gli hanno notificato un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del Tribunale di Salerno, su richiesta dei sostituti Spiezia e Volpe, che indagano sulle tangenti per le aree di sviluppo industriale. Gli stessi carabinieri hanno eseguito il sequestro preventivo di una somma di due miliardi. L'ordinanza di custodia agli arresti domiciliari nei confronti di Giuseppe Amato è l'ultimo capitolo dell'inchiesta sulle aree di sviluppo industriale (Asi) salernitane avviata in seguito al cambio di destinazione delle Asi in aree commerciali. L'indagine condotta dai sostituti procuratori Fi-

lippo Spiezia e Rosa Volpe risale al marzo '97 e riguarda soprattutto la zona di Battipaglia, il cui sindaco, Ferdinando Zara, venne arrestato e poi scarcerato. Nel maggio scorso, nell'ambito dell'indagine, successivamente estesa alle Asi di Salerno, venne arrestato anche Vincenzo Lanzararo, coordinatore di Forza Italia. Nel luglio successivo gli inquirenti arrestarono l'armatore napoletano Diego Attanasio e inviarono un'informazione di garanzia anche a Giuseppe Amato che è accusato di truffa aggravata, falso ideologico e falso in bilancio. Le accuse di truffa ai danni dello Stato e false comunicazioni sociali contestategli si riferiscono «alla concessione di un finanziamento, da parte del ministero dell'Industria, per l'ampliamento dello stabilimento della società A. Amato Molini e Pastifici». Gli avvocati di Amato rendono noto che «l'ordinanza di custodia agli arresti domiciliari», contro la quale hanno presentato istanza al tribunale del riesame di Salerno, è stata motivata da «esigenze probatorie».

ROMA. Momenti di forte tensione l'altra sera a Platì, centro aspromontano, fra cittadini e forze dell'ordine. Tutto è successo dopo che agenti del nucleo antisequestri, impegnati in servizi di controllo del territorio nel contesto delle indagini sul sequestro Sgarrella, hanno fermato all'ingresso della caserma dei carabinieri, ma durante il tragitto, grazie anche all'intervento in sua difesa di alcuni cittadini, l'uomo è fuggito facendo perdere le tracce. Alcuni poliziotti, lanciatisi all'inseguimento del fuggitivo, per farsi largo fra la folla, hanno esplosi colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio. Altri colpi d'arma da fuoco sarebbero

stati uditi in una delle stradine del Paese. E gli agenti si sarebbero rifugiati in caserma per sfuggire alla folla. Durante il parapiglia, un giovane di 19 anni, Antonio Trimboli, è stato arrestato con l'accusa di lesioni, resistenza, minacce e porto abusivo di arma da taglio. Mentre due agenti sarebbero rimasti feriti.

Ma le versioni di quanto è successo divergono: la Questura ne fornisce una, il sindaco un'altra. Il primo cittadino di Platì, Antonio Aurelio, non ci sta e replica attaccando. «A questo punto è meglio - dice - che ci chiudano in una riserva come è stato fatto con gli indiani. Sarà così più facile controllarli tutti senza attuare azioni di pura guerriglia».

La polizia parla di un posto di blocco (uno dei tanti che in questi giorni vengono fatti nell'ambito delle indagini sul sequestro Sgarrella) con alcuni agenti del reparto antisequestri che fermano una persona per un normale controllo.

Sembra un latitante, si tenta di portarlo nella caserma dei carabinieri per verificare le dilaganti voci del paese. In questo aiuto - dice la polizia - dalla presenza di un centinaio di abitanti del paesino aspromontano, scesi in strada per impedire ai poliziotti di rintracciare il fuggitivo. Da qui una violenta colluttazione con gli agenti, che sparano due colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio e altri colpi d'arma da fuoco che, secondo la polizia, sarebbero stati

sparati dagli stessi abitanti di Platì. Subito dopo, il ritiro degli agenti nella vicina caserma dell'Arma, l'arrivo di rinforzi da parte di carabinieri e polizia, l'arresto di un giovane, due agenti medicati.

Ma i fatti non sarebbero andati così per il sindaco, che aggiunge: «Quello che si sta verificando tutti i giorni e tutte le notti è vergognoso. Qui si sta cercando, in tutti i sensi, di intimidire l'intera popolazione. L'altra sera alcuni poliziotti in tuta mimetica per intimorire una persona che stava fuggendo per evitare forse un controllo, hanno esplosi diversi colpi di pistola in aria proprio mentre dalla Chiesa Matrice uscivano centinaia di persone, anche donne e bambini, che avevano appena finito di sentire la novena in onore di San Rocco, in vista della festa cittadina di domenica prossima. I colpi di pistola - continua il primo cittadino - hanno creato un panico ed indotto diverse persone ad invadere contro i poliziotti i quali si sono ri-

Terremoti

### I giapponesi studiano l'Etna

Cinque esperti del centro geofisico di Tokyo, il «Geological Survey of Japan», monitorano l'attività dell'Etna, attualmente in eruzione, per studiarne i fenomeni legati ai terremoti. Sul vulcano sono state collocate cinque centraline di rilevamento nelle zone a rischio nell'ambito di un progetto di collaborazione tra gli esperti nipponici, l'università di Catania e l'osservatorio sismologico di Acreale.

Reggio Emilia

### Ragazzi rumorosi Parroco spara

Per allontanare un gruppetto di ragazzi che stazionavano davanti alla sua chiesa un prete reggiano ha sparato un colpo di fucile in aria. L'episodio è avvenuto l'altra sera intorno alle 23 a Villa Sessa, una frazione di Reggio Emilia. Il parroco, don Ulderico Palazzi, di 58 anni, e la sorella si sono infastiditi perché i ragazzi continuavano a parlare a voce alta sotto la canonica nonostante gli inviti ad allontanarsi. Il sacerdote ha imbracciato un fucile da caccia e ha esplosi un colpo. I giovani si sono subito allontanati, ma poco dopo hanno sporto denuncia ai carabinieri.

Libri di testo

### Gli editori precisano

Riceviamo dal presidente dell'Aie, Federico Motta, e pubblichiamo: «Egregio direttore, le scrivo nell'interesse dell'Associazione italiana editori per chiederle, ai sensi della legge sulla stampa, di pubblicare una precisazione in merito all'intervista concessa da Dario Missaglia comparsa domenica 13 settembre sul quotidiano da lei diretto e firmata da Maristella Iervasi. Nelle parole dell'intervistato sono contenute almeno tre affermazioni che vanno rettificate: 1) Il ministro Lombardi non ha mai emesso una circolare che individuava l'aumento massimo del costo del libro nel 5 per cento, né avrebbe potuto farlo. 2) L'Antitrust non poté naturalmente sollevare, non esistendo la circolare, alcuna eccezione al riguardo. Un intervento dell'Antitrust si è avuto solo nel 1996 quando venne chiesto un parere dal ministro Berlusconi sul sistema delle adozioni scolastiche e non sui prezzi dei testi. 3) L'Aie non ha mai inviato circolari ai propri soci contenenti un invito a restare entro una percentuale di aumento dei prezzi dei testi scolastici. Un intervento di questo tipo per di più non sarebbe stato corretto e comunque non rientra nei poteri dell'associazione».

Un uomo fugge evitando il controllo. Panico e spari tra abitanti e agenti. Il primo cittadino attacca la questura

## Rivolta a Platì, la polizia in fuga

stati uditi in una delle stradine del Paese. E gli agenti si sarebbero rifugiati in caserma per sfuggire alla folla. Durante il parapiglia, un giovane di 19 anni, Antonio Trimboli, è stato arrestato con l'accusa di lesioni, resistenza, minacce e porto abusivo di arma da taglio. Mentre due agenti sarebbero rimasti feriti.

Ma le versioni di quanto è successo divergono: la Questura ne fornisce una, il sindaco un'altra. Il primo cittadino di Platì, Antonio Aurelio, non ci sta e replica attaccando. «A questo punto è meglio - dice - che ci chiudano in una riserva come è stato fatto con gli indiani. Sarà così più facile controllarli tutti senza attuare azioni di pura guerriglia».

Il sindaco «Ci chiudano in una riserva, così sarà più facile controllarli tutti senza azioni di pura guerriglia. Ci vogliono intimidire»

blocco (uno dei tanti che in questi giorni vengono fatti nell'ambito delle indagini sul sequestro Sgarrella) con alcuni agenti del reparto antisequestri che fermano una persona per un normale controllo.

Sembra un latitante, si tenta di portarlo nella caserma dei carabinieri per verificare le dilaganti voci del paese. In questo aiuto - dice la polizia - dalla presenza di un centinaio di abitanti del paesino aspromontano, scesi in strada per impedire ai poliziotti di rintracciare il fuggitivo. Da qui una violenta colluttazione con gli agenti, che sparano due colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio e altri colpi d'arma da fuoco che, secondo la polizia, sarebbero stati

sparati dagli stessi abitanti di Platì. Subito dopo, il ritiro degli agenti nella vicina caserma dell'Arma, l'arrivo di rinforzi da parte di carabinieri e polizia, l'arresto di un giovane, due agenti medicati.

Ma i fatti non sarebbero andati così per il sindaco, che aggiunge: «Quello che si sta verificando tutti i giorni e tutte le notti è vergognoso. Qui si sta cercando, in tutti i sensi, di intimidire l'intera popolazione. L'altra sera alcuni poliziotti in tuta mimetica per intimorire una persona che stava fuggendo per evitare forse un controllo, hanno esplosi diversi colpi di pistola in aria proprio mentre dalla Chiesa Matrice uscivano centinaia di persone, anche donne e bambini, che avevano appena finito di sentire la novena in onore di San Rocco, in vista della festa cittadina di domenica prossima. I colpi di pistola - continua il primo cittadino - hanno creato un panico ed indotto diverse persone ad invadere contro i poliziotti i quali si sono ri-

fuggiti all'interno della caserma dei carabinieri».

Non solo. La versione del sindaco sarebbe supportata anche dal parroco del paese, don Umberto Palapala. Che, tra gli altri concittadini, avrebbe raccontato al primo cittadino come si sono svolti i fatti, aggiungendo: «Mi sono spaventato per quanto stava accadendo». Intanto, oggi in Prefettura, il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica si riunirà alla presenza del sindaco proprio sul caso Platì. Mentre ieri c'è stata una manifestazione di protesta davanti al municipio: «Sindaco intervieni, prima che ci scappi il morto».

Non la pensa così un altro sindaco aspromontano, Giuseppe Pipicella, di Careri: «Polizia e Cc fanno fatto semplicemente il loro dovere mettendo in atto i necessari servizi di ordine pubblico in una zona come la nostra che è considerata a rischio».

**Giuseppe Vittori**



Ultimata la piattaforma. Ma restano divisioni a proposito di depenalizzazione. Sui «collaboranti» soluzione vicina

# Giustizia, l'Ulivo sfida il Polo

## Accordo nella coalizione, oggi il documento finale

ROMA. Il documento finale, di taglio politico, articolato per principi, sarà varato questa mattina in una seduta plenaria, al Senato, del gruppo di lavoro sulla giustizia.

Sarà una sintesi dei due distinti elaborati prodotti da Carotti, Ppi, e Meloni, Prc per la parte relativa alle norme anticorruzione, e da Folena, Ds, e Zecchino, Ppi, per quella relativa alla giustizia ordinaria. «È una proposta al Paese - afferma il capogruppo dei diestini alla Camera, Fabio Mussi - la strategia della maggioranza per la trasparenza nella vita pubblica e per la giustizia del cittadino». Un documento politico che lascerà probabilmente aperte due questioni fino all'ultimo controverso: riforma dell'articolo 192 del codice di procedura penale (collaboratori di giustizia) e depenalizzazione dei reati minori (connessa al finanziamento illecito ai partiti e alle droghe leggere). Fino a tarda sera si è lavorato in due riunioni supplementari per cercare una mediazione. «Accordi al 100% non esistono - ha messo le mani avanti Mussi - mi accontenterei di un 95%, ma puntiamo persino oltre...». È il popolare Elia ha fatto notare che in questa discussione a tappe forzate dentro la maggioranza «è emersa una disponibilità che fino alla vigilia era impensabile». Ottimista anche il presidente della commissione giustizia al Senato, Zecchino, Ppi: «È emersa una condivisione del programma complessivo e ci si avvia a una soluzione concordata».

La riunione di ieri, cui ha partecipato, fra gli altri, il ministro di Grazia e Giustizia, Flick, aveva all'ordine del giorno i problemi della giustizia ordinaria. Si è discusso sul documento preparato da Folena, cinque cartelle fitte. Fra i punti principali: l'aumento dei finanziamenti per la giustizia (strutture, tecnologie, personale); la riforma del ministero; l'approvazione del pacchetto di leggi connesse all'entrata in vigore del giudice monocratico di primo grado, il 2 giugno '99 (che riguardano il rafforzamento dell'esercizio della giustizia fuori dai tribunali classici, dai tribunali delle aree metropolitane alle competenze penali del giudice di pace, alla depenalizzazione per smaltire gli ingorghi); le nuove frontiere (dai sistemi di mediazione civile e penale, conciliazione e soluzioni di compromesso, alla semplificazione di processi e procedure, all'accesso dei cittadini non abbonati alla giustizia); il nuovo codice di procedura penale (che contiene la riforma dell'art. 192 sui pentiti); la parità fra accusa e difesa e i tempi del processo (in questo capitolo sono inserite l'approvazione della legge per le investigazioni difensive e l'approvazione delle norme sulle intercetta-

zioni); moralizzazione nella magistratura (controllo sulla produttività, incarichi extragiudiziali); distinzioni di funzioni fra pm e giudici (l'orientamento è quello di ripartire dal testo della Bicamerale sugli ordinamenti, con qualche modifica).

Un pacchetto consistente nel quale il ministro Flick ha ritrovato «molti punti in comune con il programma del governo». Insomma, dopo la doccia fredda sui provvedimenti da adottare in merito all'uscita da Tangentopoli (ribadisce il socialista Imposimato: «Condono, amnistia, soluzione politica non sono all'orizzonte. Questa era un'idea del governo, ma l'abbiamo scartata») il ministro tiene a sottolineare la ritrovata sintonia almeno sul resto. Cita soprattutto le leggi connesse all'entrata in vigore del giudice unico, le norme legate alla revisione del processo penale, quelle

relative all'ambito civile, e minimizza i problemi ancora aperti: «Non mi preoccuperei tanto dei singoli punti».

E passiamo alle due questioni sulle quali ieri mattina non si è trovato un accordo. Il disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori, funzionale alla futura realtà dei tribunali, anche in vista dell'entrata in funzione del giudice unico, è stata collegata, da una parte, al finanziamento illecito ai partiti (si è registrata un'anomala convergenza di Ppi e Polo, favorevoli a introdurre nel testo anche la depenalizzazione del finanziamento illecito dei partiti). Dall'altra, è stato collegato alla depenalizzazione delle droghe leggere (un cavallo di battaglia di Prc). La proposta avanzata ieri mattina da Folena prevede di stralciare dalle norme sulla depenalizzazione sia il finanziamento illecito che le droghe leggere.

Sul finanziamento illecito, spiega Meloni, Prc, «esiste già una proposta di legge predisposta dalla commissione anticorruzione e si è deciso di andare avanti con quella, mentre sulle droghe leggere non c'è una proposta completa e si rimane scoperti». In sintesi, mentre il Ppi si è mostrato disponibile allo stralcio del finanziamento illecito, Prc si è riservata di decidere nel merito.

La riforma dell'articolo 192 del codice di procedura penale da mesi registra la contrapposizione fra Ds e governo (orientati sostanzialmente a non cambiarlo e a prevedere solo meccanismi di maggiore garanzia), e Ppi e Polo (concordi nel chiedere un cambiamento delle regole e un effettivo riscontro esterno alle affermazioni dei pentiti).

Oggi si capirà, dal documento finale, se è stato possibile sciogliere questi

due nodi. Sull'articolo 192 già ieri sera l'intesa era vicina. Sulla parte del documento finale relativa alle norme anticorruzione, poi, si è trovato un «pieno accordo» superando anche le divergenze sui dettagli tecnici.

Resta il grande interrogativo del voto sulla commissione per Tangentopoli. Si terrà una mediazione unitaria prima del 23. Mentre Crema e Imposimato, Sdi, insistono sull'urgenza della commissione, da Botteghe Oscure arrivano segnali sempre più freddi. Oggi riunione del comitato dei nove della commissione Affari costituzionali alla Camera per esaminare gli emendamenti al testo. Il relatore di maggioranza Soda ha preannunciato parere contrario. Palazzo Chigi segue da vicino gli eventi. E ieri sera Flick si è incontrato con Prodi.

### GIUSTIZIA DEL CITTADINO

#### LA PROPOSTA DELLA MAGGIORANZA

- Aumento dei fondi per la giustizia (strutture, tecnologie, personale).
  - Riforma del ministero.
  - Approvazione del pacchetto di leggi connesse all'entrata in vigore del giudice unico.
  - Nuove frontiere della giustizia (sistemi di mediazione civile e penale, semplificazione, accesso dei non abbonati alla giustizia).
  - Nuovo codice di procedura penale (contiene la riforma dell'art. 192 sui collaboratori di giustizia).
  - Parità fra accusa e difesa e tempi del processo (contiene l'approvazione norme sulle investigazioni difensive e sulle intercettazioni).
  - Moralizzazione nella magistratura (controllo sulla produttività, incarichi extragiudiziali).
  - Distinzioni di funzioni fra giudici e pm (formulazione del testo della Bicamerale).
- #### I PUNTI CONTROVERSI
- Riforma dell'art. 192 del codice di procedura penale (norme sui collaboratori di giustizia). Ds e governo sono orientati a non apportare consistenti cambiamenti; Ppi e Polo chiedono di cambiare le regole e l'introduzione di riscontri esterni effettivi in aggiunta alle dichiarazioni dei pentiti.
  - Depenalizzazione dei reati minori. Stralcio delle questioni relative al finanziamento illecito ai partiti e alle droghe leggere.

### PRIMO PIANO

## In discussione la riforma dell'articolo 192

### Sulle testimonianze dei pentiti

### intesa a piccoli passi fra Ds e Ppi



ROMA. La riforma dell'articolo 192 del codice di procedura penale e delle norme riguardanti i collaboratori di giustizia è da tempo oggetto di dibattito all'interno delle forze politiche e nel mondo giudiziario. Norma di garanzia introdotta nel nuovo codice riguardante le modalità per la valutazione della prova, l'articolo stabilisce la necessità che le chiamate di correttezza siano accompagnate da riscontri oggettivi. «L'esistenza di un fatto - recita l'articolo in questione - non può essere desunta da indizi a meno che questi siano gravi, precisi e concordanti». Al comma 3 recita: «Le dichiarazioni rese dal coimputato del medesimo reato o da persona imputata in un procedimento connesse... sono valutate unitariamente ad altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità». Nella pratica l'applicazione della norma, decisiva nei processi di mafia, ha posto problemi su cui magistrati, avvocati, forze politiche hanno da tempo mostrato opinioni differenti. Il punto delicato riguarda ovviamente i casi in cui il riscontro è dato da una seconda e convergente testimonianza, che confermi la chiamata di correttezza. La storia dei processi insegna che una seconda chiamata di correttezza convergente con la prima non elimina del tutto la possibilità

che due pentiti si accordino, magari assistiti da uno stesso legale, e formulino un'accusa convergente. Il problema, ed è questa la ragione del dibattito, è che nei processi di mafia l'acquisizione di una prova documentale che confermi la chiamata di correttezza rappresenta un ostacolo a volte insormontabile. Nel senso che è difficilissimo ottenere un riscontro del genere. In generale i magistrati e i investigatori guardano quindi con apprensione a un'ipotesi di riforma che impedisca l'acquisizione, con valore di prova, di due testimonianze convergenti. Su questo tema la maggioranza non ha opinioni convergenti e questo spiega perché su questo, come sull'altro punto della depenalizzazione dei reati minori e dello stralcio dell'illecito finanziamento, la discussione si sia approfondita. Governo e Ds sono in linea generale favorevoli a una riforma che pur non eliminando la possibilità delle deposizioni d'accusa convergenti, renda più genuina e trasparente l'acquisizione della prova. I popolari e gran parte del Polo sono invece convinti che l'unico modo per risolvere i problemi emersi nei processi, sia quello di prevedere un riscontro oggettivo, ossia una prova documentale, alla chiamata di correttezza. Le posizioni non sono inconciliabili e non è escluso che già oggi la maggioranza si presenti con una proposta unitaria sul punto.

## Ersilia Salvato: «Un baratto inaccettabile»

### Lo stralcio delle droghe leggere

### fa infuriare Rifondazione



ROMA. Depenalizzare i reati minori per rendere più celere ed efficiente la giustizia? Sull'obiettivo, decisivo ai fini dell'introduzione del giudice unico, sono tutti d'accordo. Il punto è come affrontare due particolari capitoli della depenalizzazione, quello del finanziamento illecito ai partiti, e quello del consumo delle droghe leggere, su cui nella maggioranza non c'è stato, finora, accordo. Il tema è controverso, anche perché sul capitolo del finanziamento illecito ai partiti domina la confusione più assoluta. Il reato è stato depenalizzato fino al '93, ma la norma è stata cambiata. Poi l'ipotesi di tornare alla depenalizzazione è stata ripresentata ma sull'argomento non è mai stato raggiunto un accordo di maggioranza. Alla depenalizzazione dell'illecito finanziamento ai partiti si sono interessati Forza Italia e Ppi. Questi ultimi, con Ortenso Zecchino, hanno elaborato un emendamento ad hoc nel quadro della depenalizzazione dei reati minori. Il ministro Flick, Ds, Verdi e Rifondazione si sono però detti subito (nel gennaio di quest'anno) contrari. Il primo perché, afferma, il capitolo finanziamento ai partiti non rientra nella logica della legge, pensata a tutt'altri scopi, i Ds perché non convinti dai tempi e dal contesto dell'iniziativa. Si può arri-

vare alla depenalizzazione dell'illecito finanziamento, si dice, senza prima aver definito le norme anticorruzione? L'idea è infatti quella di far avanzare un apposito e specifico progetto sul finanziamento dei partiti nell'ambito di quelle norme. Le divisioni non si sono mai sopite, anche se tra i popolari e il resto della maggioranza l'accordo è a portata di mano. Anche per questo, ossia, per permettere l'approvazione della depenalizzazione, si è pensato di stralciare i due punti, finanziamento e droghe leggere, su cui non c'è accordo. Contro lo stralcio del capitolo droghe si è però scagliata, anche ieri, Rifondazione comunista. «Si parla - ha tuonato ieri la vicepresidente del Senato Ersilia Salvato - di un probabile scambio che avrebbe ad oggetto la depenalizzazione del consumo di droghe approvata dalla commissione giustizia del Senato, con la depenalizzazione dell'illecito finanziamento dei partiti, rispettivamente proposta da Forza Italia e Ppi». «L'una e l'altra - continua la Salvato - verrebbero accantonate per facilitare l'approvazione del disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori. Se ciò fosse vero si tratterebbe di un accordo scandaloso che cancellando la depenalizzazione del consumo di droghe, metterebbe in discussione gli orientamenti emersi nella conferenza nazionale sulle tossicodipendenze, e ripetute dichiarazioni dei ministri».

Salvi: «Tangentopoli, fra noi prevalgono i contrari alla commissione, che serve solo a salvare il Cavaliere»

## Fini: «In questo clima riforme impossibili»

### Il pm Davigo: «Tragica Italia rubano i ricchi»

ROMA. «Sono almeno venti anni che c'è la corruzione. Ma finora non ho mai visto una seria attività per rimuoverla». Ospite della trasmissione di Tmc «Tappeto volante», il pm Piercamillo Davigo non ha risparmiato critiche a quanto finora è stato fatto per combattere la corruzione. «Non credo - ha aggiunto - che l'Italia abbia una vocazione alla corruzione. Credo che la corruzione dipenda dalle strutture socio-economiche e dalle istituzioni politiche che ci sono. Basta modificarle per ottenere risultati diversi». In Italia, ha sottolineato Davigo, «c'è un eccesso di intervento della giustizia penale nella vita di tutti, frutto di un eccesso di criminalità sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo». Il magistrato del pool Mani Pulite ha concluso: «In genere la criminalità è limitata alle fasce marginali. La tragedia è che da noi rubano anche i ricchi».

BOLOGNA. «Vogliamo una riforma della giustizia su misura di Berlusconi? Noi non ci stiamo». Cesare Salvi, capo dei senatori Ds, è tranciente e po' pessimista sulla possibilità di arrivare ad un'intesa con il Polo sulla giustizia, perché il centro destra è preoccupato solo di difendere il suo leader pluriquisito. «Il Polo chiede di istituire la commissione su Tangentopoli solo per salvare Berlusconi. Ma la maggioranza della maggioranza è contraria».

Cesare Salvi, dalla festa dell'Unità di Bologna, fa sapere che i Democratici di sinistra non sono disponibili né a cedimenti, né a baratti di alcun genere. E lo dice anche a Gianfranco Fini che insieme a lui, e a Pierferdinando Casini e Leopoldo Elia, ieri sera ha partecipato a un dibattito sulle riforme. La maggioranza di centro sinistra ieri ha messo a punto una posizione comune sulla giustizia. «Una riforma - ha spiegato Salvi - dal punto di vista dai cittadini, cioè una giustizia che sia efficace e superi i molti difetti che ci sono. Se al Polo dovesse interessare questo tipo di riforma ci sono le condizioni per lavorare insieme. Però, ho l'impressione che al Polo non interessi tanto la giustizia di tutti i cittadini, quanto quella di un solo cittadino,

l'onorevole Berlusconi. Su questo non abbiamo proposte specifiche».

Sul cammino delle riforme ricompare dunque il macigno-Berlusconi. Se Scalfaro ha esortato le forze politiche a riprendere il lavoro riformatore, dal leader del centro destra è arrivato un altro rifiuto. «Il Polo dice no alla proposta messa in campo da Scalfaro ma - sottolinea Salvi - non si capisce perché. Silvio Berlusconi ha detto che queste riforme vuole fare lui, nella prossima legislatura, ricorrendo all'articolo 138 e a colpi di maggioranza. Per uno che accusa questo governo di regime e di volontà prevaricatrice mi pare quanto meno una contraddizione. Mi pare che Fini e Casini lo smentiscano, rievocando dal dirle troppe grosse. Però, lo seguono sul terreno che condiziona tutto il processo riformatore alle sue vicende giudiziarie».

In questi giorni Scalfaro, Mancino, Violante hanno proposto di fa-

re almeno un pezzo di riforma, quella dell'elezione diretta del presidente della Repubblica, passando al Parlamento. Ma il centro destra ha nuovamente risposto con un no. Anche Fini, il cui partito è presidenzialista da cinquanta anni. Il segretario di An ieri ha



Casini e Fini alla Festa dell'Unità di Bologna Benvenuti/Ansa

avuto qualche impaccio per giustificare il suo dietrofront e l'allineamento a Berlusconi. «In Parlamento - ha detto - non ci sono le condizioni politiche e l'ampia maggioranza che richiede l'articolo 138. Senza i voti di Forza Italia non si passa. Presidenzialisti eravamo,

siamo e resteremo. Il clima politico è cambiato. Ora non potete pretendere di vincere la guerra dividendo il Polo». Se Fini ammette senza giri di parole che ciò che lo preoccupa ora non sono le riforme ma la tenuta del centro destra, ne prende atto con ironia il senatore Salvi che di rimando replica: «Il clima è cambiato perché Berlusconi ha cambiato idea. An non se la sente di andare avanti sul presidenzialismo solo per solidarietà di Polo».

L'unica via d'uscita che Fini vede è l'assemblea costituente. «Fallite tre bicamerali, è forse il caso di provare con la Costituente». Non è d'accordo il senatore Leopoldo Elia il quale osserva che l'assemblea costituente va eletta con il sistema

proporzionale. «Ciò creerebbe più frammentazione politica e sarebbe ancora più difficile trovare un'intesa per le riforme».

Casini suggerisce un'altra via ancora più singolare, che suona come uno scambio politico: «Prima di andare all'assemblea Costituente, facciamo la commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Potrebbe essere la sede per riannodare il dialogo anche sulle riforme». Salvi ha risposto con una battuta: «Non capisco dove nasce questa urgenza di fare una commissione su Tangentopoli. Nel 1994 il Polo era in maggioranza e non ne ha mai parlato, così come ha ignorato l'argomento nel momento di entrare in Bicamerale. Sarà anche una coincidenza, ma il Polo ha chiesto questa commissione quando è arrivato il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi. Poi, stia tranquillo Fini, non abbiamo scheletri nell'armadio. Del resto i giudici, a cominciare da Nordio, hanno indagato».

Parlando con i cronisti prima del dibattito il senatore Salvi oltre ha sottolineato il valore dell'intesa raggiunta nell'Ulivo sulla giustizia, ha anche precisato che «restano ancora un paio di temi su cui ci sono delle controversie». I due punti su cui ci sono ancora contrasti riguardano, ha spiegato, la revisione dell'articolo 192 del codice di procedura penale, che concerne la valutazione della collaborazione dei pentiti, e la depenalizzazione del finanziamento illecito.

### Si di Famiglia Cristiana alla commissione

ROMA. La commissione d'inchiesta su Tangentopoli va fatta, anche se la sua costituzione deve avvenire con «una soluzione equilibrata e onesta». È quanto sostiene «Famiglia cristiana» con un editoriale firmato da Beppe Del Colle, che divide le recenti prese di posizione del presidente della Camera Luciano Violante in materia. La rivista dei Paolini non crede che la sinistra si opponga alla commissione «perché ha degli scheletri negli armadi e ha paura che siano svelati». Ma se fosse così, la sinistra sbaglierebbe, «perché al posto della chiarezza su fatti peraltro già ampiamente noti da anni e già politicamente pubblicizzati (i soldi di Mosca, i finanziamenti attraverso le cooperative rosse, facilitate nell'attribuzione di appalti, contribuirebbe a mantenere una nebbia che alla lunga non gioverebbe di certo alla sua immagine di forza politica».

Raffaele Capitani

### Su Internet costa meno O quasi...

Ma quanto costa comprare un cd in Italia? Nelle negozi principali delle grandi città il prezzo medio di un disco pop si aggira sulle 38-40mila lire. Alcune etichette indipendenti hanno lanciato con buoni risultati la politica dei «prezzi imposti», imitati da qualche «major». Il futuro però è nelle mani di Internet. La madre di tutte le reti è diventata anche la madre di tutti i negozi. Il sito più conosciuto e rifornito è CdNow, che vende a prezzi di mercato Usa (sui 15 dollari), tenendo conto anche delle offerte speciali e dei prezzi di lancio (un cd nuovo costa in genere meno se comprato nei primi giorni di uscita). Ma attenzione. Perché acquistando da CdNow può anche succedervi di pagare le tasse agli americani (8%), e di doverle poi pagare anche agli italiani (20%). È come se, di ritorno da una vacanza a New York, la dogana vi facesse pagare le tasse su un paio di cd comprati laggiù. Sono le ambiguità di una legislazione che non si è ancora adeguata ai nuovi mezzi di comunicazione.



Dischi così cari da finire esposti come quadri preziosi (nella foto qui accanto)? Intanto la produzione di cd «pirati» è in continua espansione, con qualche aspetto a dir poco curioso come testimonia la foto qui sotto. «Ci scusiamo con la Sony ma siamo disoccupati» recita la scritta sui falsi Cd Play station prodotti illegalmente. È la prima volta che i falsari napoletani «marchiano» i loro prodotti con una giustificazione «morale». Sotto, nella foto piccola, il leader dei Nomadi, Beppe Carletti

# Carissimo

## Nomadi: «Tutta colpa dell'Iva e del sommerso»

## Cd

ROMA. Beppe Carletti, l'autoriduttore. Il cd dei Nomadi in uscita - *Una storia da raccontare* - costerà il dieci per cento meno degli altri. È il cofondatore del gruppo spiega il perché. «È una scelta ideologica, da Europa vera. In Inghilterra, nelle prime settimane, tutti i dischi più importanti hanno prezzi ribassati. E il motivo è una semplice logica di mercato: chi compra per primo deve essere favorito. Certo, da noi si paga di più persino la preventivata dei concerti...».

**Di chi la colpa, se i dischi costano così tanto?**

«Intanto della pressione fiscale. L'Iva per un libro è al quattro per cento, per la musica resta al venti. È come dire che esiste una cultura alta e una di livello oggettivamente inferiore. Ma Guccini, che finisce nelle antologie scolastiche, può essere considerato di serie B? E Battisti, che neppure scriveva testi, è un poeta oppure no?».

**Mancano regole favorevoli, insomma.**

«Di più: mancano le regole, punto. La stessa tenda può contenere mille persone a Reggio Emilia e duemila a Mantova, dipende dalle autorizzazioni. E chi organizza i concerti non sa dove sbatterla la testa. Servono norme all'altezza, anche per proteggere molti posti di lavoro. Solo i Nomadi danno da vivere a venti famiglie. E poi, soprattutto, serve una seria caccia al falso».

**Questo lo dicono anche le major. Manon è un'alibi?**

«Diventa un'alibi per chi vuole tenere a tutti i costi i prezzi sopra la soglia del tollerabile, secondo una filosofia del «tutto e subito» che purtroppo è molto italiana. Il problema però

c'è: risolveremo molte cose se il sommerso, cioè il trenta per cento del giro d'affari, venisse finalmente alla galera. Ma chi lo cerca? È come il bilancio dello Stato: senza l'evasione fiscale staremmo tutti meglio, e le tasse sarebbero più basse».

**Veltroni vi aveva chiamati a palazzo Chigi.**

«Qualcosa per la musica dal vivo comincia a muoversi, gli spazi saltano fuori. Ma in studio siamo poco oltre l'anno zero». **I piccoli gruppi, la piccola musica autoprodotta che spesso viene dai centri sociali, riesce a vendere il proprio lavoro a 24.000 lire per copia.**

«È possibile perché la produzione costa oggettivamente meno e il ricarico è inferiore. Un prodotto fatto con tutti i crismi è più caro. Semmai possiamo discutere su come le case discografiche spendano i loro soldi. Sul poco coraggio che hanno. È terribile che nel 1998, per un giovane, la principale speranza resti Sanremo. S'investe quasi esclusivamente

li».

**Eppure si produce moltissimo.**

«È una situazione paradossale: con l'elettronica, ognuno può fare un cd decente. Ma quelli davvero promozionati sono i soliti trenta/quaranta. Pochi, troppo pochi, e con regole strane. Certe tv non vogliono neppure noi perché siamo

«quelli di sinistra».

**Comunistacci. Peggio adesso o peggio negli anni '60?**

«Peggio adesso. Negli anni '60 almeno avevi le balere, potevi arrivare anche senza avere inciso niente. A noi è successo così. E poi allora si vendevano soprattutto 45 giri, che costavano due paste un cappuccino».

**Soluzioni?**

«Svegliarsi. Lamentarsi e poi comprare non serve a nulla. Non dico nulla sulla qualità del lavoro, ma le 46.000 del cd di Mina e Celentano gridano vendetta. Chi pensa che sia troppo ha una sola soluzione, da consumatore di cultura: lasciare il disco dov'è».

Luca Bottura



Per un libro il 4% ma il 20% per la musica. Così il prezzo dei dischi sale a cifre vertiginose. Un mercato senza regole e discografici poco coraggiosi. E intanto lo storico gruppo si «autoriduce» il nuovo lavoro



### IL DISCO

## Canto per un condannato l'album di Carletti & Co.

MILANO. Di battaglie civili i Nomadi ne hanno sostenute tante, in nome della solidarietà e della tolleranza. Aiutando concretamente i bambini del Tibet e di Cuba, come la gente del Chiapas. Stavolta Beppe Carletti e soci si scagliano contro la pena di morte. Lo fanno alla loro maniera, semplice e diretta, descrivendo le ultime memorie di un condannato sull'onda dell'orecchiabile ballata rock *Una storia da raccontare*, che apre e dà il titolo al nuovo album del gruppo emiliano, da domani in tutti i negozi. Dell'altra battaglia, quella contro il caro-cd, si riferisce qui accanto. Ma nel disco c'è dell'altro.

Il ricordo recente dell'amicizia coi pellerossa Lakota, per esempio, cui è dedicato *Le leggende di un popolo*. Dell'esperienza nella riserva indiana i Nomadi portano immagini lontane e antica fierezza, assieme alla lotta impari contro chi vorrebbe soffocare identi-

tà e culture scomode. Il resto si dipana fra amicizie, speranza, ottimismo, amori e sogni con titoli come *Goodbye, Ami di frontiera* e *Buonanotte ai sognatori*. Canzoni pure e in certi ambienti i pregiudizi rimangono». L'ultimo pensiero è per Battisti: «Quando è morto mi sono commosso: ho rivissuto i momenti della fine di Augusto. Ricordo ancora quella volta che abbiamo incontrato Lucio nel 1967: noi stavamo registrando il nostro primo disco quando arrivò Mogol presentandoci questo ragazzo. Lucio prese la chitarra e cominciò a suonare *Non è Francesca*. Quella canzone ci colpì moltissimo e avremmo voluto inciderla, ma Mogol ci diede un aut: o fate solo Battisti o niente. E noi avevamo già il nostro Guccini: come potevamo rinunciare a Dio e morto e *Auschwitz?* E così è sfumata la collaborazione».

D. Pe.

Mau Mau, Elisa, 99 Posse e altre band suoneranno dopodomani alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna

## Mtv-day e il rock si veste a Festa

MILANO. Oltre sei ore di musica. Dal vivo, gratis, e con la partecipazione di alcune fra le migliori nuove band italiane. Così Mtv Italia si appresta a celebrare il suo primo anno di programmazione ufficiale sulle frequenze di Rete A: con una festa-concerto a ingresso libero, intitolata *Mtv Day*, che si terrà dopodomani presso l'Arena Parco Nord di Bologna nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità. In scena (e in diretta tv dalle 15 in poi) ci saranno 99 Posse, Blindosbarra, Bluvertigo, Elisa, Mau Mau, Marlene Kuntz, Neffa, Prozac+ e Ustmamò.

«È la musica che ci piace e che abbiamo spinto nei nostri programmi, creando una sorta di polo alternativo alle canzoni sanremesi. Ed è bello constatare che alcuni di questi gruppi ora sono in classifica», dice Antonio Campo Dall'Orto, direttore generale di Mtv Italia. E aggiunge: «Del resto Mtv nel giro di un anno è diventata un'importante punto di rife-

ramento musical/televivo: abbiamo realizzato nuovi programmi, scoperto dei giovani conduttori, e creato uno stile che sta facendo scuola. Ed ora con eventi come questo vorremmo metterci in rapporto col territorio per portare anche in Italia l'atmosfera e la logica dei festival rock del Nord Europa». Da qui la collaborazione con la Festa nazionale dell'Unità, che garantisce un ampio spazio e un'organizzazione ben roduta. L'arena, infatti, può ospitare più di trentamila spettatori, mentre la produzione dello spettacolo è affidata a una squadra di sessanta persone. Tra i dati tecnici spiccano l'amplificazione audio di 60.000 watt, le otto telecamere fisse e il palco di oltre 280 metri quadrati. La scenografia, invece, sarà ispirata ai flipper anni Cinquanta: a presentare la serata saranno i vari «veejay» di Mtv. «Ci è sembrato giusto cogliere un'occasione come questa, soprattutto in un momento in

cui i giovani preferiscono il linguaggio della musica a quello della politica - spiega Guido Rossi, responsabile politico della Festa dell'Unità - Per noi è un'opportunità in più per far capire ai ragazzi come viviamo e intendiamo noi la politica».

Il concerto inizierà nel primo pomeriggio e si protrarrà fino a tarda sera: i nove gruppi suoneranno mezz'ora a testa. «E non ci sarà nessuna *testa di serie*. Nel senso che vogliamo che tutti siano alla pari: niente star e niente divi, quindi. Il nostro vuol essere un vero e proprio concerto, e non una passerella televisiva come quelle del *Festivalbar* o del primo maggio», dice Luca De Gennaro, responsabile della programmazione artistica di Mtv Italia. Quanto alle band scelte per l'occasione, il filone è quello della cosiddetta «giovane musica italiana», che spazia con disinvoltura fra stili e generi. Ecco, quindi,



Il gruppo emiliano degli Ustmamò

il rock intellettuale dei Marlene Kuntz e dei Bluvertigo, guidati dal cantante-leader Morgan che ha anche prodotto l'album di debutto dei SoErba e suonato nell'imminente nuovo disco di Franco Battiato.

Ma la scaletta prevede pure la partecipazione di nomi di culto dell'area hip hop come 99 Posse e Neffa, entrambi nati dall'esperienza delle «posse» dei primi anni Novanta e oggi approdati a una sintesi più aperta e contaminata. Molto amati dai giovanissimi sono i Prozac+, autori di un punk giocoso e divertito, che ha conosciuto le vette della hit-parade grazie a un singolo al fulmicotone come *Acido/Acida*. Più underground sono i roccettari Blindosbarra, mentre gli Ustmamò giocano abilmente fra atmosfere sognanti e suoni di tendenza, con il canto di Mara Redegheri in evidenza.

Ci saranno, inoltre, i piemontesi cosmopoliti Mau Mau con la

### Dalla Prima

### Tagliamo...

In Italia finora abbiamo raccolto 40 adesioni di parlamentari; di sindaci come Rutelli e Cacciari; anche il mondo dello spettacolo ha reagito con grande entusiasmo, tant'è che finora hanno aderito Roberto Benigni e Gabriele Salvatores, Emilio Morricone e i Nomadi, per citare solo alcuni nomi. Adesso questa campagna arriva a una svolta, dopo il considerevole numero di adesioni, vorremmo che cartoline che stiamo distribuendo in tutta Europa sommersero letteralmente, cariche di entusiasmo e di aspettative, gli uffici dei vari governi europei, a partire da quello italiano.

Il prossimo appuntamento è fissato per venerdì 18 settembre alla Festa Nazionale dell'Unità a Bologna, dove oltre alle migliaia di cartoline che distribuiremo nel corso del *Mtv Day*, rilanceremo la campagna con alcuni dei gruppi musicali italiani più in vista. Certo il provvedimento non sarà risolutivo dei problemi che incontra chi vuole fare e produrre musica fuori dai grandi circuiti, ma vuole essere un segnale preciso. Come è importante il tentativo che stiamo facendo alcune case discografiche indipendenti autoriducendo i costi dei loro prodotti. Tante piccole e diverse testimonianze di chi è impegnato a sostenere la musica giovanile come strumento di aggregazione e come forma di espressione culturale.

Dobbiamo superare il pregiudizio per cui la musica giovanile sia un fenomeno «marginale» a cui vanno riservati spazi e attenzioni minime. Spazi adatti per la musica dal vivo, sale-prova, canali accessibili per la distribuzione: di tutto questo ha bisogno la musica, e subito.

[Vincio Peluffo]  
Presidente nazionale della Sinistra Giovanile

Diego Perugini

Olimpiadi 2000 Sydney in festa «Mancano 2 anni»

Mancano 2 anni all'apertura delle Olimpiadi del 2000 (15 settembre) e Sydney ha festeggiato la data con una serie di cerimonie, gare sportive e altri eventi.



Tennis, Coppa Davis Bertolucci sceglie Gaudenzi come n. 1

Il raduno azzurro di preparazione alla semifinale di Coppa Davis con gli Usa ha fugato ogni dubbio sulle condizioni fisiche di Andrea Gaudenzi.

Ciclismo, Vuelta Olano in difficoltà tappa a Jimenez

Giornata difficile per Abram Olano (foto), alla Vuelta. Nella decima tappa, di 199,300 km, disputata fra Vic e Pal (Andorra), il corridore della Banesto ha rischiato di perdere il fresco primato per colpa del compagno di squadra José María Jimenez.



Antidoping farsa Il governo fa la sua indagine

Il Governo apre gli occhi sugli esami farsa dell'antidoping gestiti dalla Federazione medico sportiva italiana, organo del Coni.



L'esordio nelle Coppe delle italiane: tonfo del Parma, faticoso pari dell'Udinese, rabbiosa rimonta della Fiorentina, la Roma vola nella ripresa

Uefa, più ombre che luci

I turchi del Fenerbahce vincono per 1-0 Malesani sbaglia formazione e Baggio gli «dà una mano»

ISTANBUL. Le sirene dell'allarme aereo, azionate dai tifosi turchi, hanno suonato invano. Lo "stukas" rumeno, Moldovan, decollato su punizione dell'asso bosniaco Balic, non ha trovato la mitica contraerea Thuram-Cannavaro ed ha potuto sganciare la bomba della vittoria nella porta gialloblu con Sensi arancante e Buffon immobile a guardare la devastazione.

Malesani cui si possono decisamente imputare delle valutazioni errate sulla forza dell'avversario e sul clima da bolgia dantesca dello stadio turco. Il tecnico veneto ha preferito la freschezza dei giovani Longo e Vanoli all'esperienza, fondamentale sui campi caldi, di Boghossian e Benarrivo (poi entrati nella ripresa).



Dino Baggio contrastato da John Mosheau F.Saribas/Reuters

Slavi battuti 2-1, doppietta del brasiliano L'Hajduk spaventa i «viola» ma poi si scatena Edmundo

BAR. Edmundo salva la faccia alla Fiorentina evitando una cocente umiliazione alla sua squadra. Una sua doppietta sul neutro di Bari tiene in corsa la Fiorentina in Coppa Uefa, ma a Spalato, fra due settimane, sarà dura. Sul piano fisico l'Hajduk si dimostra una spina superiore alla Fiorentina. I croati hanno maggiore freschezza atletica e per loro è tutto più facile al cospetto di una Fiorentina lenta e macchinosa che si fa vedere soltanto a sprazzi.

vantaggio in chiusura di tempo. Sulla sinistra si invola Vucko brucia sullo scatto Falcone e si presenta tutto solo davanti a Toldo. Il portiere viola respinge la prima conclusione ma non può far nulla sulla ribattuta dell'attaccante croato. La Fiorentina del primo tempo è da dimenticare. Poche idee, in molti lontano dalla condizione contro un Hajduk sicuramente più rodato.

I danesi del Silkeborg battuti per due a zero Zeman fa entrare Aletnichev e i giallorossi cambiano pelle

SILKEBORG. Ritorno in Europa in una città danese che sembra evasa dalle favole di Andersen e vittoria facile che assicura alla Roma il passaggio al secondo turno, ma la morale, anzi le morale sono altre. Primo (cosa vecchia): urge l'acquisto di un centravanti. Secondo: consegnare la maglia di titolare fisso al russo Aletnichev (teri partito dalla panchina per i postumi di una caduta sopra i tabelloni pubblicitari dell'Olimpico). Terzo: controllare il motore di Tomic, per verificare se è imballato a fuso. La Roma ha vinto una gara che era impossibile perdere o pareggiare vista la de-

bolezza del Silkeborg, quartultimo nel campionato danese. Eppure per un tempo, il primo, la squadra di Zeman ha balbettato. Solo un tiro di Tommasi (8', parata goffa di Kjaer) e un raddoppio: triangolo Aletnichev-Totti-Aletnichev, bello il colpo di tiro del ragazzo romano, cinico il tiro del russo. Il Silkeborg è domato. Si fa vivo solo con un gol di Jokovic annullato per fallo di sfondamento su Chimenti. La Roma sorride, ma Sensi deve trovare un centravanti. Non sarà certamente l'inglese Shearer, che il Newcastle sta cercando di piazzare perché, si sussurra, è «tutto». La rottamazione è scaduta da un pezzo.

Frilani pari (1-1) col Bayer Leverkusen Magica punizione di Walem e l'Udinese rimane a galla

UDINE. L'aspirina è un farmaco da consigliare all'Udinese, solo una punizione d'autore di Walem a dieci minuti dalla fine della gara con il Bayer Leverkusen ha permesso alla squadra di Guidolin di agganciare il pareggio. Europa in salita per i friulani. I tedeschi, allenati da quella specie di ultrà che è Daum, sono tosti, esperti e accorti tatticamente. Hanno dato scacco all'Udinese per ottanta minuti, grazie al gol segnato all'11 da quel vecchio bucaniere dell'area di rigore che è Ulf Kirsten. Bravo il centravanti a tuffarsi di testa su un pallone calcupluto, sempre di testa, da Meijer.

si. I tre attaccanti dell'Udinese (da destra a sinistra Poggi, Jorgensen e Amoroso) hanno sbattuto più volte la testa sul muro del Bayer, dove ha giunganteggiato Nowotny. I tedeschi hanno anche picchiato senza problemi (ma il fallo commesso da Bachinia metà primo tempo era da espulsione), per ribadire la maggior forza fisica. Nella ripresa stessa musica nei primi venti minuti. Guidolin ha allora cercato di sfruttare le risorse della panchina, buttando nella mischia Locatelli e Sosa. Epperò c'è voluto un tocco d'autore del belga Walem su punizione per rimettere in corsa l'Udinese. Splendida la giocata, emblematico lo stupore del portiere polacco Matysek. All'ultimo minuto, un altro guaio: l'espulsione di Bertotto. Guidolin, che alla vigilia chiedeva di non incassare gol, si accontenta: «Non è finita». Già, ma occorre un'impresa per passare il turno.

CONCORSI La F1 mette in moto la sua schedina

MILANO. Un rombante sogno miliardario: si tratta di Formula 101, il primo gioco a pronostici sulla Formula 101, legato ai Gran premi del campionato mondiale. Formula 101 consiste nel pronosticare i primi otto piloti classificati nell'esatto ordine di arrivo nei Gran Premi del campionato mondiale di Formula Uno. Per ciascuno dei piloti correttamente pronosticati verrà attribuito un punteggio pari a 17 punti per il primo classificato, 15 per il secondo e successivamente decrescenti per le posizioni dal terzo all'ottavo, al quale saranno attribuiti 9 punti. Il punteggio massimo ottenibile sarà di 101 punti, cioè nel caso vengano esattamente pronosticati tutti gli otto piloti. Il 40 per cento dell'incasso sarà attribuito ai premi. Il 90 per cento della quota destinata alle vincite sarà divisa tra i tre premi, mentre il restante 10 per cento andrà al jackpot che verrà attribuito solo al vincitore che otterrà 101 punti. Il jackpot, come nel Superenalotto, se non verrà attribuito al termine di un gran premio, sarà cumulato a quello del gran premio successivo. Sono state create tre categorie di premi: l'oro (primo), l'argento (secondo) e bronzo (terzo). Il bronzo sarà una sorta di unità di misura per gli altri premi. Il premio oro varrà infatti venti volte il bronzo e l'argento 5 volte. Per giocare basterà segnare i numeri dei piloti prescelti in corrispondenza delle otto posizioni di piazzamento. Sarà possibile anche giocare il sistema, in modo di comporre, con una sola giocata, un numero di colonne superiore alle due previste nella schedina. Il prezzo di una colonna è previsto in mille lire fino ad un'ora prima dell'inizio delle prove ufficiali e di duemila lire a partire da allora.



COMUNE DI FERRARA ESTRAZIONE AVVISO DI GARA... CASTEL SAN PIETRO TERME 19 e 20 SETTEMBRE MANIFESTAZIONI APISTICHE 1998 Sabato 19 settembre: Ore 16.30-23 Fiera Nazionale del Miele... FIERA E BORSA DEL MIELE

UNA STRISCIA DI TERRA FECONDA Incontri al confine tra jazz e musiche improvvisate 16 settembre/21 settembre 1998 Giardini della Filarmonia, Accademia Filarmonica Romana, via Flaminia 118 - Roma... Direzione Artistica: Paolo Damiani, Armand Meignan

CONSORZIO PARCO NORD MILANO Bilancio di previsione 1998 e conto consuntivo 1997. Table with columns for Denominazione, Entrate, Spese, and Accertamenti da conto consuntivo anno 1997.

16UNI01A1609 ZALLCALL 11 23+17:35 09/15/98 M

+



+

+

Alla cerimonia presenti diverse generazioni di politici, giornalisti e storici. Le orazioni di Procacci, Fersen e Macaluso

# L'addio a Giuseppe Boffa reporter che ha fatto storia

ROMA. Il professor Nicholas Fersen ha portato una testimonianza curiosa e toccante al rito funebre con cui ieri è stato salutato Giuseppe Boffa. Fersen è un anziano signore molto alto, con capelli e pizzetto candidi, discendente da una nobile famiglia piomburghese ma trapiantato in America, e studioso di cose russe. Aveva conosciuto Boffa a Roma negli anni '80, quando la sua fama di storico dell'Urss era ampia anche nel mondo accademico statunitense, ed erano diventati molto amici.

Fersen ha parlato della casa romana di Boffa e della moglie Laura, come di un «nido» e di un luogo aperto, un «piccolo angolo di Russia» ma anche un luogo dove circolava quanto di nuovo proveniva dal pensiero politico americano.

La sua commossa presenza era la prova vivente di tante cose dette prima di lui da Giuliano Procacci, e poi da Emanuele Macaluso. Cose che riguardano una vita straordinaria, trascorsa a contatto con i leader del movimento comunista internazionale, in amicizia e in scambio culturale con intellettuali russi, italiani, americani, una vita impensabile fuori da quella vicenda del tutto originale - ricordata da Macaluso - che si svolse tra il Pci e il suo giornale, l'Unità, lungo gli anni che hanno visto i drammi e poi il crollo del socialismo reale, la nascita in Italia del Pds, la ricerca tuttora aperta di una nuova via per la sinistra italiana e europea.

Una vicenda che si rispecchiava nei pomeriggi anche nella varietà delle presenze, in piazza della Costituzione, accanto a Palazzo Madama. Sul palco, oltre ai presidenti del Senato e della Camera Mancino e Violante, c'erano i dirigenti del Pds e di Rifondazione comunista di alcune generazioni. D'Alema e Veltroni, Napolitano, Tortorella e Reichlin, Minniti, Riccio e Salvi. Armando Cossutta. C'era, seduto accanto alla moglie Laura e ai figli Massimo e Alessandro, Maurizio Ferrara. Sparpagliati tra la folla altri dirigenti politici e sindacali: da Trentin a Beppe Vacca, da Claudio Petruccioli a Ersilia Salvato, a Pietro Felena.

Tra queste presenze abbiamo con-

tato sette ex direttori dell'Unità. E molti erano i giornalisti, anch'essi di varie generazioni, del quotidiano di cui per tanti anni Boffa fu corrispondente e inviato. Così come numerosi erano i colleghi di questa professione: tra gli altri Mario Pirani a Jas Gawronsky.

Beppe Boffa è stato, per Procacci - che ha letto il messaggio di cordoglio inviato da Gorbaciov a Massimo D'Alema - oltre che un intellettuale e un politico verso il quale grande è il debito di riconoscenza, un uomo la cui vita è stata un «esempio di stile».

Anche Emanuele Macaluso si è soffermato a lungo sulla ricchezza dei sentimenti dell'amico e del compagno scomparso. Ha ricordato i passaggi assai commoventi del suo libro di memorie, appena uscito, in cui si parla di un rapporto di amore e di comunanza di interessi e di passioni strettissimo e indissolubile con la moglie Laura. Della tenerezza verso i due figli.

Ha insistito, Macaluso, nel legare una biografia ricca come quella di Boffa, alla storia del Pci e dell'adesione che a questo partito diedero,

negli anni del fascismo e della ricostruzione italiana, moltissimi giovani, che forse non avevano nemmeno letto Marx e Lenin. E che in questo partito rimasero anche durante e dopo i drammi e le tragedie del comunismo internazionale, contribuendo a una riesame critico, per quanto lungo e faticoso, ignorando il quale non si può capire la consistenza, ancora oggi, della sinistra italiana che proviene da quella storia.

La risposta all'«interrogativo inquietante che ha segnato la nostra generazione», per Macaluso non può avere dunque le facili semplificazioni strumentali della polemica politica quotidiana, con la destra che attribuisce il successo del Pds, oggi al governo, alla «indulgenza» di qualche giudice. L'ultimo saluto a una personalità come quella di Boffa non poteva avvenire che nel segno di queste grandi domande, che appassionano ancora i protagonisti della vicenda del comunismo italiano.

A.L.



Giuseppe Boffa con Alexander Dubcek e Gianni Cervetti. In basso Mikhail Gorbaciov

## GORBACIOV

«Il suo libro è stato insostituibile»

MIKHAIL GORBACIOV

HO AVUTO la notizia mentre ero al lavoro alla Fondazione. È stato un grande dolore. Io ho conosciuto bene Giuseppe Boffa, avevo avuto rapporti amichevoli con lui. Lo apprezzavo per la profondità di giudizio e perché era un grande amico del mio Paese. Era vissuto a lungo in Urss e ci era tornato anche quando aveva lasciato il suo lavoro. Era un grande specialista e un ricercatore attento. Mi dispiace, mi dispiace molto. Voglio che lo sappiano la sua famiglia, i suoi amici, i suoi collaboratori. Il suo libro sull'Unione Sovietica è stato insostituibile per me e altri dirigenti dell'Unione Sovietica. Fu stampato in forma segreta solo per gli alti dirigenti del Pcus, e come le riflessioni di altri storici occidentali, fu fondamentale per la nostra formazione, per la riflessione sul passato e anche per anticipare il futuro. Ecco perché sono grato a Boffa per il suo lavoro.



## DANIELS

«Interprete fuoriclasse della storia»

ROBERT V. DANIELS

IL SENATORE Boffa era un interprete fuoriclasse della storia dell'Unione sovietica. I suoi due volumi di questo titolo, insieme al libro «Dall'Urss alla Russia», costituiscono una delle migliori sintesi in qualsiasi lingua su questo argomento. Inoltre i suoi lavori «Dialogo sullo stalinismo» e «Il fenomeno Stalin» (quest'ultimo tradotto in inglese per la Cornell University press, 1992) hanno profondamente avanzato la nostra comprensione della divergenza fra la teoria e la pratica sovietiche. Il suo contributo in «Marx e i marxismi» (1983, tradotto nella mia antologia «The Stalin revolution», 3rd edition, 1990) era una brillante spiegazione del ruolo della politica nella trasformazione ideologica dell'Urss. Giuseppe Boffa era un gran leader di ricerche, e un ospite sempre cordiale al Cespi. Ne sentiremo la mancanza.

## BIOGRAFIA

I ricordi dolorosi di Romy Schneider «Mia madre era l'amante di Hitler»

La madre dell'attrice Romy Schneider fu l'amante di Adolf Hitler. Questo è quanto scritto dall'attrice - morta suicida nel 1982 - e pubblicato in un libro di memorie postume che uscirà tra pochi giorni in Germania con il titolo di *Mythos und Leben* (mito e amore), pubblicato dall'editore Kiepenheuer & Witsch. Magda Schneider era anch'essa attrice e nella famosissima serie di Sissi interpretava la madre dell'imperatrice. «Mia madre - si legge nel libro - era l'amante di Adolf Hitler. Questa loro relazione è stata per me un trauma psicologico. Ma i due si amavano, ne sono certa». Il racconto dell'attrice prosegue con maggiori dettagli: «Negli anni venti Hitler era un assiduo frequentatore degli spettacoli teatrali di mia madre a Monaco, Berlino e Colonia, e ogni volta le recapitava in camerino mazzi di fiori. Mia madre non ne parlò mai apertamente, ma ogni volta che toccavo l'argomento nazismo glissava imbarazzata. E non credo che provasse simpatie per il nazionalsocialismo, ma in qualche modo era misteriosamente attratta dal magnetismo del Fuhrer. Per questa relazione io non l'ho mai condannata, ma l'ombra di Hitler è sempre stata presente nella mia vita». Magda era anche apprezzata dai due gerarchi nazisti Goebbels e Goering, che la figlia considerava «un seguito imbarazzante».

Per condire l'uscita del libro, la Romy Schneider interprete di Sissi comparirà presto anche in una campagna pubblicitaria di prodotti cosmetici per capelli, che userà alcune sequenze del film. Lo spot, realizzato dall'agenzia pubblicitaria di Klaus Davi, che ha acquisito i diritti sulle immagini del film, andrà in onda sugli schermi italiani a dicembre. «La Mitteleuropa - ha detto Davi - sta tornando di moda, come sta crescendo una rivalutazione della figura aristocratica, anche in seguito all'eco della tragica morte di lady Diana. Lo spot punterà sull'efficacia dello snobismo di massa, un traino commerciale straordinario».

Sos di 15 intellettuali per «Critica letteraria»

Quindici intellettuali, capeggiati da Norberto Bobbio, hanno lanciato un appello ai Ministri dei Beni culturali e dell'Interno, al Sindaco di Roma e alla magistratura per salvare il patrimonio dell'Archivio di «Critica Liberale», abbandonato nei locali della palazzina di via dell'Orso 84, nel centro storico di Roma, sventrata sette mesi fa per una fuga di gas. Ecco i firmatari, oltre a Bobbio: Alessandro Galante Garrone, Paolo Flores D'Arcais, Gabriele De Rosa, Federico Codignola, Carla Gobetti, Giacomo Marramao, Aldo Visalberghi, Paolo Sylos Sabini, Corrado Stajano, Italo Mereu, Beatrice Rangoni Machiavelli, Giuseppe Tamburrano e Giuseppe Vacca. Veltroni ha risposto assicurando di aver «disposto immediatamente un'ispezione - che avverrà stamattina - dei propri Uffici competenti».

**CONAD per croce italia**

**INVESTITE IN UN PRODOTTO NUOVO: LA SOLIDARIETA' CON LA SOLIDARIETA' CRESCE LA NUOVA SEDE DI CROCE ITALIA GRAZIE A VOI ED ALLA VOSTRA GENEROSITA'**

**CON LE OFFERTE CHE STIAMO RACCOGLIENDO NELLO STAND CROCE ITALIA - CONAD ALLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' FINO AL 21 SETTEMBRE**

**AIUTATECI PER AIUTARVI**

**CON UN VOSTRO CONTRIBUTO POTRETE VINCERE BUONI SPESA DA UTILIZZARE PRESSO I SUPERMERCATI CONAD\***

**CONAD**

Nella sua storia la vera differenza

\* spendibili solo nei supermercati Conad di Bologna, Modena, Ferrara, Padova, Mantova, Verona e province



Oggi il no di Strasburgo. Ma la portavoce del Commissario europeo fa sapere: «La carta Ciampino avrebbe cambiato le cose»

# L'Ue boccerà Malpensa

## Trattativa fallita, si prepara un altro decreto

ROMA. «Colloqui falliti». A dare la notizia, dopo pranzo, è la portavoce di Neil Kinnock, il Commissario europeo ai Trasporti. «Distanze incalcolabili», ribatte Claudio Burlando, il ministro dei Trasporti italiano. Queste quattro parole, pronunciate ieri pomeriggio a Feldkirch durante il consiglio dei ministri dei Trasporti Ue, suggellano la boccatura definitiva dei decreti Burlando che fissano le modalità di apertura del nuovo aeroporto hub di Malpensa. Oggi la Commissione europea non farà che ribadire il no tecnico pronunciato una settimana fa e tenuto sospeso. L'ultimo tentativo di mediazione tra Kinnock e Burlando è fallito. E i titoli Alitalia in Borsa hanno perso quasi il 5%.

quella di Ciampino, sono state ritirate: quindi la Commissione «confermerà il suo no». L'entourage di Kinnock lascia intendere che se Burlando avesse giocato la carta Ciampino (boccata da Rutelli e dai politici della capitale) la trattativa poteva avere un esito diverso.

ma subito il presidente del Consiglio, Prodi, il sindaco di Milano, Albertini, e il presidente della Lombardia, Formigoni e aggiunge: «La vicenda non finisce qui». Oggi a Milano si terrà un primo vertice, a cui parteciperà forse lo stesso Prodi. «Bisognerà cominciare a scrivere il decreto Burlando bis», spiega Roberto Formigoni, impegnato ieri a Strasburgo in un lavoro di lobbying sul presidente del Parlamento Robbles, su quello dell'Unione europea Santer e sul Comitato del-lerregioni.

Secondo Formigoni è possibile lasciare a Liniate una quota significativamente superiore al 20% dei voli e, nel caso delle piccole compagnie, fino al 100%. «Dobbiamo mettere in difficoltà la Commissione, - conclude - si è affermata una tendenza ad impedire l'apertura di Malpensa. C'è un coagulo di interessi forti, cui fanno gola 5 milioni di italiani che fanno tappa a Francoforte o a Londra per volare verso paesi transoceanici. Si vuole impedire all'Italia di riportare in patria un giro d'affari di migliaia di miliardi l'anno».

«Diktat non condivisibili», così il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, commenta gli orientamenti della Commissione. «Come al solito ha però aggiunto - è uno dei tanti pacifici all'italiana. Se ci fossimo presentati subito con una proposta unica, la nostra posizione a livello comunitario sarebbe stata meno debole e avremmo potuto dire ai commissari europei di guardare a quel che succede in casa loro. Presentarci divisi, ci ha costretti a subire diktat non condivisibili. L'Europa non può creare questi ostacoli».

Cosa succede ora? Tutti i soggetti privati (Alitalia, Sea, ecc) potranno ricorrere al Tribunale di primo grado del Lussemburgo mentre il governo potrà appellarsi alla Corte di giustizia e al Consiglio dei ministri europeo. Soprattutto però si dovrà cominciare a scrivere il decreto Burlando bis per aprire, come previsto, Malpensa 2000, il 25 ottobre.

«Assolutamente sì. Non deflettimo: Malpensa apre di sicuro».

### LA BATTAGLIA DEI QUATTRO AEROPORTI

**MALPENSA**  
Lo scalo si trova a nord di Milano. Il progetto del nuovo "hub" è nato nel 1985. La costruzione della grande aerostazione (lunga 400 metri e alta cinque piani) è iniziata nel 1990 ed è previsto il completamento con l'ultima delle tre "isole" nel 2005. Obiettivo del nuovo scalo: 400 voli al giorno per un totale di 145.000 voli annui complessivi. 2.355.491 i passeggeri e 24.766 i voli da gennaio a luglio 1998.



**LINATE**  
Lo scalo è situato a sud di Milano. 8.778.041 i passeggeri e 101.994 i movimenti aerei. Lo scalo è a livello di saturazione a causa della sua unica pista.

**FIUMICINO**  
Leonardo da Vinci, ad ovest di Roma. Maggiore aeroporto italiano. 160 le destinazioni servite con più di 95 compagnie e 3 piste. 25.000.000 i passeggeri e 245.371 i movimenti aerei nel 1997.

**CIAMPINO**  
Aeroporto a sud di Roma. Una sola pista, 120 compagnie aeree di linea, charter e voli privati. 875.172 i passeggeri e 26.116 i movimenti aerei.

### INTERVISTA

## Burlando: «Il nuovo scalo aprirà comunque il 25 ottobre»

«Kinnock voleva tutto, così l'hub moriva prima di nascere»

ROMA. Al ricevimento organizzato dal comune di Fedkirk, mentre bevono vino bianco e assaggiano formaggi assortiti, i ministri dei Trasporti della Ue e i loro collaboratori non parlano che di loro, di Neil Kinnock e di Claudio Burlando. Lo scontro tra la Comunità e l'Italia è quello al calor bianco e tutti si domandano come finirà. I più tranquilli, almeno stando ai brindisi, sembrano proprio i due cavalieri impegnati nella battaglia di Malpensa.



per farli arrivare a New York?». La portavoce di Kinnock ha detto che la soluzione Ciampino avrebbe risolto il contenzioso. I milanesi attaccano il sindaco di Roma per il suo no. Lei cosa pensa? «Non ci credo. È vero, quando ho chiesto a Kinnock: "Se noi usassimo Ciampino, cambiereste idea?", lui mi ha risposto sì. Tanto che ho testato quest'eventualità chiamando Rutelli. Ma davvero non credo che avrebbero accettato. Ripeto, il punto vero è che le altre compagnie ac-

cato da Prodi, grazie anche a un rapporto molto positivo con Formigoni, Albertini e la Sea, ci eravamo trovati d'accordo nel decidere che certi margini non andavano oltrepassati. Questi margini ce li giocheremo nel prossimo round».

«Quando ha avvertito il presidente del Consiglio, come ha reagito?». «Ha convenuto che a quelle condizioni non c'era niente da fare. Il conflitto aperto con la Commissione è insolitamente duro, disegna scenari nuovi. È paragonabile solo allo scontro che si aprì sulla questione "mucca pazzo" con la Gran Bretagna. Per noi non sarà facile ma neppure per loro. Kinnock può dire no, ma non può fare i decreti al nostro posto».

«Prima vogliamo conoscere le motivazioni della bocciatura: le argomentazioni che porteranno sono molto importanti. Con la bocciatura del decreto si delineano scenari complessi: le società private possono ricorrere ai tribunali di primo grado; il governo può ricorrere al consiglio europeo o alla Corte di Giustizia o fare un nuovo decreto oppure tutte queste cose insieme. Vedremo. Malpensa aprirà o no il 25 ottobre?». «Assolutamente sì. Non deflettimo: Malpensa apre di sicuro».

«Assolutamente sì. Non deflettimo: Malpensa apre di sicuro».

Abbiamo ancora molte carte da giocare

«Prima vogliamo conoscere le motivazioni della bocciatura: le argomentazioni che porteranno sono molto importanti. Con la bocciatura del decreto si delineano scenari complessi: le società private possono ricorrere ai tribunali di primo grado; il governo può ricorrere al consiglio europeo o alla Corte di Giustizia o fare un nuovo decreto oppure tutte queste cose insieme. Vedremo. Malpensa aprirà o no il 25 ottobre?». «Assolutamente sì. Non deflettimo: Malpensa apre di sicuro».

«Prima vogliamo conoscere le motivazioni della bocciatura: le argomentazioni che porteranno sono molto importanti. Con la bocciatura del decreto si delineano scenari complessi: le società private possono ricorrere ai tribunali di primo grado; il governo può ricorrere al consiglio europeo o alla Corte di Giustizia o fare un nuovo decreto oppure tutte queste cose insieme. Vedremo. Malpensa aprirà o no il 25 ottobre?». «Assolutamente sì. Non deflettimo: Malpensa apre di sicuro».

«Prima vogliamo conoscere le motivazioni della bocciatura: le argomentazioni che porteranno sono molto importanti. Con la bocciatura del decreto si delineano scenari complessi: le società private possono ricorrere ai tribunali di primo grado; il governo può ricorrere al consiglio europeo o alla Corte di Giustizia o fare un nuovo decreto oppure tutte queste cose insieme. Vedremo. Malpensa aprirà o no il 25 ottobre?». «Assolutamente sì. Non deflettimo: Malpensa apre di sicuro».

«Prima vogliamo conoscere le motivazioni della bocciatura: le argomentazioni che porteranno sono molto importanti. Con la bocciatura del decreto si delineano scenari complessi: le società private possono ricorrere ai tribunali di primo grado; il governo può ricorrere al consiglio europeo o alla Corte di Giustizia o fare un nuovo decreto oppure tutte queste cose insieme. Vedremo. Malpensa aprirà o no il 25 ottobre?». «Assolutamente sì. Non deflettimo: Malpensa apre di sicuro».

### IL PUNTO

CLAUDIO BURLANDO ha dovuto prenderne atto. L'Europa si prepara a mostrare pollice verso contro il decreto su Malpensa 2000. Lo sosterranno soltanto i due commissari italiani ed il rappresentante olandese, spinto alla solidarietà dall'alleanza tra Alitalia e Klm. Rare volte l'Italia si è trovata così isolata in Europa. Sembra di essere tornati ai tempi della siderurgia quando era in discussione la chiusura di Bagnoli o, più recentemente, alle polemiche che hanno portato alla condanna del nostro paese in tema di quote latte.

quelle compagnie aeree che vedono come fumo negli occhi l'avvio di un aeroporto che potrebbe segnare il rilancio di Alitalia nel mercato del Nord Italia, uno dei «più ricchi al mondo» come ha ripetuto in più occasioni l'amministratore delegato della compagnia, Domenico Cempella. Una ripresa di competitività che non può che andare a discapito delle compagnie straniere che oggi sottraggono grandi flussi di viaggiatori italiani «risucchiandoli» verso i propri hub, soprattutto Londra (British Airways) e Francoforte (Lufthansa). Non a caso lo spiegamento su Malpensa dei commissari europei rispecchia con pedissequa linearità le divergenze di interessi economici in campo. La cosa non sorprende più di tanto. Dietro ogni commissario Ue c'è un preciso paese di pro-

venienza nonostante sulla casacca di ciascuno sia appuntata la stessa insegna blu con le 12 stelle. A parte qualche raro professore, forse ancora rappresentante ha poi un'aria reticente o spallante alle spalle che non accentua la sensibilità verso gli interessi del proprio paese. Kinnock, ad esempio, è stato uno dei massimi dirigenti sindacali inglesi e del Labour Party poi. Sarebbe tuttavia profondamente sbagliato vedere nella Commissione una specie di consesso d'affari delle singole legazioni economiche nazionali. Nel loro agire i commissari operano seguendo le regole che l'Unione si è data. Una delle più rigorose è proprio quella che riguarda libertà di mercato e condizioni della concorrenza. Ed il decreto Burlando, con la decisione di lasciare soltanto ad Alitalia il privi-

legio di utilizzare Liniate, è apparso a molti come un grosso favore alla nostra compagnia di bandiera, l'unica a non venir danneggiata ma anzi favorita dal nuovo regime.

Burlando ha perfettamente ragione quando dice che non ha senso far partire Malpensa a metà servizio: sarebbe come buttar via i soldi (compresi quelli stanziati dall'Ue) spesi finora: o vi si trasferisce gran parte del traffico o il nuovo aeroporto non decollerà mai. La durezza nella difesa di «quota 20%» la si spiega proprio con tale consapevolezza. La battaglia del ministro avrebbe però avuto miglior sorte se i collegamenti stradali e ferroviari con Malpensa fossero risultati adeguati in tempi utili. I ritardi del «sistema» Italia si scontano anche in questo modo.

Non c'è poi dubbio, che certe beghe dal sapore strapaesano tra Milano e Roma hanno dato dell'Italia un'immagine fragile e contraddittoria, contribuendo ad indebolire la posizione contrattuale in Europa. È ovvio che ciascun amministratore difenda quelli che ritiene gli interessi della propria comunità, ma certi toni sono apparsi francamente sopra le righe. Tanto più che, in un momento in cui Alitalia si prepara alla privatizzazione e nei cieli arriva la liberalizzazione, le ragioni della competizione vanno messe nel conto. E si tratta di competizione tra aeroporti oltre che fra compagnie. In ogni caso, anche se compatta, ben difficilmente l'Italia avrebbe infranto il muro di Bruxelles. Eppure, fino all'ultimo Burlando era convinto di poter strappare un compromesso che sal-

vasse l'essenza del suo decreto. È evidente che qualcosa ha fatto corto circuito nelle antenne che il nostro paese mantiene orientate su Bruxelles. Era già successo un anno fa quando si sperò fino all'ultimo di non far passare come aiuto di Stato la ricapitalizzazione Alitalia.

In qualche maniera, è stato quello l'inizio della vicenda di Malpensa. Tarpare le ali della crescita interna a causa dei vincoli Ue, Alitalia ha puntato tutte le possibilità di rilancio sull'alleanza con Klm incentrata, appunto, su Malpensa 2000. Non è un caso se le compagnie straniere, prima distratte, hanno cominciato ad opporsi seriamente al decreto Burlando proprio dopo l'annuncio di questa intesa. Se Malpensa non parte subito in maniera adeguata, vanno in picchiata anche strategie ed alleanze di Cempella lasciando indiscusse le attuali quote di mercato. I patti con Klm sono del resto chiari: Alitalia ha le ali legate. È come con le spalle al muro, senza alternative: Senza Malpensa da subito l'alleanza è rimessa in discussione. Ecco perché al no di Kinnock il titolo Alitalia è sceso di quasi il 5%.

È proprio questo isolamento dell'Italia la prima cosa che balza agli occhi, soprattutto dopo che a favore di Malpensa si era speso in prima persona lo stesso presidente del Consiglio Romano Prodi. Molte ragioni possono spiegarlo. Alcune le ha ricordate ieri Burlando quando ha sostenuto che contro Malpensa si sono coalizzati gli interessi di

Burlando si trova ora davanti a due obblighi: salvare il nuovo aeroporto da chi vuol farlo morire sul nascere ed impedire il collasso di Alitalia. Abbastanza per giustificare il braccio di ferro con l'Ue, magari provando a fare quel che sinora non si è fatto: dividere i paesi che oggi sono uniti contro l'Italia svincolando gli interessi delle grandi compagnie da quelli delle piccole. Ma gli esiti di una simile mossa sono incerti. Il vero braccio di ferro inizia adesso ed è ad alto rischio.

Burlando si trova ora davanti a due obblighi: salvare il nuovo aeroporto da chi vuol farlo morire sul nascere ed impedire il collasso di Alitalia. Abbastanza per giustificare il braccio di ferro con l'Ue, magari provando a fare quel che sinora non si è fatto: dividere i paesi che oggi sono uniti contro l'Italia svincolando gli interessi delle grandi compagnie da quelli delle piccole. Ma gli esiti di una simile mossa sono incerti. Il vero braccio di ferro inizia adesso ed è ad alto rischio.

Burlando si trova ora davanti a due obblighi: salvare il nuovo aeroporto da chi vuol farlo morire sul nascere ed impedire il collasso di Alitalia. Abbastanza per giustificare il braccio di ferro con l'Ue, magari provando a fare quel che sinora non si è fatto: dividere i paesi che oggi sono uniti contro l'Italia svincolando gli interessi delle grandi compagnie da quelli delle piccole. Ma gli esiti di una simile mossa sono incerti. Il vero braccio di ferro inizia adesso ed è ad alto rischio.

Burlando si trova ora davanti a due obblighi: salvare il nuovo aeroporto da chi vuol farlo morire sul nascere ed impedire il collasso di Alitalia. Abbastanza per giustificare il braccio di ferro con l'Ue, magari provando a fare quel che sinora non si è fatto: dividere i paesi che oggi sono uniti contro l'Italia svincolando gli interessi delle grandi compagnie da quelli delle piccole. Ma gli esiti di una simile mossa sono incerti. Il vero braccio di ferro inizia adesso ed è ad alto rischio.

Burlando si trova ora davanti a due obblighi: salvare il nuovo aeroporto da chi vuol farlo morire sul nascere ed impedire il collasso di Alitalia. Abbastanza per giustificare il braccio di ferro con l'Ue, magari provando a fare quel che sinora non si è fatto: dividere i paesi che oggi sono uniti contro l'Italia svincolando gli interessi delle grandi compagnie da quelli delle piccole. Ma gli esiti di una simile mossa sono incerti. Il vero braccio di ferro inizia adesso ed è ad alto rischio.

Burlando si trova ora davanti a due obblighi: salvare il nuovo aeroporto da chi vuol farlo morire sul nascere ed impedire il collasso di Alitalia. Abbastanza per giustificare il braccio di ferro con l'Ue, magari provando a fare quel che sinora non si è fatto: dividere i paesi che oggi sono uniti contro l'Italia svincolando gli interessi delle grandi compagnie da quelli delle piccole. Ma gli esiti di una simile mossa sono incerti. Il vero braccio di ferro inizia adesso ed è ad alto rischio.

Burlando si trova ora davanti a due obblighi: salvare il nuovo aeroporto da chi vuol farlo morire sul nascere ed impedire il collasso di Alitalia. Abbastanza per giustificare il braccio di ferro con l'Ue, magari provando a fare quel che sinora non si è fatto: dividere i paesi che oggi sono uniti contro l'Italia svincolando gli interessi delle grandi compagnie da quelli delle piccole. Ma gli esiti di una simile mossa sono incerti. Il vero braccio di ferro inizia adesso ed è ad alto rischio.

Gildo Campesato



DALL'INVIATO

TIRANA. Altro che dimissioni, altro che governo di coalizione. Dopo più di 24 ore di silenzio Fatos Nano, il premier socialista dell'Albania, è ricomparsa a Tirana e in due mosse ha vinto la partita con il suo antagonista, l'ex presidente del paese e leader del Partito democratico Sali Berisha. È stato un autentico ultimatum, che ha regalato alla capitale albanese prima altre tre ore di tensione, poi il tanto atteso sospiro di sollievo, quando i due carri armati rimasti in mano ai rivoltosi di lunedì e un certo quantitativo di armi sono state consegnate alle forze di polizia e dell'esercito. In serata i viali del centro della città e la stessa piazza Skanderbeg sono state riaperte al traffico: anche se le strade restano presidiate dalla polizia, Tirana ha riassunto un aspetto più tranquillo. E in serata la procura della capitale albanese ha chiesto al parlamento l'autorizzazione all'arresto di Berisha e di altri 4 leader del partito dell'ex presidente. L'accusa è di insurrezione armata, la richiesta giunge appena dopo un ordine del giorno in cui il Parlamento chiedeva ai giudici di incriminare Berisha. E in serata risuonavano di nuovo spari intorno alla sede del Partito democratico: la polizia procedeva già all'arresto dell'ex presidente e dei suoi più stretti collaboratori?

Che il governo avesse ripreso il controllo della città lo si era capito già lunedì sera, ma la sensazione è stata molto netta ieri mattina, dopo che la notte era trascorsa nella calma, rotta solo un paio di volte da brevi sparatorie. Per le 11.00 il Partito democratico aveva convocato una nuova manifestazione in piazza Skanderbeg, e ancora alle 10.30 i dirigenti dell'opposizione di destra avevano ribadito l'intenzione di sfidare il divieto del ministro dell'Interno Perikli Teta. Nello stesso momento la polizia stava effettivamente controllando con decine e decine di mezzi la grande spianata che è il cuore della capitale, fermando numerose persone che stazionavano nella piazza e che non obbedivano agli sbrighativi inviti a circolare. Proprio in quei frangenti, a meno di venti metri dalla piazza c'è stato l'unico grave incidente della giornata: una Mercedes non si è fermata all'alt di una pattuglia e gli agenti hanno aperto il fuoco uccidendo due degli occupanti dell'auto e ferendo gli altri due. «Quando un'auto non si ferma all'alt - ha commentato il portavoce del ministero dell'Interno - la polizia è autorizzata a sparare».

Di fronte al corteo pacifico, circa 2500 persone, che a mezzogiorno è entrato in piazza proveniente dalla sede del Partito democratico le forze dell'ordine hanno tenuto invece ben altro atteggiamento: come in risposta al silenzio delle braccia alzate nel segno della vittoria, i poliziotti si sono fatti da parte, consentendo al corteo, guidato dal numero due del Partito democratico Genç Pollo di compiere un giro della piazza e di tornare

tranquillamente lì da dove era partito.

Forse proprio questa apparente vittoria di Berisha ha convinto Nano che era arrivato il momento di chiudere la partita, presentandosi in televisione al suo popolo ed alla comunità internazionale come il capo di un governo che l'opposizione aveva tentato di abbattere con la forza e che aveva con la forza difeso la sua legittimità, ma che nonostante tutto garantiva alla stessa opposizione l'ordinato esercizio dei diritti democratici. Il discorso di Nano è stato durissimo: «Qualsiasi primo ministro che desse dimissioni richieste con le raffiche dei mitra sarebbe un uomo senza ideali che tradirebbe il popolo e il suo paese e per questo io e il mio governo abbiamo rifiutato e rifiuteremo con sdegno ogni richiesta di lasciare il nostro posto presentata in simili condizioni» ha esordito; ed ha subito rincarato la dose aggiungendo che «fino al momento in cui tutti i fanatici riuniti intorno al loro capo nella sede del Partito democratico non consegneranno il loro arsenale militare, non si può immaginare nessun negoziato. Nessuno deve pensare che noi saremo disposti a sedere intorno a cosiddetti tavoli politici per far uscire dalla posizione illegale e riciclare nella vita politica del paese gli organizzatori del colpo di stato. In principio io non escludo nessuna soluzione politica, ma attualmente questa è impossibile». L'unica concessione a Berisha e ai suoi è la garanzia che, una volta consegnate le armi e tornata la normalità «la loro integrità fisica sarà intoccabile». Poi l'ultimatum: «Non aspetteremo all'infinito che dalla sede del Partito democratico escano tutte le armi. (...) La pazienza è ormai finita e lo Stato non risparmierà la vita di nessuno che volesse sottomettere il paese e i cittadini con il linguaggio della forza e delle armi». Erano da poco passate le 15.00 e subito si diffondeva la notizia che era stata intimata la consegna delle armi entro le 19.00.

Poi mentre Nano si recava al ministero degli Interni e poi alla presidenza della repubblica per partecipare alla riunione di una sorta di gabinetto di emergenza convocato dal presidente Rexhep Mejdani, l'ultima spinta verso la soluzione pacifica del confronto la dava l'ambasciatore dell'Osce Evers che compariva in televisione e, anche a nome dei governi dell'Unione europea e di quello degli Stati Uniti, chiedeva agli uomini di Berisha di deporre le armi. E così alle 18.30 prima i carri armati, poi alcune bracciate di Kalashnikov e di caricatori venivano consegnate alle forze dell'ordine. Ma Berisha ancora chiamava i suoi alla piazza e per oggi ha indetto una nuova manifestazione contro il governo. Un atteggiamento di sfida che però potrebbe essere già stato soffocato dall'intervento della polizia, questa notte, nella sede del partito democratico dove sembra fosse anche Berisha.

Luigi Quaranta

## Con le violenze di questi giorni non c'entra nulla il "Kanun", spietato codice della vendetta albanese. Il j'accuse di Kadarè: politici accecati dal potere

Il grande scrittore biasima entrambe le fazioni in lotta, e anche intellettuali e media incapaci di educare alla democrazia.

ROMA. Occhio per occhio, dente per dente in albanese si dice «koka per koka», testa per testa. La vendetta non ha mezzi termini, si ammazza o si viene ammazzati. I delitti di sangue si lavano solo col sangue. Non c'è pace, mediazione possibile, finché lo stesso esatto numero di persone siano state ammazzate da una parte e dall'altra.

Questo il succo del «Kanun», il codice della vendetta attribuito a un monaco del Quattrocento, Lek Dukagjini, che ha rappresentato per gli Albanesi il punto di riferimento costante, il punto fermo che tiene insieme una nazione sparsa per i monti, il filo di continuità immutato per i 500 anni di dominio turco, i 45 anni di dittatura staliniana di Enver Hoxha, e l'intero dopo-comunismo. «Il Kanun è un colossale mito che ha assunto la forma di una Costituzione non scritta, una ricchezza universale di fronte a cui il codice di Hammurabi e altre legislazioni nazionali sembrano giochi da ragazzi», aveva spiegato una volta Ismail Kadarè, l'intellettuale

albanese più noto e pubblicato al mondo, lo scrittore da anni in odore di Nobel.

Si può quindi spiegare quel che sta succedendo in Albania con le antiche immutabili regole della vendetta del «Kanun»?

I sostenitori di Sali Berisha che si vendicano dell'assassinio di uno dei loro chiedendo la testa del premier Fatos Nano, i socialisti di Nano che rispondono minacciando contro-vendette?

A Tirana esattamente come nei villaggi, dove un recente rapporto calcolava in 65.000 (tra cui 6.000 ragazzini) il numero delle persone che non possono uscire di casa perché ad altrettanti parenti di uccisi l'onore impone di sparargli appena li vedono?

Niente di nuovo sulla scia di una tradizione plurisecolare, imposta nei minimi dettagli da un codice ferreo e preciso?

**Colpa del «Kanun», allora, abbiamo chiesto a Kadarè.**

«Macché «Kanun». Qui lo usano vergognosamente come presto per

un volgare scontro di potere. Il «Kanun» è una cosa seria. Ma non c'entra con quello che sta succedendo. Direi anzi che ci troviamo a che fare con l'esatto opposto. Il «Kanun» è un testo freddo, calcolato, quasi matematico, che regola le passioni, le mette in riga. Obbliga alla vendetta, ma in base a regole precise: se uno deve vendicarsi spara una volta, se sbaglia, la cosa si può fermare lì. È un codice di comportamento strettamente individuale, non prevede vendette collettive. Per sua natura è inapplicabile alla politica. Nell'ennesima crisi albanese abbiamo invece a che fare con fazioni opposte ossessionate dalla corsa al potere. Con una destra e una sinistra entrambe dedite a fomentare una spirale dell'odio e della violenza per propri fini di potere, senza considerare minimamente le conseguenze per il Paese. Sono accecati dal potere al punto che non pensano che a questo, a null'altro. E le regole d'onore del «Kanun» diventano in questo contesto solo un pretesto per giustificare il giocoso massacro...»

**C'è un modo, secondo lei, per fermarli?**

«L'Albania deve comprendere la regola fondamentale della democrazia. Che il potere non si conquista, non si tiene e non si trasferisce con la violenza, le armi. Questo è il punto centrale. Le altre cose sono secondarie rispetto a questo nodo. Il successo o meno della democrazia sta nella capacità o meno di garantire che il potere passi di mano pacificamente, in base a regole del gioco certe. Finché non si capirà, e non ci si atterrà a questo principio elementare non ci sarà modo di superare la crisi.»

**Lei che da tempo vive fuori dall'Albania, abita e lavora a Parigi, sembra accomunare nella sua critica entrambe le fazioni in lotta. Socialisti al governo, e opposizione, tutti colpevoli sullo stesso piano dunque?**

«Guardi, sul piano generale attribuisco le responsabilità di quel che sta succedendo da tre-quattro anni a questa parte all'insieme della classe politica albanese. E non solo alla clas-

L'ex presidente albanese Sali Berisha



A.Celli/Reuters

se politica, trovo che ci siano responsabilità anche della stampa, che continua ad infiammare gli animi, anziché predicare l'abc della democrazia, e, in qualche misura, anche degli intellettuali. Devo farle notare che non ho purtroppo sentito levarsi una sola voce che invitasse alla riconciliazione. Anzi, ho sentito troppi incitamenti all'imbarbarimento delle passioni. Ma ciò ovviamente non significa che qualcuno marci nel gioco più spregiudicatamente di qualcun altro, che alcuni siano più copevoli di altri.



La manifestazione contro il governo dei sostenitori del partito Democratico a Tirana

O.Popov/Reuters

## INTERVISTA

## L'ultimo bluff dell'ex presidente «O cedono o torniamo a sparare»

Nuove dichiarazioni minacciose poche ore prima della resa

DALL'INVIATO

TIRANA. Lo hanno paragonato spesso ad un attore americano, Sali Berisha, per il fisico imponente e il sorriso smagliante, un carisma naturale da rododromonte balcanico. E in queste tre giornate di metà settembre che forse ne segnano la definitiva sconfitta politica, è rimasto prigioniero del suo personaggio senza riuscire a trovare nel suo repertorio altre maschere. Fino all'ultimo non ha perso il gusto del bluff e della minaccia: «Oggi la giornata è trascorsa calma - ha detto all'Unità poco prima di riconsegnare le armi - ma presto la violenza inevitabilmente tornerà».

L'altro ieri, mentre in città si sparava, lui era in un piccolo cimitero di periferia a dare, con la voce rotta dalla commozione e dal pianto, l'estremo saluto ad Hajdari. Ieri mattina era ricomparso con il fianco il fido Genç Pollo e i leader di due piccoli partiti suoi alleati in una sala della palazzina bianca a due piani che ospita il suo partito, e non riusciva a non farsi trascinare dalla sua stessa oratoria. La sua voce amplificata raggiungeva la piccola folla raccolta in strada

tra i due carri armati che segnavano il precario confine del territorio ancora sottratto al controllo del governo, e strappava applausi ogni volta che prometteva la continuazione della lotta, fischi e insulti quando citava gli odiati ministri del governo a guida socialista, grande illirità quando raccontava di una concitata telefonata tra lui e il ministro dell'Interno Teta proprio nei minuti più drammatici della rivolta: «Sali - gridava - salvami la vita, te ne prego».

Ecco il testo di una minacciosa intervista raccolta proprio poche ore prima della resa. **Signor Berisha, che speranze si possono nutrire che la situazione si mantenga calma nelle prossime ore e che il confronto fra i partiti in Albania rientri nell'alveo della politica?**

«Ho preso un impegno personale con l'ambasciatore dell'Osce Perry perché la giornata di oggi (ieri per chi

legge, nota n.d.r.) trascorra nella calma anche in considerazione del fatto che si tratta di un'altra giornata di lutto. Ma la violenza inevitabilmente tornerà, se il ministro dell'Interno non annulla l'ordine alla polizia di sparare contro eventuali manifestanti: questo è l'unico vero colpo di Stato che è in corso in queste ore in Albania».

**Per la verità il governo e lo stesso presidente della Repubblica Mejdani parlano di colpo di Stato riferendosi all'assalto contro alcuni edifici pubblici e all'occupazione della televisione di Stato da parte di sostenitori del suo partito.**

«Io non escludo che a far saltare i nervi

a gente che stava dando l'estremo saluto ad un eroe della libertà e della democrazia siano stati provocatori infiltrati nella folla dal ministro dell'Interno e da Fatos Nano».

**Cosa intende dire quando afferma che inevitabilmente la violenza tornerà?**

«Che se entro poche ore Perikli Teta non ritirerà quell'ordine, domattina sarà cacciato dal popolo senza avere neanche il tempo di mettersi i pantaloni».

**È questo l'obiettivo politico dei partiti dell'opposizione, l'uscita di scena del ministro dell'Interno?**

«No, il nostro obiettivo è la formazione di un governo di tecnici indipen-

**Kosovo, l'Uck «Non siamo al soldo di Sali»**

Il dirigente oltranzista degli albanesi del Kosovo, Adem Demaj, ha negato ieri in una conferenza stampa a Pristina che l'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) sia in qualche modo coinvolto nei gravi disordini scoppiati nella vicina Albania. «Questa crisi in Albania non è nel nostro interesse, noi vogliamo un'Albania forte», ha detto Demaj il quale, smentendo un ruolo diretto nei tumulti che hanno sconvolto il «Paese delle aquile», ha poi aggiunto che l'Uck «non è stato distrutto» dall'offensiva dell'esercito serbo e «si sta attualmente riorganizzando» per riprendere l'offensiva.

«Nano conduce una politica criminale da perfetto stalinista qual è. È lui che organizza il traffico di droga con l'Italia»

denti, slegati dai partiti, che prepari nuove elezioni. È la soluzione politica che chiediamo da settimane, da prima ancora dell'uccisione di Hajdari, da quando sono iniziati i processi farsa contro esponenti del passato governo accusati addirittura di crimini contro l'umanità per il loro ruolo nei fatti del marzo dello scorso anno. Non è solo principalmente Teta che deve

uscir di scena, è Fatos Nano che si deve dimettere».

**La sua campagna contro Fatos Nano sembra a volte essere guidata da una inimicizia personale insuperabile.**

«Non è così, dipende dalla politica criminale che egli, da perfetto stalinista, conduce. Lui è il mandante dell'assassinio di Hajdari, ma anche di altre attività illecite. Dovreste ben saperlo voi italiani: secondo lei chi è che organizza il traffico di droga dall'Albania verso il suo paese?».

L.Q.

tra destra e sinistra nell'invitare al peggio». **Ha parlato della drammatica assenza di voci che invitino alla riconciliazione. Se la sentirebbe di assumere lei, col prestigio internazionale che gode, questo compito?**

«Non possono assumermi questo compito. E un compito necessario ma enorme, molto difficile. Non vedo come possa farcela uno scrittore come sono io, in un paese come l'Albania. Non rifiuto mai di dire la mia, non ho paura di nessuno, non ho legami con una fazione piuttosto che con l'altra, ma il mio mestiere è un altro. Ho cercato per tutta la vita di tenere alto il prestigio della cultura del mio Paese, e credo di esserci in qualche misura riuscito. Per uno scrittore è già tanto. Credo che invece potrebbe avere un peso enorme una sollecitazione alla riconciliazione, all'attenzione alle regole della democrazia da parte dell'Europa. Il popolo albanese ha sofferto già troppo, per decenni è stato il più isolato d'Europa, ha diritto ad un poco di «vita normale». L'Italia ha già fatto molto, in questi ultimi anni, rispetto ad una lunga indifferenza in passato. La vostra è una voce che può ancora contare moltissimo in questi frangenti».

Siegfried Ginzberg

Prima della fuga, lo Sco aveva chiesto alla Questura di Firenze accertamenti su Gabriela Vasile: non ebbe risposta

## «Indagate sull'amica di Gelli» Ma la nota fu smarrita

ROMA. «Da una segnalazione arrivata a questo ufficio risulta che la cittadina rumena Gabriela Baienaru-Vasile sarebbe in contatto con Licio Gelli e prenderebbe parte con lui ad alcune attività illecite. Vi preghiamo di svolgere i necessari accertamenti e poi di riferire». Più o meno con queste parole, alcuni mesi prima della fuga dell'ex Maestro Venerabile della P2, lo Sco (il Servizio centrale operativo della polizia) aveva inviato una nota riservata alla questura di Firenze, quasi presagendo che la donna avrebbe svolto un ruolo importante nella latitanza del «materasso» di Castiglione Fibocchi, durata oltre cinque mesi e finita giovedì scorso nella residenza «Jardin de la Croisette» di Cannes. Ma quella richiesta di indagini, stranamente, non ebbe seguito: la nota riservata rimase dimenticata sotto una montagna di carte, fino a quando - dopo la fuga di Gelli - lo Sco scrisse nuovamente a Firenze per chiedere conto di quella dimenticanza. A quel punto, però, era troppo tardi. Forse - è un'ipotesi legittima - se gli investigatori avessero avuto in anticipo i dati sulla Baienaru, le tracce del Venerabile avrebbero potuto essere trovate con grande anticipo.

Adesso, fortunatamente, Licio Gelli è stato arrestato in Costa Azzurra, proprio grazie all'impegno della polizia, che poco alla volta ha tessuto una tela di ragnò nella quale in Venerabile è rimasto imprigionato. Sarebbe stato veramente antipatico - se non peggio - se una dimenticanza del genere fosse risultata determinante perché l'ex capo della P2 riuscisse a far perdere le sue tracce.

Ma come si sono svolti i fatti? Diversi mesi prima della sentenza della Cassazione sul crack del Banco Ambrosiano, il Servizio Centrale Operativo aveva ricevuto una segnalazione da parte del Sisde, nella quale erano stati indicati una serie di personaggi che negli ultimi tempi sarebbero stati in stretto contatto con Licio Gelli (all'epoca ancora libero cittadino) e che erano sospettati di prendere parte ad alcune attività illegali, tra cui il riciclaggio. Uno di questi nomi era quello della rumena Gabriela Baienaru, alias Vasile, alias Guasti, indicata come persona molto vicina all'ex dignitario della massoneria italiana. A quel punto - doverosamente - lo Sco ha girato la segnalazione ad alcuni organismi periferici, tra cui la questura di Firenze, perché fossero svolti ac-

certamenti. Un lavoro di «intelligenza» quanto mai opportuno, perché gli investigatori avrebbero dovuto avere a disposizione una «mappa» aggiornata di Gelli, delle persone da lui frequentate e dei suoi affari.

Dopo essere arrivata a Firenze, però, la segnalazione non ebbe seguito, né fu mandata una relazione a Roma. Nulla. La nota riservata praticamente si perse in mezzo a carte sicuramente meno importanti. Peccato, perché Gabriela Baienaru - personaggio poco più che sconosciuto, in quel periodo - si sarebbe rivelata una pedina chiave per la fuga di Gelli.

In questi cinque mesi, infatti, la donna rumena è stata sempre a fianco del Venerabile e lo ha seguito in tutti i suoi spostamenti, fino al residence di Cannes, quando è stata fermata dalla polizia francese, che l'ha tenuta in stato di fermo per 24 ore, insieme con Raffaello Gelli e sua moglie. Se gli investigatori avessero potuto conosce-

re in anticipo notizie riservate sulla Baienaru, sui suoi contatti, sui suoi spostamenti, forse avrebbero trovato - attraverso lei - le tracce che avrebbero portato con più facilità fino al rifugio dell'ex capo della P2.

L'«importanza» della donna, come detto, fu valutata solo dopo la fuga di Gelli, quando gli investigatori scoprirono che la donna era sparita con lui. Solo allora fu ricostruita una sua «biografia»: sposata negli anni Settanta con un imprenditore di Prato titolare di una ditta di import-export, poi separata, la donna aveva in seguito aperto a Firenze un'agenzia matrimoniale. Un paio di anni fa l'incontro con Licio Gelli, con il quale andò in seguito in vacanza a Cortina. Non molto

amata dal resto della famiglia del Venerabile (in un'agendina sequestrata il numero di telefono della donna era stato provocatoriamente inserito alla lettera Z per evocare un appellativo piuttosto antipatico, ndr) la Baienaru

era diventata di casa a Castiglione Fibocchi. E non aveva poi esitato a seguire il suo compagno nella fuga, pur sapendo che - come è poi accaduto - avrebbe potuto finire sotto inchiesta per favoreggiamento e procurata evasione.

Intanto, a Nizza, Licio Gelli continua ad essere ricoverato nel padiglione carcerario «E2» dell'ospedale Pasteur, in attesa delle decisioni dei periti nominati dalla magistratura di Grasse. Il suo trasferimento nel carcere di Marsiglia, dato per imminente, è rinviato a data da destinarsi. Nel frattempo, però, le autorità francesi continuano a mostrare il pugno di ferro: anche ieri hanno rifiutato ai familiari del Venerabile un permesso di colloquio. L'unica persona autorizzata a incontrare l'ex capo della P2 è l'avvocato Maxime Gorra. Tanta durezza, come già detto, potrebbe convincere Gelli ad accettare subito l'estradizione in Italia, dove esiste una legislazione meno rigida. Una conferma indiretta è venuta dal figlio Maurizio, il quale commentando il proposito iniziale del padre di opporsi ha detto: «Potrebbe anche cambiare idea...».



I figli di Gelli Maurizio e Valentina mentre arrivano a Nizza Cironneau/Ap

### PRIMO PIANO

## In trappola il boss Tullio Troia E Scarantino ritratta su via D'Amelio

Cosa nostra perde un altro leader. Caselli: «Risultato straordinario»

PALERMO. Il boss lo hanno preso all'alba, in una casa di via Tommaso Natale circondata da un giardino di melanzane e zucchine ancora fiorite. Così è finito nella rete della catturandi palermitana Mariano Tullio Troia, uno dei grandi latitanti di Cosa Nostra.

«State calmi, non sparate...». Sono state queste le prime parole del superboss quando, alle 5:30, la polizia ha fatto irruzione in quell'appartamento alla periferia di Palermo. Troia non era armato ed è stato scovato dopo un lungo lavoro di «intelligence» svolto dal Commissariato di San Lorenzo e dalla Squadra Mobile, mentre era ospite di una famiglia composta da padre, madre e due figli.

«Dalla prima sensazione che abbiamo ricavato - ha detto il Questore, Antonio Manganello - sembra che Troia fosse ospite da molto tempo presso quella famiglia ed in quell'appartamento, riuscendo così a mimetizzarsi bene». Agli uomini che lo hanno arrestato è apparso «rassegnato». «È stato quasi come se quell'irruzione se l'aspettasse, se l'avesse messa da tempo nel conto - ha detto un investigatore - è apparso molto appassito nel fisico e del tutto diverso dalle foto di segnaleti-

ca sulla base delle quali gli abbiamo dato per anni la caccia».

Gli investigatori sarebbero riusciti a individuare il «covo» dove si nascondeva il boss latitante grazie anche alle informazioni raccolte da alcune fonti confidenziali. Quando gli agenti hanno fatto irruzione nella villetta di via Fondo Schiera 17, a Tommaso Natale, Mariano Tullio Troia stava dormendo in una stanza da letto, al secondo piano dell'edificio.

Gli investigatori hanno sottolineato che il capo mafia era trattato con grande familiarità dai due coniugi che lo ospitavano, Calogero Miceli e Angela Giammanco, e dalla figlia di 12 anni che vive con loro, mentre un altro figlio di 19 abita invece con la nonna. La bambina, che è stata affidata a una zia dopo il fermo dei genitori, chiamava affettuosamente il boss con l'appellativo di «nonno». Questa circostanza, secondo gli inquirenti, confermerebbe che Troia da tempo frequentava la famiglia Miceli.

I pentiti «storici» di Cosa Nostra, Tommaso Buscetta e Totuccio Contorno non lo citano neppure una volta. E fino a qualche anno fa il suo nome non era del tutto messo a fuoco dagli investigatori. Eppure l'ullo



Mariano Tullio Troia al momento dell'arresto ieri a Palermo Ansa

Mariano Troia, detto «Mario» alla fine degli anni '80 avrebbe raggiunto all'interno di Cosa Nostra un ruolo di primo piano. Promosso al rango di capo mandamento della borgata di San Lorenzo, Troia sarebbe stato per un certo periodo uno dei luogotenenti più fidati del superboss Totò

Riina. Figlio di un padrino della vecchia mafia dei Colli che portava il suo nome, Troia è riuscito a restare nell'ombra fino a quando pentiti più recenti come Gaspare Mutolo e Giuseppe Marchese lo hanno indicato come il «sostituto» del boss Giacomo

Giuseppe Gambino, a partire dal 1986, quando quest'ultimo, finito in carcere, non poté più occuparsi degli affari di «famiglia». Da allora, polizia e carabinieri cominciarono a dargli la caccia. Troia, dall'ottobre del '92 è indicato tra i mandati dell'omicidio di Salvo Lima.

Intanto Vincenzo Scarantino, il principale teste dell'accusa nel processo per la strage di via D'Amelio, ha ritrattato le sue dichiarazioni davanti ai giudici della corte d'assise di Caltanissetta nel corso dell'udienza del processo bis per la stessa vicenda, in corso a Como. Scarantino è comparso insieme al fratello Rosario per un confronto ed ha sostenuto di essere estraneo alla strage, a differenza di quanto aveva dichiarato in istruttoria. Per questo motivo i difensori degli imputati che i pm hanno chiesto che Scarantino sia interrogato come teste. I pm hanno anche chiesto «l'esame» - ha detto il pm Antonio Di Matteo - di funzionari di polizia su quanto accertato in relazione a tentativi di arrivare a convincere Vincenzo Scarantino a ritrattare... «Mi riferisco - ha detto - in particolare a movimenti di denaro sino qualche giorno fa».

Giuseppe Vittori

COMO. Non è riuscito a trattarsi: Santo Di Matteo era seduto da mezz'ora in aula a pochi metri da Giovanni Brusca, l'assassino di suo figlio, Giuseppe, quando è scattato dalla sedia e ha tentato di aggredire. È stato fermato dai cinque agenti di scorta che lo circondavano. È accaduto ieri mattina davanti alla Corte d'Assise di Caltanissetta, nel palazzo di giustizia di Como durante l'atteso confronto tra i due boss mafiosi, nell'ambito del processo bis per la strage di via D'Amelio in cui nel luglio '92 morirono Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta. Già dall'inizio del confronto Di Matteo aveva aggredito verbalmente e molto pesantemente Giovanni Brusca, il quale non aveva risposto. Visibilmente alterato, Di Matteo ha definito Brusca «un animale» dicendo di volerli «staccare la testa». Brusca ha cominciato a parlare riconoscendo le ragioni di Di Matteo, ma lo ha anche accusato di dire falsità proprio perché spinto da motivi di vendetta. Poi lo scatto, avvenuto poco dopo che Di Matteo aveva ricordato che per un periodo Brusca è stato a casa sua tanto da giocare in giardino con il figlio: «Stu figliu di buttana - ha detto in siciliano Di Matteo - giocava con mio fi-

glio...», poi ha strappato dal supporto il microfono che aveva davanti e l'ha lanciato contro Brusca senza colpirlo, scattando infine dalla sedia. Magliagenti l'hanno bloccato.

In seguito al tentativo di aggressione il presidente della Corte d'Assise di Caltanissetta, Pietro Falcone, ha sospeso la seduta per alcuni minuti. «Animale, non sei degno di stare in questa aula. Parliamoci di fronte ad un animale». «Ci dovrei staccare la testa, uno che ha ucciso una donna incinta e un bambino. Perché non lo mettiamo ad un incrocio. All'ultimo magari, Presidente, ci chiude tutti e due in quella cella...».

«Faccia uno sforzo - ha detto il presidente della corte di appello, Pietro Falcone - e si calmi». «Lei è padre di figli - ha aggiunto Di Matteo, turbato - ci dovrei staccare la testa a quello là. Perché non lo mettiamo ad un incrocio». «Lei ha avviato una collaborazione con la giustizia» è intervenuto ancora Falcone. «Garantisco che continuerò. Almeno, però, fatemelo guardare», ha replicato Di Matteo, che riusciva a malapena a scorgere la sagoma di Brusca circondato dagli agenti di scorta. «Solo questo ha fatto nella vita - ha continuato Di Matteo - La sua carriera l'ha fatta con Salvatore Riina attraverso le tragedie; la sua carriera è stata solo di uccidere le persone buone. Lui è più animale di Salvatore Riina. Me lo deve far vedere - ha ripetuto - Mi ha cercato per cinque anni, invece ha trovato un bambino. Me lo mangio vivo. Ha ucciso solo una donna incinta, solo perché poteva sapere qualche cosa».

La donna a cui si riferisce Di Matteo è Antonella Bonomo, assassinata nella primavera del 1992, quando aveva 30 anni, alcuni giorni dopo l'eliminazione del suo compagno, Vincenzo Milazzo «ras» di Alcamo per conto di Totò Riina. La donna, incinta, fu convinta a recarsi in una villa di Castellammare del Golfo, in provincia di Trapani, dove - le fu detto - avrebbe avuto notizie del convivente, latitante da anni, inghiottito nel nulla da alcuni giorni. Appena entrata, fu massacrata con calci e pugni, nonostante l'evidenza della gravidanza. Il suo corpo venne trovato in autunno, seppellito in un sacco di nylon ad una decina di metri di profondità in contrada «Balata di Baida», in territorio di Castellammare del Golfo. Accanto a lei i cadaveri, sempre in sudari di plastica, del suo uomo e di un fratello di questi, che sarebbe morto in un mai chiarito conflitto a fuoco. A guardare i carabinieri fu Gioacchino La Barbera, che si accreditò così come «pentito» affidabile.

### INTERVISTA

L'arresto del mafioso nel racconto del vicequestore Claudio Sanfilippo, della Squadra catturandi di Palermo

## «Quando l'abbiamo preso ha applaudito»

«Ma il suo era un battere le mani nervoso. Ha capito di aver perso». «La nostra sezione è composta di specialisti, gente che sa tutto dei ricercati».

ROMA. Ha battuto le mani Mariano Tullio Troia quando ha visto gli agenti della «sezione catturandi» della Mobile palermitana. Un applauso nervoso, scomposto, da sconfitto che depone le armi, allunga i polsi e si fa ammanettare. Fine di una latitanza durata dodici anni, fine del potere all'interno di Cosa Nostra e passaggio obbligato del testimone ad un altro boss.

Gli uomini della «catturandi» palermitana lo hanno cercato per mesi, i cacciatori delle questure dirette da Antonio Manganello gli hanno fatto intorno terra bruciata.

Lo hanno braccato come una bestia ferocia. Poi... «Poi il cerchio si è stretto, finalmente, e siamo arrivati all'obiettivo», quella palazzina circondata da un giardino con zucchine e melanzane in via Tommaso Natale. Claudio Sanfilippo, 37 anni, vicequestore, coordina le attività antimafia delle Mobile di Palermo. Dal '93 al '97 è stato capo

della sezione «catturandi», un gruppo di superesperti che si occupa full-time della ricerca dei grossi latitanti. Ieri mattina ha fatto irruzione nel covo di Troia. Quando si è stretto il cerchio attorno a Troia? Quando avete capito che potevate veramente arrestarlo?

«Il cerchio si è stretto quarantotto ore prima della cattura: solo allora abbiamo avuto la ragionevole certezza che Troia fosse effettivamente nel posto dove lo abbiamo trovato».

Solo quarantotto ore? «Ma questo è normale quando si indaga sui latitanti, c'è sempre un momento di accelerazione».

Prima ci sono stati giorni e giorni di pedinamenti, di appostamenti falliti, di ricerche inutili e sner-

vanti? «Sì, capita anche di fare ricerche inutili. La stragrande maggioranza del nostro lavoro è fatta di attività che apparentemente possono sembrare inutili, come il controllo

del territorio, le perquisizioni e le intercettazioni ambientali e telefoniche, ma tutte queste cose, se fatte costantemente e con un certo metodo, ti portano a comprendere la realtà di un determinato posto dove il latitante può nascondersi. Ti offrono quel livello di massima conoscenza delle cose per cui scattando un quid, che c'è sempre in questi casi, si arriva all'obiettivo».

Qual è stato il quid che vi ha portato al covo di Troia?

«Intanto su Troia abbiamo indagato per due anni, in modo quasi ininterrotto, cercando di decifrare la rete di collegamenti che gli faceva da struttura protettiva. Poi l'accelerazione: una persona vicina agli ambienti dove Troia si nascondeva ci ha suggerito dove cercare. Ed è sta-

to un successo. Un pentito? «Non direi». Un confidente? «Una persona che ci ha dato una mano importante».

Siamo in 60 a dar la caccia ai latitanti. Il prossimo? Provenzano

E adesso, chi c'è nel mirino?

«Provenzano, Bernardo Provenzano, in primo luogo. E poi Francesco e Matteo Messina Denaro, Enzo Virga...».

Un elenco lungo...

«Non direi, visto che la lista dei superlatitanti negli ultimi tempi è stata sensibilmente assottigliata dagli arresti. Penso a Vito Vitale, Pietro Aglieri, Totò Grigoli e Francesco Manzella».

Quante persone lavorano a tempo pieno nella «catturandi»?

«La sezione catturandi è la più grande della Squadra mobile palermitana, non c'è un numero prefisso di agenti, accanto a un nucleo storico di una sessantina di persone lavorano altri agenti della Mobile. Si tratta di personale selezionato, di esperti che conoscono tutto delle persone ricercate, gente che fa esclusivamente cattura latitanti».

Dei «cacciatori»...

«Preferisco dire degli specialisti, persone impegnate a tempo pieno nella ricerca dei boss, gente in grado di decifrare gli spostamenti di potere all'interno di Cosa Nostra. Perché molti dei nomi dei latitanti che ricerchiamo sono spesso sconosciuti all'opinione pubblica, ma

hanno già conquistato un posto di rilievo nella mutevole gerarchia di Cosa Nostra».

Lo stesso Troia non era notissimo all'opinione pubblica.

«Diciamo che dopo l'arresto di Totò Riina venne indicato dai mass media come il numero uno di Cosa Nostra, ebbe il suo momento di gloria poi è un po' caduto...».

Riina l'aveva «posato», messo da parte...

«Così sembra, perché altri boss si erano fatti avanti con azioni eclatanti, ma Troia occupava il suo posto d'onore nella gerarchia».

Quando Troia vi ha visto, qual è stata la sua reazione?

«Non ha tentato di resistere, ma questa è una caratteristica dei grossi latitanti di mafia, non ha avuto reazioni. Non ci sono state sparatorie o momenti di tensione. Troia ha solo applaudito. Ma era un applauso nervoso. Molto nervoso».

E.F.



Prima il leader ppi afferma che l'ipotesi d'un premier capolista «non esiste», poi precisa. Il timore della concorrenza di Di Pietro e dei sindaci

# Prodi apre all'Udr per le Europee

## Marini sulla candidatura: bisogna chiedere a lui

ROMA. Prodi candidato alle europee? «Non esiste». La battuta è di quelle che fanno saltare dalla sedia. A cominciare dal suo stesso autore: Franco Marini, segretario del Ppi. O meglio: del «Ppi per Prodi», come due anni e mezzo fa alle elezioni politiche furono denominate le liste per la quota proporzionale del 25%, capeggiate proprio dall'allora candidato a palazzo Chigi. Possibile che ora disegni l'apporto del presidente del Consiglio? Il leader dei popolari così aveva risposto per liberarsi dall'imbarazzo di dover riconoscere una qualche difficoltà nel rapporto con il leader dell'Ulivo, dopo quelle emerse con la legittimazione del partito di Di Pietro e con lo scavalco sulla cosiddetta soluzione per Tangentopoli. L'effetto, però, è stato opposto. E Marini per primo si è reso conto, appena ha riletto la propria battuta sul titolo di un dispaccio d'agenzia, che in quei termini secchi potesse essere interpretata come un veto nei confronti di Prodi. Avrebbe potuto giustificarsi con il sostegno del Ppi alla proposta di riforma della legge elettorale europea (ha per relatore proprio un popolare, Lapo Pistelli) che prevede, appunto, l'incompatibilità per chi fa già parte di assemblee elettive e l'ineleggibilità per chi ha incarichi di

governo: automaticamente escluderebbe Marini per primo, e poi tanto Prodi quanto Berlusconi, tanto D'Alema quanto Fini, tanto Rutelli quanto Bassolino. Invece, il leader del Ppi ha imposto al suo ufficio stampa una curiosa puntualizzazione, spostando l'accento sul seguito della sua precedente dichiarazione. Vale a dire che la domanda sulla candidatura «andrebbe posta allo stesso presidente del Consiglio».

Già, vuole candidarsi, Prodi, alle europee? E, nel caso, come e con chi? La precisazione voluta da Marini rimette al presidente del Consiglio la responsabilità dell'ipotesi di una lista per le europee con il maggior numero di rami dell'Ulivo: quelli che già hanno una identità definita nell'area moderata e quelli che hanno cominciato a organizzarsi quasi come comitati elettorali. Dai sindaci a Di Pietro, per intenderci. Sono queste, del resto, le due mine vaganti lungo il percorso verso le europee. Sia il «partito dei sindaci» o comunque lo definiscano i primi cittadini di Roma, Venezia, Catania e Palermo, sia il «movimento dei valori» ufficialmente battezzato da Antonio Di Pietro cerca di accreditarsi come portatori di «valore aggiunto» per l'Ulivo proprio mentre lo frantumano ulteriormente.

te. Solo sul versante di centro, però, essendo ferma la scelta dei Ds di impegnarsi nella prossima sfida elettorale con la propria identità e i propri legami con gli altri partiti dell'Internazionale socialista. Che non contraddice - lo ha ribadito Massimo D'Alema nel forum a "l'Unità" - l'esperienza di centrosinistra italiana, anzi la proiettano come soluzione di governo per l'Europa. È una sponda anche a Marini e allo stesso Prodi che debbono contrastare, sul versante del Ppe, la deriva conservatrice impressa con l'adesione di Forza Italia al gruppo euro-parlamentare. Il leader dell'Ulivo avrebbe voluto di più: riproporre nella competizione elettorale l'intera coalizione. Ma non potendo

forzare oltre misura la natura dell'Ulivo, Prodi ha cominciato a verificare soluzioni intermedie. Come, appunto, quella del raggruppamento dei moderati, un po' per evitare la frantumazione in 7-8 liste al centro e riequilibrarlo rispetto alla sinistra, un po' per misurare i margini di coesi-

**Il Professore**  
La sua sfida è speculare a quella di Cossiga: vuol convincerlo a rafforzare il centro dell'alleanza



e in che modo andare alle prossime politiche». Proprio questa affermazione ha spinto nei pochi osservatori ad attribuire il disegno di un qualche allargamento del centro dell'Ulivo all'Udr. Insomma, una sfida speculare, ma di segno completamente opposto, a quella di Cossiga: se l'ex

presidente vuole Prodi e il Ppi in un centro alternativo alla sinistra, il capo del governo potrebbe far leva sulle difficoltà di rapporto tra l'Udr e il centro del Polo per convincere il vecchio picconatore a impegnarsi per rafforzare in prospettiva il centro dell'Ulivo così da riequilibrare i rapporti con

**Il segretario**  
Rimette al presidente del Consiglio la responsabilità dell'ipotesi di puntare su una lista parziale della coalizione



O proprio per «verificare», nel caso davvero Rifondazione rompa, come possa evolversi. Di qui l'interesse di Marini e di Lamberto Dini. Che incontra un limite nell'apertura di Prodi al partito dei sindaci e, ancor più, al movimento di Di Pietro. Se, infatti, l'operazione dovesse andare in porto, a Prodi tocca sostenere impegnandosi in prima persona nella competizione elettorale. Altrimenti? Il rischio è che il Ppi si trovi schiacciato tra la concorrenza a destra dell'Udr e, nel centro dell'Ulivo, del partito dei sindaci e di quello di Di Pietro. Di qui la riserva, e l'inta con i Ds (ieri c'è stato un incontro tra Marco Minniti e Dario Franceschini), sulle correzioni alla legge elettorale per le europee che languono da mesi. «Prima le regole e poi le formazioni», dice Pistelli. E Marini sembra aggiungere: se le formazioni dovessero essere tante al centro, Prodi deve pur scegliere tra noi e Di Pietro e i sindaci.

P.C.

### PRIMO PIANO

## Bossi accusa: «Berlusconi compra i miei»

Alle assise del 24 ottobre la resa dei conti con i «ribelli» della Liga Veneta

### A Milano guardie «verdi» per il Duomo

MILANO. Da mezzogiorno di ieri alcuni «Volontari Verdi» presidiano, con il deputato della Lega Nord Mario Borghezio, i due portali principali del Duomo di Milano, per evitare che si verificano episodi di vandalismo come quello di domenica scorsa. «Inspiegabilmente» ha detto Borghezio, precisando che i volontari appartengono ad un'organizzazione e partitica - il servizio di polizia in Duomo è stato soppresso. In tutta la giornata non abbiamo visto un vigile urbano in piazza. Il Duomo è in stato di abbandono». Secondo Borghezio il danneggiamento a martellate del portale del Duomo, «è la spia di un vandalismo e di una criminalità che stanno crescendo a Milano». «Sappiamo che anche dentro la cattedrale» ha continuato - si verificano scippi, furti, borseggi. Il personale di vigilanza interna deve controllare uno spazio molto ampio e non può intervenire». Con l'iniziativa, che continuerà ad oltranza, la Lega chiede il ripristino del servizio di polizia e di controllo.

MILANO. L'invenzione del «blocco padano», il tassativo divieto alla costruzione di alleanze sul territorio col Polo, gli abboccamenti «tattici» con l'Udr di Cossiga, insomma la svolta politica bossiana di questi giorni, hanno di fatto isolato il vertice della Liga veneta, al punto che da ieri il segretario Fabrizio Comencini è stato messo a rosolare sulla graticola. Ad accendere il fuoco ci ha pensato il giovane e battagliero sindaco di Jesolo, Renato Martin (quello del controllo delle spiagge affidato alla guardia nazionale padana). Dopo una lunga riunione notturna di veneti scontenti della direzione Comencini, avvenuta all'hotel Sheraton di Padova, ieri mattina Martin ha pubblicamente chiesto la testa del segretario: «Comencini deve dimettersi - ha dichiarato in una conferenza stampa - solo così si potrà fare chiarezza nella Liga. Il segretario, oltre a portare avanti una linea sbagliata, troppo incentrata sul nazionalismo veneto, lavora per concludere accordi col Polo e forse perfino col movimento del sindaco Cacciarini. Lo fa per interessi personali».

L'attacco di Martin ha preceduto di poche ore l'inizio dei lavori del Consiglio federale leghista, in via Bellerio a Milano. Dopo la conclusione in tarda serata Bossi ha spara-

to a zero sui trattativisti: «È in atto un tentativo di delegittimare la Lega. Berlusconi vuole comprare la nostra gente. Ma chi sta con Berlusconi è fatto della stessa pasta. Non è più tempo di tergiversare, questo caos è stato costruito ad arte... Chi ciurla nel manico risponderà ai militanti. Qui siamo alla riedizione delle squallide compravendite del 1994-1995. Insomma la partita è fra il blocco padano e chi vuole stare con Forza Italia».

Bossi ha lasciato che per tutto il giorno le nuvole si addensassero sulla testa di Comencini, presente fra l'altro alla riunione milanese, per poi decidere a sorpresa la convocazione del congresso straordinario della Lega Nord, fissandolo a Brescia il 24 e 25 ottobre. «Lì io sarò dimissionario» ha detto ai suoi il segretario - e li decideremo se vincere tutte le elezioni col blocco padano oppure se aprire la strada alla contaminazione della Lega coi partiti romani... Vedo che i militanti sono disorientati ed è ora di fare la massima chiarezza». Quanto ai «congressi

nazionali» di Veneto, Piemonte, Trentino, Lombardia, Friuli, Emilia, Liguria, questi si sarebbero dovuti tenere «dopo» quello federale. È l'ipotesi del braccio di ferro con Comencini, che non ha accettato una simile impostazione. Alla fine l'ha spuntata: «prima i congressi nazionali, «poi» quello federale. L'appuntamento in Veneto è stato programmato per il 10 e 11 ottobre.

**Scontro con il leader della Liga, attaccato dal sindaco di Jesolo, Martin, ma difeso dal Carroccio, Stefano**

Dunque la lunga giornata del primo, vero, round fra Bossi e i recalcitranti veneti guidati da Comencini lascia intravedere che ben difficilmente le due posizioni potranno conciliarsi. La sensazione è che vinca l'uno o l'altro. Dalla parte di Bossi c'è anche una dichiarazione della neoeletta premier del governo della Padania, Manuela Dal Lago, presidente della Provincia di Vicenza: «La Liga Veneta - ha detto - è forte perché c'è una Lega che raccoglie anche le altre nazioni della Padania e la Lega Nord è forte perché c'è anche una nazione veneta forte. La presunta divisione fra veneti e lombardi è solo uno specchietto per le allodole... Il Nord senza le sue autonomie non va a des-

neppure con l'Udr, sia ben chiaro». Per la precisione Martin non si è «autosospeso», ma «autodeclassato» di ruolo: da «socio» a semplice «militante», secondo la complessa gerarchia leghista. Con lui si sono schierati oltre 100 militanti. E ciò sempre per protesta contro la linea trattativista, attribuita a Comencini.

Dunque la lunga giornata del primo, vero, round fra Bossi e i recalcitranti veneti guidati da Comencini lascia intravedere che ben difficilmente le due posizioni potranno conciliarsi. La sensazione è che vinca l'uno o l'altro. Dalla parte di Bossi c'è anche una dichiarazione della neoeletta premier del governo della Padania, Manuela Dal Lago, presidente della Provincia di Vicenza: «La Liga Veneta - ha detto - è forte perché c'è una Lega che raccoglie anche le altre nazioni della Padania e la Lega Nord è forte perché c'è anche una nazione veneta forte. La presunta divisione fra veneti e lombardi è solo uno specchietto per le allodole... Il Nord senza le sue autonomie non va a des-

una parte, come le varie nazioni senza la Lega». Quindi la Dal Lago si schiera per il blocco padano: «Il blocco padano spaventa perché potrebbe raccogliere i delusi dei due Poli. La nostra gente lo sa bene e lo sanno bene anche i nostri sindaci». Infine la premier della Padania, sempre più allineata a Bossi sferra un attacco deciso al presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, di Forza Italia, che aveva scimmiettato Berlusconi, affermando che «la Liga è ormai morta». Così ha replicato la Dal Lago: «La Liga non è morta. Perché la morte potrebbe avvenire solo per suicidio e non io né Bossi né altri abbiamo intenzione di suicidarsi».

Gli spazi per Comencini si chiudono sempre di più. Il segretario veneto avrà il «suo» palcoscenico congressuale, ma difficilmente potrà trarne vantaggio. Quando Bossi va all'attacco, già indicando i potenziali «traditori», l'alternativa è: o l'allineamento del «ribelle» o la sua testa.

Carlo Brambilla



Gloria Buffo

Lineapress

### Gloria Buffo: «Una discussione politica, non c'è guerra per la leadership»

## Quercia a congresso, quattro mozioni?

La sinistra interna e i Comunisti unitari preparano un documento, così anche gli Ambientalisti.

ROMA. La parola d'ordine è «congresso vero», che tradotto vuol dire un congresso con posizioni diverse, documenti diversi. L'altro giorno erano stati gli ulivisti a far partire la «macchina» di una loro mozione, ieri la sinistra ha confermato che anche lì la discussione sull'opportunità di arrivare alle assise dei Ds con un proprio testo politico si sta sciogliendo per il sì. «Pensiamo a un documento di sinistra, non della sinistra», dice Gloria Buffo e spiega: «Stiamo lavorando insieme ai Comunisti unitari, perché la nostra ambizione è che dal congresso si esca con una geografia politica interna modificata rispetto a Firenze». Insomma come dire che il passaggio dal Pds ai Ds deve anche avvenire con un rimescolamento delle carte. E il congresso da questo punto di vista sarebbe un passaggio fondamentale. Erano stati gli ulivisti a dire di cercare una differenziazione che non significhi lacerazione, distinguendo la questione delle scelte politiche da quella della leadership. «Anche noi pensiamo ad una competizione virtuosa tra le diverse linee. Ma sap-

non sia questa la strada, perché così il partito diventa più che uno strumento di partecipazione una associazione di tifosi, in cui a «giocare» è uno solo». Insomma, come si vede, l'idea delle mozioni diverse non è poi così indolore e neutra. Il documento «di sinistra» è in discussione con riunioni in tutte le principali città italiane per tastare il polso della periferia e per cercare di allargare il consenso della componente. «Facciamo incontri in tutt'Italia - dice Giorgio Mele - per ascoltare proposte e suggerimenti e per raccogliere il contributo di intellettuali affinché il documento possa raccogliere ampi consensi».

Ma probabilmente ci sono anche altri protagonisti possibili del congresso. C'è l'anima ambientalista che lavora ad un proprio testo, lo conferma Fulvia Bandoli.

«Ridurre tutto ad Ulivo sì, Ulivo no - commenta - mi pare poco interessante per i cittadini. Il prossimo deve essere un congresso di principi, identità e programmi. Oggi le opinioni più distanti all'interno del partito le registriamo sulla qualità dello sviluppo del Paese. La sostenibilità ambientale è quel di più di qualità che manca al nostro modello economico e sociale. È una mancanza strutturale e grave e a me interessa molto di più capire e mettere ai voti documenti diversi su grandi opzioni programmatiche». Ma non è ancora la decisione di preparare una vera e propria mozione anche se Bandoli insiste a giudicare «un po' troppo semplificata una dialettica interna che si riducesse ad una sinistra, un centro dalemiano, uno schieramento ulivista. Ci sono molte altre culture politiche come dimostra anche l'enorme percentuale ottenuta dagli emendamenti ambientalisti all'ultimo congresso». E le altre componenti che a Firenze hanno lanciato i Democratici di sinistra? Dei Comunisti unitari s'è detto. Spini e la componente socialista appaiono

fortemente schierati con D'Alema, così come la sinistra repubblicana e questo rende improbabili delle vere e proprie mozioni, anche se non esclude dei possibili documenti politici. I Cristiano-sociali sono incerti: intanto sono irritati per i modi di convocazione del congresso (che effettivamente è già entrato nella fase pre-congressuale ma che ancora deve trovare una sua ufficializzazione) e nei giorni scorsi qualcuno ha ventilato attorno ai quali concentrare la propria mozione. «Io credo che le questioni siano sostanzialmente due: che cosa è oggi la politica davanti ai rischi sempre più evidenti di una separazione dei cittadini dai partiti. Insomma non è indifferente ritenere la politica una tecnica, una professione o qualcosa di diverso. L'altra questione è il profilo di un partito

della sinistra oggi. D'Alema ha parlato di una sinistra che deve restare se stessa cambiando. Ma siamo ancora all'inizio». Su temi come questi potrebbero anche prodursi avvicinamenti e allontanamenti non previsti, specie quando si parla di partito, di democrazia interna. E non è un caso che ulivisti e sinistra si avvino al congresso con due punti in comune: quello di una sorta di «par condicio» nel dibattito, e quello di mozioni non «dirampenti» dal punto di vista dell'unità e della leadership. E la maggioranza? D'Alema ha detto ripetutamente che lui elaborerà il suo documento, ritenendo che le mediazioni, se vi saranno, dovranno arrivare alla fine di un processo di discussione e di verifica, non all'inizio. «Se ci saranno mozioni diverse» commenta Mauro Zani, vicino al segretario - ci sarà maggiore chiarezza. Le diverse mozioni dovranno essere interpretate come un fatto fisiologico, di confronto democratico e non in termini di difficoltà, divisioni, scontri».

Roberto Rosceni

### Handicap La Festa si scusa per le barriere

BOLOGNA. La Festa nazionale dell'Unità chiede scusa all'Aniep, l'associazione per la difesa dei diritti dei portatori di handicap perché, proprio in occasione di un dibattito sulle politiche del governo dell'Ulivo per l'handicap mancava una pedana d'accesso al palco. «A dispetto di tutte le norme sull'eliminazione delle barriere e soprattutto sul dovere di rispettare la diversità e la difficoltà di portatori di handicap, le carrozine hanno dovuto essere sollevate a braccia», ha denunciato il presidente dell'Aniep, Gianni Sella. Immediatamente le scuse di Stefano Sedazzari, responsabile nazionale delle feste dell'Unità: «Chiedo scusa, Sella ha perfettamente ragione. Non avevamo ricevuto nessuna richiesta di una pedana, ma poi il problema è stato risolto. Mi dispiace, comunque abbiamo fatto parecchi sforzi per permettere l'accesso al parcheggio e in altri settori della festa».

Al Premio Italia il direttore di Raiuno presenta il nuovo palinsesto. Tornerà Celentano?

# Saccà: «La mia rete a caccia di eventi»

## «La donna del treno» una fiction di Lizzani

Certe volte basta un'immagine per capire la qualità di un film. O di una miniserie come quella intitolata «La donna del treno» presentata ad Assisi dal suo regista Carlo Lizzani e dai bravi protagonisti Antonella Fattori e Alessio Boni. Lizzani ha molto insistito su questa scelta che gli ha consentito di lavorare su facce vergini. Il soggetto (di Romolo Guerrieri e Roberto Gianviti) è molto intrigante. Una donna magistrato è coinvolta in un'avventura ferroviaria con un giovane sconosciuto. Se lo ritroverà davanti come sospetto omicida. Anzi sarà proprio lei l'alibi del ragazzo, che non vuole però coinvolgerla. Un «problema di coscienza», come dice Lizzani, che aggiunge: «Se un momento di debolezza può averlo Clinton, può averlo anche un magistrato». «Professione molto difficile, oggi nell'occhio del ciclone, che a una donna pone forse qualche problema in più», secondo la bella Antonella Fattori. La storia si sviluppa nel clima un po' alla Simenon della provincia, tra intrighi familiari e pettegolezzi, miserie e splendore di una piccola bella città della quale il regista coglie il fascino un po' buio. La storia comunque finirà bene, assicura Lizzani, che ha voluto nel cast anche Gaia De Laurentis. La giovane attrice ha fatto capire comunque di sperare in un approdo a Raiuno come conduttrice, al seguito di Gregorio Paolini, che l'ha lanciata in «Target» su Canale 5. Insomma «La donna del treno» è un'opera di qualità che vedremo non si sa quando in tv. Mentre vedremo dopodomani su Raiuno «Lui e lei», otto puntate sulla storia di una poliziotta e di un avvocato impegnati a salvare il salvabile di una umanità sbandata, sullo sfondo di una Roma ridotta a periferia del mondo. [M.N.O.]

DALL'INVIATA

ASSISI. Raiuno sta bene e così spera di noi. Perché la rete maggiore Rai aggrega la comunità nazionale. Raiuno non ha paura di nessuno. Raiuno è un evento tra gli eventi. Raiuno è una «giraffa», il più bello e aggraziato animale del creato, che col suo collo lungo può raggiungere la mangiatoia degli ascolti, se si alza. Questa e altre immaginifiche cose sono state dette da Agostino Saccà al Premio Italia, concorso internazionale di tv di tutto il mondo che si svolge ad Assisi.

Il trionfalismo entusiasta del direttore di Raiuno ha delineato il nuovo palinsesto, mettendo in forte risalto la crescita degli ascolti, che sono attualmente superiori (+3%) a quelli della ammiraglia avversaria e anche agli obiettivi assegnati dall'azienda (+1%). Effetto non solo dei Mondiali di calcio, ma della capacità di «saltare in corsa sugli eventi», come è successo per l'evento-Battisti o per la cattura di Gelli o l'intervista della signora Sgarrella. Tutte occasioni, secondo Saccà, per riconquistare «il tempo reale» nel rapporto con il pubblico, che non è più quello «generalista» perché, secondo il direttore di Raiuno, «è in atto una crisi della società di massa e bisogna rivolgersi direttamente agli individui». Insomma la tv deve ripartire alla conquista dei singoli spettatori, perché l'offerta «targettizzata» è stata un disastro.

E via con l'«eventizzazione», la «sintonizzazione del tempo reale

con quello virtuale» e altre spaventose formule del lessico televisivo. Il tutto illuminato dalla volontà e temperato dalla prudenza con cui Saccà ha riconosciuto anche i meriti altrui. A partire da quelli del predecessore Tantillo, per arrivare a quelli di Maurizio Costanzo, «uomo intelligentissimo» la cui rete in questa stagione «vive un momento difficile». Mentre Raiuno ha tante frecce al suo arco: da un ventilato, anche



«Raiuno è una giraffa, un animale bello e aggraziato che con il suo collo lungo può raggiungere la mangiatoia degli ascolti»

se non dichiarato, ritorno di Celentano, al «furo» di Rex, divo maggiore della scorsa stagione di Raidue. Per non parlare dell'evento vivente chiamato Carrà, che nella nuova stagione, oltre a condurre il programma del sabato sera («Carràmba che fortuna»), che assegnerà premi da un miliardo, occuperà la fascia di mezzogiorno (addio Signora in giallo) e firmerà anche come autrice il programma Navigator con-

dotta da Tiberio Timperi che farà seguito a Enzo Biagi, collocato subito dopo il Tg1 delle 20.

Ma l'intervento più visibile sul palinsesto Saccà lo ha giustamente operato sulla fascia tradizionalmente più forte per Canale 5, quella pre-serale, strategica anche perché lì si concentra il 20% della raccolta pubblicitaria. Al posto di «Colorado» troveremo «In bocca al lupo», giochetto televisivo inventato da Jocelyn e condotto da Carlo Conti. Mentre al posto di Barbara Modesti ci sarà un nuovo programma con alla guida Davide Sassoli.

«Raiuno è laica», ma nelle mattinate domenicali in vista del Giubileo proporrà 6 ore di programmazione religiosa, mentre continuerà a produrre varietà. Non ci salveremo perciò dal ritorno di

«Per tutta la vita, Fantastica italiana e I cervellini».

Tra le novità due volti giovani: Enrico Silvestrini (in seconda serata con «Taratata») e Irene Ferri che sostituirà la Ferracini nel cuore dei bambini. Infatti la bella figlia di mamma Venier è stata reclutata nella nuova squadra di «Domenica in» che nelle prime puntate avrà anche il conforto di Valera Mazza.



Gianni Morandi: due anni con Raiuno

Farinacci/Ansa

Due ritorni nella fiction: quello di Elisabetta Gardini («Una donna per amico») e di Lino Banfi («Medico di famiglia»), più una marea di produzioni con l'ambizione di raccontare il paese e di restituire parte della memoria perduta con storie straordinarie come quella di Perlasca o degli eroici soldati italiani di Cefalonia.

A «riunire i fili della memoria» penserà anche l'informazione

con Biagi («Cara Italia»), Zavoli («Viaggio nel mondo del calcio») e Levi («I segreti del Cremlino»). Mentre Gianni Morandi, ha stretto con Raiuno un accordo biennale per fiction ed eventi che rinalderanno il suo ruolo di fidanzato d'Italia dentro la rete-giraffa. Ma il futuro, come ha detto Agostino Saccà, «è in mano agli dei».

Maria Novella Oppo

Con la partenza su Telepiù del canale tematico della casa di Topolino la tv di Stato dà l'addio ai «classici»

## Disney Channel, e la Rai perde i diritti

MILANO. È Disneyland servita in casa, per la felicità di ogni bambino. Ma anche l'avvenimento televisivo destinato a cambiare gli scenari dell'etere. E a trasformare in una sorta di incubo i sogni Auditel dei dirigenti della Rai. Ehsì, perché la nascita di Disney Channel, il nuovo canale tematico dedicato all'intrattenimento familiare che dal 3 ottobre entrerà nei video delle case italiane sintonizzate su «Telepiù-D+» digitale con l'anteprima di «Il re leone», minaccia di cancellare per sempre dagli schermi dell'emittente di stato i film di animazione del catalogo Disney. Una perdita non da poco, in termini di audience. Una mezza catastrofe, se solo si guarda in prospettiva allo sterminato magazzino della Disney. «L'esclusiva dei diritti dei grandi classici, come Biancaneve, Il re leone, La carica dei 101, è patrimonio di Disney Channel», puntualizza il direttore dei programmi Susanna Vitelli. «E sono titoli che non passeranno più in

Rai. Alla televisione pubblica resteranno i diritti dei film già trasmessi, come Bambi e Dumbo».

Messa così, più che una promessa sembra una minaccia. Ma i responsabili del nuovo canale televisivo non prestano il fianco a nessuna possibile polemica. «I rapporti con la Rai sono ottimi, serenisimi», prosegue Vitelli. «Loro hanno le serie, i telefilm, molto altro materiale Disney. Ripeto: l'esclusiva di Disney Channel è legata esclusivamente ai grandi classici». Una precisazione che non cambia il senso del discorso: da ora in avanti nessuna delle produzioni d'animazione più recenti della major di Burbank passerà sulla tv di Stato. Tradotto in titoli, significa l'oscuramento di Hercules, Il gobbo di Notre Dame, Lilli e il vagabondo, Pocahontas, La sirenetta. E dei piccoli film brevi di Pippo, Pluto, Paperino e Topolino, che sempre alla categoria classici appartengono, che ne sarà? «Ne parleremo



Un'immagine di «La Bella e la Bestia»

l'anno prossimo», è il lapidario commento della direzione di Disney Channel. «Comunque è riduttivo parlare della nostra rete limitandosi al problema dei diritti dei classici. Il canale Disney vuole dire, soprattutto, un'offerta diversificata per un pubblico fa-

miliare. Non siamo un contenitore di film o programmi. Ma un modo diverso di guardare e fare televisione. Dall'animazione al film della sera, il nostro pubblico sa che, quando accende la tv, noi siamo lì».

Una strategia del posiziona-

mento che il canale italiano ha in comune con tutti gli altri Disney Channel del mondo. «È la filosofia dei ragazzi intesi come guida del divertimento familiare», dice Vitelli. «L'impronta locale di ogni singolo canale, invece, viene stabilita dal mercato». Un mercato che, per il momento, può contare in Italia sul milione di abbonati a «Telepiù» e «Telepiù/D+». Cifre quasi irrisorie rispetto ai 50 milioni d'abbonati negli Usa. Ma visti i costi relativamente modesti dell'allacciamento (10 mila lire al mese per Disney Channel, più il costo dell'abbonamento Basic a «D+» e l'affitto del sintonizzatore) e un palinsesto che per 18 ore al giorno proporrà serie d'animazione e live action in esclusiva, c'è da scommettere che anche nell'etere del Bt Paese cominceranno presto a splendere molte orecchie. Alla Topolino, ben inteso.

Bruno Vecchi

## La prima foto della Loren dopo il malore

Provata, dall'andatura incerta. Almeno da quanto si intuisce dall'immagine che vedete qui accanto. Ecco la prima immagine di Sofia Loren scattata dopo il misterioso collasso che l'ha colpita il mese scorso. La diva è stata sorpresa dal fotografo per le vie di Manhattan. È una delle immagini che appaiono nel numero in edicola del settimanale Oggi. Come si ricorderà la popolare attrice italiana si era sentita male durante un volo da Los Angeles a New York ed era stata ricoverata per diversi giorni in ospedale. All'inizio si era temuto addirittura un infarto ma poi, per fortuna, il malore si era rivelato meno grave del previsto. Comunque di una certa serietà, visto che i medici hanno vietato alla Loren di affrontare il viaggio per Venezia dove avrebbe dovuto ritirare il Leone d'oro alla carriera. Consegnato, invece, al marito Carlo Ponti, il 3 settembre scorso durante la serata inaugurale della Mostra del cinema.



Oggi/Ansa

## LA POLEMICA

### I doppiatori e le soap con i sottotitoli «L'audience? Vedrete, deluderà Mediaset»

ROMA. «Preoccupati? Per niente. Aspettiamo e siamo curiosi di sapere che audience faranno». I doppiatori italiani accettano e rilanciano la sfida: la decisione di Mediaset di mandare in onda sottotitolati in inglese due delle soap più popolari - Sentieri su Retequattro e Beautiful su Canale 5 - non preoccupa la categoria, da due mesi in sciopero e in attesa di un contratto collettivo nazionale. «Siamo sereni», ha ribadito Alessandro Piombo, segretario nazionale Slic-Cgil - anche se temiamo che questa decisione finisca con l'avere effetti negativi nel rapporto con il pubblico: mandare in onda le soap sottotitolate è un brutto messaggio, assolutamente sproporzionato rispetto alla modestia delle richieste che i doppiatori stanno avanzando. Del resto - continua Piombo - siamo convinti che questa decisione di Mediaset peggiorerà l'audience delle soap in questione».

«Restiamo del parere - afferma

Maurizio Romano, del sindacato doppiatori liberi e componente della commissione per il rinnovo del contratto - che sarà difficile vedere e ascoltare le soap con i sottotitoli. Posso capire che, avendo finito le puntate doppiate, siano stati quasi costretti a prendere questa decisione. Ma noi sappiamo benissimo quanto danno arreca mandare programmi sottotitolati. Non conviene, molto meglio sarà sedersi a un tavolo e decidere che un contratto per la categoria è giusto e inevitabile».

E se qualche produttore cinematografico decidesse di percorrere la stessa strada mandando nelle sale film sottotitolati? «Per il pubblico italiano il doppiaggio è ancora uno strumento utile se non indispensabile - spiega ancora Romano - In una ricerca fatta dagli americani si è visto che un film sottotitolato incassa il 20 per cento di quanto incassa uno doppiato: facendo un esempio, con

## Tournée rock

### Depeche Mode esaurito a Milano

Tutto esaurito per il concerto che i Depeche Mode terranno il 27 settembre a Milano, al Filaforum di Assago, ma restano ancora disponibili biglietti per la data del 26 settembre al Palamaguti di Casalecchio (Bologna).

## Concorso musicale

### «Una canzone per la pace»

Un megaconcerto per la pace, nell'area dei Fori Imperiali di Roma il 5 settembre del 2000, giornata mondiale della pace delle Nazioni Unite, per raccogliere in diretta tv fondi destinati alla campagna antimine. È il punto d'arrivo del bando di concorso internazionale di musica «A Song for Peace in the World» (Un canto per la pace nel mondo), presentato a Roma dall'ideatrice, la musicista Marcella Foscarini.

## Palazzo Chigi

### Teatri: 25 miliardi per il restauro

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha approvato il primo piano di interventi in favore dei teatri italiani che hanno ottenuto fondi per la ristrutturazione. Complessivamente la dotazione del fondo per il 1998 è di 25 miliardi e permetterà la riapertura al pubblico o l'adeguamento di 23 teatri. Tra i teatri che hanno ottenuto i fondi per il 1998 ci sono il Rossini di Lugo di Romagna, il Cavour di Imperia, il Fraschini di Pavia, l'Alfieri di Asti, il Comunale di Adria, il Concordia di San Benedetto del Tronto, il Giordano di Foggia, il teatro Della Rosa di Pontremoli, il teatro sociale di Gualtiero.

## A Roma

### Ebrei, tradizioni in rassegna

Secondo anno per la rassegna di cultura giudaico-romana al via da ieri sera al Giardino degli Aranci sull'Aventino. Dall'arte medica, alla scienza, all'attività economica, al commercio, all'artigianato, alla cucina, fino a domani sera (dalle ore 19).

## Mostra-spettacolo

### Mario Scaccia in «galleria»

Mario Scaccia è il protagonista della mostra-spettacolo che si aprirà stasera alla Galleria Diagonale di Roma, Sul ponte di latta. L'evento si ispira al teatro colto giapponese e annoda movimento, poesia e musica, moda e teatro in un insolito percorso espositivo.

ROMA. Una valanga di miliardi freschi sta per abbattersi sul calcio d'Europa. E i club, neanche a dirlo, quelli più ricchi e potenti, li attendono a tasche aperte, portando avanti una battaglia dapprima strisciante e sotterranea, poi via sempre più netta, oggi a viso aperto. L'acquisto del Manchester United, il più prestigioso e influente club inglese, da parte del magnate australiano Rupert Murdoch, altro non è che l'ennesimo tassello di avvicinamento all'obiettivo. La Superlega europea dovrebbe materializzarsi nel 2000, quasi che il secolo entrante fosse uno spartiacque fra ciò che era e ciò che diventerà il football: vale a dire un evento legato in maniera indissolubile a Finanza e Televisione, sempre più show e business, sempre meno sport nel senso artigianale.

Piacca o no, questa è la direzione intrapresa dai club miliardari del vecchio continente, in testa ai quali si notano Juventus, Milan, Inter e Lazio tanto per stare ai confini di casa nostra. Il progetto elaborato dall'agenzia specializzata milanese Media Partners, malgrado la ferma opposizione dell'Uefa nella persona di Lennart Johansson, e della Premier League inglese, va avanti spedito. Le riunioni si susseguono su vari fronti, dall'Inghilterra alla Germania e all'Italia.

C'è chi la chiama rivoluzione, chi un autentico golpe, c'è anche chi vede semplicemente nel progetto Elf il mondo (del calcio) che va avanti come i tempi impongono, al di là di ogni strugimento per ciò che è o è stato nel XX secolo lo sport più popolare al mondo. «Il nostro progetto», spiega Andrea Abodi, uno dei sette soci della Media Partners, tutti quarantenni (gli altri sono Rodolfo Hecht, Marco Bogarelli, Andrea Locatelli, Enrico Barozzi, oltre all'agenzia americana Chester English e all'inglese Elektra Fleming) «restituisce autonomia generale ai club, e soprattutto trasparenza. Vogliamo essere una casa di vetro. Oggi l'Uefa, essendo un ente morale, non è tenuto a presentare i bilanci. Noi invece li presenteremo». Ma l'Uefa, intanto, protesta, si irrigidisce, minaccia sanzioni ai club che spingono verso la Superlega, come fossimo di fronte a una sorta di ammutinamento. E intanto deve anche guardarsi da Karel Van Mier, visto che il presidente europeo alla Concorrenza (lo stesso della famosa legge Bosman) ha di recente proposto un'inchiesta sull'Uefa, basata su tre punti da verificare: il fatto che gestisca da sola tutte le competizioni europee; che sia l'unica ad occuparsi di sponsorizzazioni e pubblicità in Champions League; che sempre per conto suo gestisca i diritti televisivi europei. «In ogni caso», aggiunge Abodi, «non è vero che questo progetto sarà guidato dalla legge del più forte, che sarà patrimonio esclusivo dei club più ricchi, o che favorirà una rivoluzione totale anche nei regolamenti su cui si fonda il calcio. Niente di tutto questo corrisponde alla realtà». Però 2 mila miliardi di soli diritti tv non lasceranno indifferente un pool di imprenditori come Kirch, Al Waleed o, guarda caso, Berlusconi e Murdoch, proprietari di due club già iscritti di diritto nell'élite delle 18 squadre della Superlega, e capaci di orientare la materia. «Per quanto ci riguarda», precisa Abodi - Murdoch e Berlusconi sono solo due grandi editori, fra i più sensibili in materia di diritti tv. Per noi tutti i soggetti, da Berlusconi in giù, sono possibili interlocutori. Non si faranno differenze, la proprietà del nostro progetto è dei club, e varranno solo i meriti sportivi».

Alla Media Partners si nota un grande sforzo, quantomeno ver-

## I club padroni del calcio europeo «Ma noi garantiremo bilanci trasparenti»



di renderle compatibili col normale svolgimento dei vari campionati.

Superleague: dovrebbe prendere il posto della Champions League, coinvolgerà 36 squadre che giocheranno in 3 giorni dal 12 squadre ciascuno, per 11 partite di regular season e 7 di playoff. Delle 36 squadre coinvolte, 18 saranno le «founder», teste di serie ammesse di diritto grazie ai risultati ottenuti negli ultimi dieci anni (fra le italiane, di sicuro Juve, Milan e Inter): ma il loro di-

ritto non sarà eterno, il bonus durerà tre anni, poi in base ai risultati di questo triennio potranno mantenere il privilegio della Superleague o retrocedere perdendo il posto. Le altre 18 squadre saranno scelte ogni anno sulla base dei risultati nei rispettivi campionati.

ProCup: destinata a prendere il posto di Coppa Coppe e Coppa Uefa, sarà invece una kermesse a eliminazione diretta con 96 squadre ai nastri di partenza (le italiane saranno 5 o 6): la partecipazione alla ProCup sarà possibile in base alle vittorie nella Coppa nazionale (la Coppa Italia nel nostro caso) e ai piazzamenti in campionato, come capita anche adesso quando si parla di «zona Uefa».

Un business colossale, da duemila miliardi a stagione. Stando alle parole di Rodolfo Hecht, presidente di Media Partners, l'agenzia milanese specializzata in vendita di diritti tv e pubblicità (45 milioni di dollari di fatturato) che ha elaborato il progetto delle nuove competizioni europee, «I ricavi dell'Elf verranno redistribuiti prima di tutto fra i club. Attualmente essi ricevono solo la metà degli introiti. Noi proponiamo invece che più dell'86% dei ricavi sia ripartito fra le squadre».

Quest'anno il Real Madrid vincendo la Champions League ha introitato 30 miliardi (23 la Juve); la Superleague garantirà invece una sessantina di miliardi solo dai diritti-tv per ognuna delle 36 partecipanti, mentre la vincitrice di miliardi ne incasserà un centinaio.

E l'Uefa? «I club», spiega Hecht, «sono favorevoli ad offrire il ruolo di organismo amministrativo e regolatore basato sul modello inglese. All'Uefa è stato inoltre offerta la responsabilità di allocare i fondi generati dalla Elf per lo sviluppo del calcio amatoriale e giovanile».

F.Z.



Camion con antenna satellitare fuori dallo stadio di Manchester. È il segno dei tempi, ma i tifosi dei «Diavoli rossi» da giorni protestano con il nuovo proprietario del loro club, il magnate Murdoch.

L'Uefa protesta, l'Ue prende tempo ma intanto il progetto di «Media partners» avanza. Nel 2000 il via al nuovo pianeta-calcio

# Pallone gonfio di dollari

## Duemila miliardi di diritti tv: ecco la Superlega

CHAMPIONS LEAGUE Oggi	
Real Madrid - INTER ore 20,45	TV diretta CANALE 5
JUVENTUS - Galatasaray ore 20,45	TV diretta TELE+

bale, per prender le distanze da Berlusconi. «Qualcuno ha scritto che ci sarebbe lui dietro al nostro gruppo, ma non è così. L'unico legame è costituito dal fatto che alcuni di noi in passato hanno operato in Fininvest, Telepiù e Rtm. Ma sono state solo esperienze professionali. In Italia abbiamo realizzato due terzi del nostro fatturato operando con la Rai». Le resistenze al progetto viste e sentite in Inghilterra cosa vi fanno pensare? «Reazioni negative ci sono state solo dalla Premier League: in compenso i media ci seguono con grande attenzione e i presidenti di club, pure». E in Italia? «Qui sono tutti concentrati sul rinnovo del contratto televisivo, che avverrà fra un anno». Ma le partite di Superleague e ProCup andranno in onda sui canali a pagamento? «Sarà un mix fra chiaro e criptico: di sicuro, quarti, semifinali e finale di Superlega saranno trasmesse in chiaro perché è vero che il calcio sarà sempre più televisivo, ma si farà in modo che

tutti possano vederlo e non diventi un privilegio elitario». E a Media Partners cosa frutterà questo business? «Gli onorari di marketing, e il ritorno di investimento per il lavoro di sviluppo del progetto solo nel caso in cui i ricavi siano il doppio di quelli attuali. Dovremo vendere i diritti Elf per più di 6 miliardi dollari nei prossimi 6 anni, prima di cominciare a guadagnare», spiega Peter Ekeleund di MP. «Il 5% degli introiti - conclude Abodi - sarà reinvestito per lo sviluppo del calcio giovanile». Difficoltà del progetto? «È come costruire un grattacielo di 100 piani partendo dalle fondamenta. Ci stiamo lavorando da 4 anni. La difficoltà più grossa è quella di spezzare equilibri di potere in vita da cinquant'anni. Adesso paradossalmente è tutto più semplice, perché si arriva al conflitto con l'Uefa avendo alle spalle il vero motore del movimento, i club».

Francesco Zucchini

## JUVE-GALATASARAY Zidane e Davids in forse

TORINO. «Mi ritorna in mente... che l'abbiamo persa due volte». Marcello Lippi e Signora (RI) cominciano il loro viaggio in Champions League con un involontario cascame di Lucio Battisti e un'infame gonfiata all'inverso per i possibili forfait di Zidane e Davids, che si sommano alle assenze di Luliano, Ferrara, Montero e Conte. Le soluzioni? La migliore Lippil troverà in corsa, come d'abitudine, fatte alcune eccezioni... Borussia e Real Madrid sono due nomi che bruciano, sconfitte senza perché, domande senza risposte. La giostra europea però continua come un giocattolo caricato a molla. E la Juventus vi arriva in virtù di uno scudetto strappato con un finale di polemiche al vetriolo, tra veli ed imboscate, tra indagini sugli arbitri insabbiate e poi riemerse, tra sospetti e perquisizioni derivati da un'inchiesta della magistratura di Torino sul doping. Si ricomincia dal Galatasaray,

club prestigioso, dodici volte campione di Turchia, tenuto saldamente in mano dall'ambizioso presidente Suren Faruk, che mette in vetrina un vecchio legionario del campionato italiano come il rumeno Hagi e meteore come Hakan Sukur, centroavanti malato di nostalgia nel Toro di Gian Marco Calleri. E stasera la Signora centra il suo 47° gettone di presenza consecutivo. Un altro record stracciato, un'altra barriera divelta da Marcello Lippiala sua quinta stagione in bianconero.

Ancora una volta su tre fronti con la stessa voglia di ripetersi, assicura il tecnico. Anche se l'immagine di una Juve affamata è demodée, gli impulsi nervosi della squadra vanno nella direzione di Coppa. Sintomatica l'intervista rilasciata dall'uomo della notte per antonomasia, «Zizou» Zidane ad un giornale francese, con cui il «berbero» reclama l'opportunità di sollevare almeno una volta la Coppa al cielo con la Juventus.

A nessuno piace lasciare le imprese a metà. Figuriamoci, se chi coltiva il sogno è fresco reduce di un coppa mondiale. In fondo, l'ultima Champions League come il primo dei desideri non può che essere il top. Il massimo per Lippi, che di sé vuole lasciare un buon ricordo, e per la Juventus, che di quella coppa ha ricordi stregati e dannati. [M.R.]

## REAL MADRID-INTER Ritorna Ronaldo Suker no

SIVIGLIA. Il mitico Santiago Bernabeu sarebbe stato certamente un'altra cosa, ma Real Madrid-Inter rappresenta sempre un match dal grande fascino anche se si giocherà a Siviglia. A Facchetti, Mazzola, Corso e gli altri nerazzurri della squadra targata Helenio Herrera verranno i brividi nel rivedere quelle maglie che nel 1964 dettero vita a una memorabile finale di Coppa dei Campioni vinta 3-1 dall'Inter. Da allora sono passati anni, giocatori, tecnici. La Coppa dei Campioni è diventata Champions League, ma la sfida di stasera val bene la «S» maiuscola. Non a caso poi la notte spagnola coincide col ritorno in campo di Ronaldo dopo la finale mondiale e soprattutto dopo le drammatiche ore della vigilia. Unico neo: la probabile assenza (Simoni si strofina le mani) del capocannoniere mondiale Davor Suker che rimanderà a San Siro il duello col Fenomeno. In com-

penso ci sarà Mijatovic che in due partite del campionato spagnolo ha già messo a segno due reti. Frest, Galante e Bergomi sono avvisati. Il problema maggiore che assilla Simoni riguarda Nicolino Ventola: come si fa a tenerlo fuori dopo ciò che ha fatto vedere a Cagliari? Eppure, almeno inizialmente, la destinazione dell'ex barese sarà la panchina. «Ventola - ha detto Simoni - lo tengo in grande considerazione, ma non vi posso accontentare tutti e stravolgere gli equilibri della squadra». Già, con questo Simoni fa capire che non intende fare esperimenti proprio stasera.

Giocherà l'Inter dei campioni, con Baggio appena difeso Zamorano e Ronaldo. In difesa rientra Bergomi (Colonnese e West, squalificati) con Fresi libero e Galante l'altro marcatore. E Ronaldo? Il Fenomeno avrebbe proprio voglia di mettere la firma a un match come quello col Real per sancire alla grande il suo rientro internazionale. E non teme di «contrare di nuovo i fantasmi della paura», come invece titola in prima pagina un giornale sportivo di Madrid. «Nessun giornalista dovrebbe inventare una cosa del genere - ha detto Ronaldo - Io non sono forse al 100%, ma di stimoli per far bene ne ho a sufficienza anche senza questa arrabbiatura».

**CRONACA DI UNA GIOVINEZZA**

**HEIMAT 2. Il capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette**

«Un gruppo di ventenni innamorati della musica e dell'arte, alla ricerca di una strada per esprimere se stessi»

il primo episodio:  
«L'epoca delle prime canzoni»

**in edicola**  
a 18.000 lire

L'intera collana «HEIMAT» a casa vostra con una semplice telefonata al Servizio Clienti l'U multimedia: tel. 06-5218993

**l'U multimedia**

L'occasione colta

DALL'INVIATO

PALERMO. Dalla finestra della casa di Mondello si vede il mare. Qui un tempo era tutto palude, poi all'inizio del secolo i belgi e gli olandesi che avevano alle spalle perfette tecniche di bonifica, fecero di Mondello la spiaggia dei palermitani. Il suo mare è questo, anche se nella sua vita ci sono stati tanti passaggi di mare, dalla aspra costa «africana» del sud siciliano a Scopello. Elvira Sellerio sembra contenere negli occhi la visione dei suoi mari, ora dolci, ora inquieti, ora protettivi, ora minacciosi. Nel bunker della memoria scivolano le immagini di un mare di pescatori, di zolfo e di sale, ma anche un mare di coste offese e deturpate. Così è la Sicilia di oggi, una contraddittoria successione di decoro e speculazione, di paesaggi intatti e muri di cemento. Ma la Sicilia di oggi è soprattutto una instabile frontiera tra Europa e Africa, tra settentrione ricco (si, proprio settentrione) e meridione povero, una terra che separa invece che unire i popoli del Mediterraneo.

È possibile, chiediamo a Elvira Sellerio, ripristinare il grande incontro di civiltà che qui si è creato nei secoli oppure il mare di Sicilia deve restare un confine tra nord e sud del mondo?

«Quando vedo le immagini dei clandestini che vengono chiusi nei centri di accoglienza oppure respinti sui loro fragili battelli penso alla civiltà araba siciliana di cui ancora adesso siamo permeati. Si potrebbe dire che queste persone tornano a una sorta di casa loro e che il loro sia un "ritorno infelice". Non si possono cancellare i rapporti tra la civiltà siciliana e quella araba. Non a caso ho voluto pubblicare adesso le poesie di un poeta arabo-siculo, Ibne Hamdis, nato in Sicilia ma di lingua araba. Pensate a ottocento anni di distanza cosa sta accadendo oggi. Quando pensiamo al grado di civiltà che abbiamo acquisito e vediamo ciò che accade sul fronte dell'immigrazione c'è da mettersi a piangere. È un dramma serio che bisogna affrontare con coscienza».

L'isola e i suoi mari, il Mediterraneo, il Tirreno, lo Ionio e il canale di Sicilia: mari di contatto, di scambi, ma anche muraglie d'acqua di distanza, di barriere. Che stato d'animo emerge tra confini esclusivamente marittimi?

«L'insularità è una cosa particolare. Si parla della follia dell'isola che prende gli uomini che la abitano. Su questo c'è una grande letteratura. Nella mia giovinezza, attorno ai vent'anni, mi ero comprata un'Alfa Romeo ed ero felicissima, appartenendo a quella generazione per la quale l'automobile era un'aspirazione, un desiderio inappagabile. Nei miei sogni di evasione, quando avevo momenti di tristezza, quando sentivo quella meravigliosa malinconia giovanile, quella specie di ribellione che ti spinge a fuggire, mi mettevo alla guida della macchina e partivo. Ma, qualunque strada facessi, andavo sempre a sbattere a mare, e lì dovevo fermarmi perché la macchina non bastava più. Credo che il senso dell'i-



Qui sotto, Elvira Sellerio e Andrea Camilleri. In basso, Nico Orengo

# Un mare di letteratura

## «Il corso delle cose» Andrea Camilleri riscrive il suo primo romanzo

sola sia questo e che il mare sia una protezione ma anche una barriera. È sì sente il peso di questo confine naturale?

«Sto facendo un puzzle per riposare la mente. È la riproduzione di una carta geografica del Trentino. I pezzettini di mare di color azzurro sono i tre quarti del puzzle. È questo il mare nella nostra terra, è la parte più grande, più angosciante, più invadente». Il mare di Sicilia è anche un mare intero, intatto, pulito, un mare chesà di mare...

«Sì, è un mare da vivere, da entrare, dove farsi avvolgere dall'acqua. Per tanto tempo ho desiderato avere una barca, ora non la desidero più. Perché mi sarebbe piaciuto averla? Per andare a scoprire quello che c'è sotto il mare».

Si riferisce alle recenti scoperte di relitti di navi inabissatesi in mille anni fatte da Robert Ballard sulle rotte tra Roma e Cartagine?

«C'è questa antichità, questa storia

del mare che è laggiù, che è ancora per la maggior parte non raccontata. Si può dire che sul fondo del mare ci sia una civiltà parallela a quella che c'è sulla terra».

E le coste si affacciano su questi mari come le considera?

«Una volta ho compiuto la circumnavigazione della Sicilia a bordo di una barca. Solo dal mare si capisce la grande differenza esistente tra le tre coste siciliane, ognuna con le sue bellezze e i suoi idoli».

Lei ha parlato di follia dell'isola. Mi viene in mente l'isola Fernandez emersa davanti a Sicciana nel 1831, una follia della natura...

«Dell'isola Fernandez, su cui ha scritto Salvatore Mazzarella, direi che è un fenomeno naturale dovuto all'attività vulcanica sottomarina, una caratteristica della nostra terra».

In un'isola dominata dal mare, non esiste una letteratura di mare. Come mai?

«Se leggiamo la letteratura di altre

Elvira Sellerio ha scelto di pubblicare una collana dedicata al mare «che rende folli gli isolani»

isole ci accorgiamo subito della presenza del mare. Nella nostra letteratura il mare è come se non ci fosse nonostante la Sicilia sia una terra di mare. Gli scrittori siciliani pensano al mare come a una cosa che non ci appartiene. Mi ricordo Leonardo Sciascia che era di Racalmuto, nel centro dell'isola. Ebbene, quando lo portavo al mare si sentiva spaesato, per lui era come trovarsi all'estero».

Lei, però, come editore ha avuto il coraggio di proporre una collana legata al mare.

«Perché reputo i problemi del mare fondamentali. In questa collana ho inserito l'unico vero romanzo di mare della letteratura siciliana, *I Malavoglia* di Verga. Lì si sente il mare protagonista, che crea la fortuna o

la sfortuna della gente. Come mai gli scrittori siciliani non hanno seguito Verga?

«Per fingere di non stare su un'isola. Faccio un esempio, quello della grande famiglia di cui facevano parte Giuseppe Tomasi di Lampedusa e suo cugino Lucio Piccolo e che possedevano una bellissima villa a Sant'Agata dal quale vedevano il mare: ebbene, loro si vantavano del fatto di non aver mai varcato lo stretto. In noi siciliani c'è un angolo della mente che ti fa credere di vivere in un continente. Il mare è un confine naturale che divide la Sicilia dal resto del mondo».

A tanta distanza da «I Malavoglia» uno scrittore siciliano ha riproposto un paesaggio di terra e di mare, la Vigàta del commissario Montalbano uscita dalla penna di Andrea Camilleri.

«Camilleri ha scritto un libro pubblicato dalla mia casa editrice in cui il mare è protagonista. *Il filo di fumo*. In lui il mare si sente davvero, è un mare moderno nel quale si trovano le cose che viviamo in questi giorni, immigrazione, droga, traffici. Lui è nato a Porto Empedocle, cittadina di pescatori, un paesaggio di aranci e limoni. Ma per ricostruire la Vigàta di Camilleri i produttori della serie televisiva sono stati costretti a cercare un'altra Sicilia».

Marco Ferrari

L'INTRECCIO

## Tragici e ribelli Storie mafiose di trent'anni fa

DALL'INVIATO

PALERMO. Dai cassette di Andrea Camilleri spunta il primo, dimenticato romanzo pubblicato in pieno '68 da una casa editrice minore, *Il corso delle cose*. Da quell'opera fu tratto anche lo spunto per uno sceneggiato televisivo. Un pezzo raro da libreria, dunque, che lo scrittore siciliano sta rielaborando in vista del lancio che la casa editrice Sellerio ha previsto per ottobre. Di cosa si tratta? «È un romanzo che parla di mafia, non quella di oggi, quella di trent'anni fa», annuncia l'autore di Porto Empedocle, «ma che vuole soprattutto essere un elegiaco racconto dell'amicizia tra due uomini».

Camilleri, dunque, per una volta lascia da parte il commissario Salvo Montalbano e la sua immaginaria cittadina siciliana di Vigàta, come già aveva fatto nell'altro libro pubblicato da Sellerio *Bolla di componenda*. Qui, ne *Il corso delle cose*, racconta la storia di Vito, un quarantenne che vive in una piccola cittadina della Sicilia, che campa dei soli proventi di un pollaio. Siamo negli anni Cinquanta, prima del boom industriale, in uno scenario sociale antecedente il famoso film dei fratelli Taviani *Un uomo da bruciare*. Scapolo, schivo e solitario Vito può contare soltanto su un amico fidato, Masino, proprietario di un caffè, che è l'opposto di lui, socievole e cordiale. In paese Vito ha un soprannome: l'ummirà, l'ombra. È la giusta sintesi del suo carattere. L'uomo, infatti, non se l'è mai sentita di prendere posizione, neppure nelle occasioni meno pericolose e rischiose.

Ma una notte, rinasando, Vito viene fatto segno di due colpi d'arma da fuoco. L'uomo si salverà e inizierà un estenuante esame di coscienza per capire le ragioni di quell'attentato. Nella sua introspezione arriva alla conclusione che non ha nulla di cui rimpioverarsi, che non ha mai fatto uno scarto né un torto al alcuno. Dunque non può che trattarsi di un errore di persona. Durante i colloqui successivi all'incidente il maresciallo dei Carabinieri Corbo disillude il proprietario del pollaio: la mafia difficilmente sbaglia bersaglio. Per Vito, che sprofonda nel terrore, comincia un periodo di tensione e d'ansia. Insomma, qualcuno vuole che lui faccia o non faccia qualcosa. Ma che cosa? Vito, per quanto interroghi se stesso, il suo passato, i suoi rapporti, i propri interessi non riesce a sciogliere l'enigma che rischia di minacciare la sua esistenza. Nonostante l'aiuto di Masino, il mistero aleggia attorno a lui. Solo alla fine del racconto, per un puro caso, il protagonista capirà cosa gli «altri» volevano che lui facesse.

Un punto interrogativo che però soltanto i primi fedelissimi lettori di Camilleri sconosciuti al grande pubblico e inviato dai grandi editori possono al momento svelare. Di certo *Il corso delle cose* metterà il protagonista di fronte alle proprie responsabilità rivelando una parte sconosciuta. Ribellione e tragedia, dunque sono in agguato, come si addice al grande romanzo. Di più non trapela dalla casa editrice palermitana anche se qualche accurato bibliofilo in possesso della prima versione del romanzo potrà, magari su Internet, palesare l'atteso finale del libro che non è privo di colpi di scena. Altri possono essere stati aggiunti da Camilleri che consegnerà personalmente in questi giorni l'attesissimo dattiloscritto in Via Siracusa, a Palermo. Particolarmente curioso il titolo che rimanda al regista tedesco Wim Wenders, anche se *Il corso del tempo* e *Lo stato delle cose* sono stati girati negli anni Settanta-Ottanta, dunque dopo la prima pubblicazione del romanzo di Camilleri.

Consumata in estate la febbre di *Un mese con Montalbano* e consacrato alla storia delle classiche il meritato successo dello scrittore siciliano (con ben nove titoli nei primi dieci romanzi più venduti), ora 150 mila copie del nuovo Camilleri saranno catapultate nelle librerie. Buona lettura.

M.F.

Lo scrittore Nico Orengo vive a Torino ma è di origini liguri. «Una terra andata distrutta dalle speculazioni»

## «Nei versi piccole schegge di Liguria»

DALL'INVIATO

VENTIMIGLIA. Dev'essere difficile per Nico Orengo portarsi a Torino gli odori dell'ultima collina di Liguria, quella tra Latte e la Mortola, dove lo scrittore e poeta conserva lo scrigno delle passioni e il pozzo dei segreti. Tanto più che in questa scheggia di terra la carta geografica diventa spesso inutile, sostituita dalle leggende e dai fantasmi della frontiera: Hanbury, Cézanne, Monet, Renoir, Voronoff e l'uomo scimmia, i Grimaldi, il Barone Rampante, Ava Gardner alias «La contessa scalza». Di alcuni angoli di questa Liguria collinare e marittima allo stesso tempo non si può che avere nostalgia vivendo tra i tetti e le ciminiere delle grandi città, come insegna la calviniana *Nivola di smog*.

Sarà per questo che Orengo, pur essendo torinese, è forse il più ligure degli scrittori contemporanei come testimoniano le sue opere (*Miramare, La guerra del basilico, Gli spiccioli di Montale, Le rose di Evita e Il salto dell'acciaio*). «È innegabile -

sostiene Orengo - che i pastelli di Montale, le puntasceche di Sbarbaro o il concettuale di Calvino siano punti di vista attraverso i quali sentire la Liguria: un ciuffo di canna, un lichene, la simmetria di un orto. Poi si può, si deve mescolare, cercare il pericolo di un'alga o la memoria persistente di un'acciaio».

Se a levante tutto si mescola, qui a ponente il luogo resta leggibile, in primo piano, anche se il ponente di Calvino non è un paesaggio di mare. «È vero - aggiunge Orengo, - Calvino diffidava della Liguria di scoglio, la sentiva levantina, preferiva la Liguria di roccia, quella interna, aspra, severa e taciturna. Poteva ragionare su di un'onda, una vitalità in arrivo. Ma non era un

uomo a nuoto, doveva avere la terra sotto i piedi per ragionare e staccarsi». Una oscillazione tra mare e interno che si ritrova in tutta la poesia ligure, da Montale a Caproni.

«La poesia ligure - spiega Orengo - oscilla fra due confini, come tutte le terre strette, fra libertà e rifugio. Giuseppe Conte, per esempio, attraverso il mare e si rifugia a Porto Maurizio». Di questo paesaggio Orengo, come Biadenti, si è fatto interprete. Ritroviamo nelle sue pagine siepi di gelsomino, farfalle e uccelli, palme e ulivi e il mare: una caccia dispendiosa agli ultimi angoli di autentica natura. «Il paesaggio ligure - sentenzia lo scrittore - è morto, è stato ucciso alla fine degli anni Cinquanta. Calvino ha sanzionato questo fatto. I liguri hanno distrut-

to e permesso che venisse cancellata la principale ricchezza loro affidata. La Liguria vera la ritrovi ormai in una latta di tonno piantata a basilico, in un ciuffo di canne che fiancheggia un rivo, in due zucchine belurine che s'affacciano alla spiaggia. È una Liguria minimale, di segni sparsi che s'accendono ancora in macchie di straordinaria, unica bellezza».

Anche nella casa della Mortola il tempo ha consumato le sue ore eppure tutto sembra sospeso in una memoria non futile, come nel lungo racconto *Gli spiccioli di Montale*. Qualcosa di antico si respira tra i muri. Forse le origini degli Orengo che venivano da Orange, erano corrieri del Papa tra Avignone e Roma, poi si sono fermati al di qua del confine francese. Quando lo scrittore ne parla dice «i miei», come se si potessero riassumere le generazioni, l'aria dei troubadour, le immagini vicine e lontane di Nizza e Cannes. Di migrazioni antiche e nuove si continua a parlare sul

M.F.

l'Unità					
Italia		Tariffe di abbonamento			
7 numeri		Semestrale		Annuale	
L. 480.000		L. 250.000		L. 380.000	
6 numeri		L. 230.000		L. 200.000	
		5 numeri		L. 83.000	
		Domenica		L. 42.000	
<b>Estero</b> Annuale Semestrale 7 numeri L. 850.000 L. 420.000 6 numeri L. 700.000 L. 360.000					
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
<b>Tariffe pubblicitarie</b> A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferie L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000 Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000					
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000 Redazionali: Feriali L. 995.000 - Feriali L. 1.100.000 - Feriali L. 1.100.000 - Feriali L. 1.100.000 Feriali L. 870.000 - Feriali L. 990.000 A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Grossi Caracci, 29 - Tel. 02/864701					
<b>Aree di vendita</b> Milano: via Grossi Caracci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cuccati, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7295111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5483111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20121 MILANO - Via Tuclade, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex: 02/7001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/971691 - Telex: 02/67169790 00192 ROMA - Via Boccea, 6 - Tel. 06/55781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Palazzo Doguano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
<b>l'Unità</b> Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Paolo Gambescia Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					

Mercoledì 16 settembre 1998

## 4 l'Unità ALLARME PREVIDENZA

R



Il ministro: non cambiano le prestazioni di anzianità. Il presidente dell'Inps: il sistema non è in equilibrio

Pensioni autonomi, Treu smentisce  
Ma i conti andranno rivisti

ROMA. Il governo smentisce che la prossima finanziaria possa prevedere misure contro le pensioni di anzianità dei lavoratori autonomi, artigiani e commercianti e coltivatori diretti. Fino alla loro abolizione, in cambio della rinuncia a chiedere aumenti contributivi una volta raggiunto il 20%. E lo smentisce proprio il responsabile del dicastero a cui le fonti l'altro ieri attribuivano l'iniziativa, seppure a livello di ipotesi allo studio. È cioè il ministro del Lavoro Tiziano Treu, che ai microfoni di Italia Radio ha detto: «Non mi risulta che un provvedimento del genere sia all'ordine del giorno dei lavori del governo».

Anche i sindacati confederali si sono tirati indietro di fronte ad una eventuale operazione sugli autonomi: la loro posizione, che appare essere quella prevalente, è di non toccare un equilibrio faticosamente raggiunto l'anno scorso. Nel senso che se riapre il discorso sugli autonomi, torna in ballo anche la pensione di anzianità dei lavoratori dipendenti che tra il '98 e il 2000 possono collocarsi a riparo ancora 54-55 anni di età.

Un equilibrio - quello raggiunto con le varie riforme - che lo stesso presidente dell'Inps Gianni Billia giudica valido. Il sistema dunque regge, ma - ha detto il presidente in una audizione alla Camera - dovrà essere rivisto. C'è un problema di entrate contributive perché diminuiscono i lavoratori dipendenti (che pagano di più) e aumentano i lavoratori autonomi (che pagano di meno). E così il nodo degli artigiani, commercianti e coltivatori diretti con una aliquota di computo al 20% invece del 32% rimane da sciogliere.

A complicare relativamente le cose c'è stato pure il Fondo monetario internazionale, che con stupefacente

candore aveva sostenuto l'inaffidabilità della riforma Dini del '95, addirittura «un passo in dietro» rispetto a quella, per il Fmi ben più corposa, del governo Amato nel '92. E dire che in quell'occasione la grande manovra fu quella di aumentare l'età pensionabile da 60 a 65 anni entro il Duemila. E nonostante ciò tre anni dopo l'età media di pensionamento degli italiani era di 53 anni. Lo stesso ministro degli Esteri Lamberto Dini, che fu il presidente della riforma del '95, ritiene minifluente nelle decisioni del governo il rapporto del Fondo Monetario: «Non spetta a me dirlo, ma mi pa-



**Gianni Billia**  
«C'è un problema di entrate contributive perché diminuiscono i lavoratori dipendenti»

re non rientri nelle priorità del governo» ha risposto a chi gli chiedeva di interventi sulle pensioni in seguito all'allarme del Fmi. Una istituzione che non preoccupa Dini più di tanto: «La linea del Fondo monetario è stata sempre la stessa, cioè di dire: la riforma va bene ma produce effetti troppo lentamente». Bruciante invece il commento del leader della Cisl D'Antoni: «Il Fondo monetario internazionale in questi anni non ne ha indovinata una. Le vicende della Corea e della Russia lo dimostrano am-

piamente. Mi auguro quindi che, se non vogliamo finire come questi paesi, che in Italia non si seguono i consigli e i pareri che troppo spesso il Fondo dà a proposito del sistema previdenziale italiano». Critiche anche dal leader della Cgil Cofferati, secondo il quale l'allarme del Fmi è «infondato».

Tornando al presidente dell'Inps, Billia ha sostenuto che «con la riforma delle pensioni il sistema è più in equilibrio rispetto al passato ma nei prossimi anni qualcosa si dovrà rivedere nel rapporto tra previdenza e assistenza. Il problema è la base contributiva». Il problema quindi è quello della contribuzione degli autonomi, ma anche l'uscita dal lavoro sommerso. «Se si fa un patto sociale - ha precisato - si esce dal sommerso si possono rifare i conti previdenziali».

Billia ha fornito alla commissione i dati sui crediti al 31 dicembre 1997 ricordando che sono esigibili 17.236 miliardi mentre sono solo parzialmente esigibili 33.751 miliardi di questi fa parte la quota inesigibile pari a 21.552 miliardi (42% del totale). Rispetto ai 180 mila miliardi di versamenti riscossi nell'anno l'Inps ha quindi registrato una percentuale di questo scagliato del 11%, circa il doppio rispetto al 5% medio del sistema bancario. Billia ha chiesto maggiori poteri per il recupero dei crediti, ed ha ricordato i vantaggi del pagamento mensile delle pensioni, che fa risparmiare 6.000 miliardi.

**Raul Wittenberg**

## IL PUNTO

L'«azzeramento» è solo rinviato  
La strada è aperta

**A**RRIVA la legge Finanziaria, e non c'è nemmeno una polemicuccia sulle pensioni? Sarebbe stato curioso, ammettiamo. E dunque anche quest'anno, nonostante le reiterate promesse, prosegue la tradizione inaugurata nell'ormai lontano 1992. Stavolta, le voci e le indiscrezioni di nuovi interventi sulla previdenza non vengono giustificate dalla necessità di mettere in ordine i conti pubblici italiani. La manovra, ormai lo sappiamo, sarà leggera. E nonostante l'evidente incapacità di Palazzo Chigi e dei partiti dell'Ulivo di valorizzare i risultati dell'azione del primo governo di sinistra in Italia, ci saranno numerose detassazioni e «rimborsi» vari a cittadini e imprese. Se ora si parla di nuove sforbiate sulle pensioni è perché come era ampiamente previsto - i fondi previdenziali dei lavoratori autonomi riscuotano sin dai prossimi mesi di salire. Due le ragioni di questo squilibrio: in primo luogo, perché ci sono troppo pochi lavoratori attivi per pagare le indennità a tanti pensionati. Ma soprattutto, perché l'aliquota contributiva che queste categorie pagano è modesta. E pagare poco, è difficile pretendere una pensione decorosa a soli 57 anni.

E c'è un'altra novità, anch'essa

inedita: per una volta, non è il ministero del Tesoro di Carlo Azeglio Ciampi il luogo dove si sono progettati gli interventi anticipati ieri dal nostro giornale. L'idea è venuta al responsabile del Lavoro Tiziano Treu, da settimane sensibilizzato dal presidente dell'Inps Gianni Billia, sempre più allarmato per l'andamento dei conti del suo istituto. Treu ha attivato così il suo gruppo di esperti e consulenti, incaricandoli di cominciare a sviluppare un'ipotesi di intervento sulla falsariga di quanto indicato già dodici mesi fa, in occasione della discussione sul Welfare con le parti sociali. Un'ipotesi su cui - nonostante le smentite, di prammatica in questi casi - il ministro Treu e il suo staff ha sondato discretamente i diretti interessati, ovvero le associazioni di categoria di commercianti e artigiani. E il ministero del Tesoro - dove ieri, naturalmente, si ostentava sorpresa e meraviglia - ha collaborato elaborando una serie di simulazioni sull'andamento dei conti, predisposte dalla Ragioneria.

Ieri i dirigenti delle organizzazioni dei lavoratori autonomi hanno risposto alla proposta Treu con dichiarazioni dai toni bellicosi. Ma in realtà, il progetto del Lavoro non è visto affatto con ostilità. Commercianti e artigiani prima giura-

no sulla solidità dei conti dei fondi previdenziali; poi, ammettono di rendersi conto che prima o poi qualcosa bisogna fare. E tra le cose possibili, la rinuncia alle pensioni di anzianità non è poi una gran catastrofe. A tre condizioni: che si colpiscano anche i lavoratori dipendenti, che il governo in cambio conceda aiuti fiscali e non ai loro settori, e soprattutto che l'aliquota contributiva resti inchiodata al 20%.

Ma non ci sarà in questa finanziaria alcun intervento sulle pensioni degli autonomi. La prima ragione è politica: Romano Prodi non ha nessunissima intenzione di complicare il già delicato iter politico della manovra '99. Sembra già di sentire le grida degli esponenti del pseudo-liberista Polo contro il nuovo «scippo». Siccome intervenire si deve, molto più ragionevole è attendere i primi mesi del 1999: a marzo dell'anno venturo andrebbero in pensione anticipata artigiani e commercianti con 35 anni di contributi, e i conti potrebbero saltare. In quel momento, lontani dalle tensioni della battaglia parlamentare sulla manovra, si potrà agire con meno frenesia. Infine, c'è un altro problema delicato: uno dei caposaldi della riforma Dini è l'indicazione della aliquota di sistema al 33 per cento. Accettare di lasciarla al 20% degli autonomi, di fatto, farebbe saltare questo principio. E aprire la strada alla possibilità (molto discussa a sinistra, e tra grandi polemiche) di varare per i lavoratori parasubordinati, gli autonomi e i dipendenti neassunti una nuova aliquota generale al 20%.

**Roberto Giovanni**

## REAZIONI

## «L'abolizione? Sì, ma solo se vale per tutti»

Commercianti contrari: «Già paghiamo il contributo di solidarietà all'Inps»

Sono un po' sorpresi, gli artigiani e i commercianti, di questo riproporsi della questione previdenza addirittura nel contesto della Finanziaria. Sono ancora dolenti le polemiche del dicembre scorso, e prendono atto con relativa soddisfazione della smentita del ministro del Lavoro. Con le correzioni dell'anno scorso alla riforma Dini, il governo di ferro tra loro e il braccio Prodi si conclude con un misto fra inasprimento dei requisiti per la pensione di anzianità (57 e poi 58 anni di età con 35 di contributi) e aumento dei contributi (gradualmente, dal 15 al 19-20%).

Eppure, più i commercianti che non gli artigiani, di fronte ad uno stop al riequilibrio dei contributi non rifiuterebbero del tutto la ventilata e smentita abolizione delle pensioni di anzianità. Purché siano abolite per tutti, dice Marco Venturi della Confersecerenti. Per gli artigiani il Presidente di Confortigiano, Ivano Spalanzani, si appella ad un senso di giustizia: «Occorre avere il coraggio di rimettere mano alla riforma delle pensioni. Ma per tutti e

per garantire giustizia fra le generazioni». Marco Venturi ritiene comunque «inaccettabile» rimettere in discussione le pensioni di anzianità degli autonomi quando da pochi mesi «è stato deciso dal governo l'aumento dei contributi per gli autonomi e il trasferimento di 2.500 miliardi dai fondi di commercianti e artigiani a favore di quelli dei dipendenti». Si tratta del contributo di solidarietà che le gestioni previdenziali che possono contare ancora su un attivo patrimoniale, debbono versare alle gestioni passive dell'Inps come quella dei lavoratori dipendenti. Confortigiano spiega che i 2.500 miliardi (1.297 dal fondo artigiani e 1.250 dal fondo commercianti) fanno parte di quei 5-6.000 mld della Gias (Gestione inalterata e smentita abolizione delle pensioni di anzianità). Purché siano abolite per tutti, dice Marco Venturi della Confersecerenti. Per gli artigiani il Presidente di Confortigiano, Ivano Spalanzani, si appella ad un senso di giustizia: «Occorre avere il coraggio di rimettere mano alla riforma delle pensioni. Ma per tutti e

## LE PENSIONI DEGLI AUTONOMI

Andamento delle pensioni di anzianità dal 1990 al 1997.

Anni	Coltivatori diretti	Artigiani	Commerc.	Tot. lav. autonomi.
1990	9.600	14.100	5.000	28.700
1991	21.800	21.400	7.900	51.100
1992	138.000	35.000	14.600	187.600
1993	4.500	1.800	600	6.900
1994	64.600	61.500	23.500	149.600
1995	18.900	9.600	3.400	31.900
1996	58.000	72.000	31.000	161.000
1997	32.000	30.000	16.000	78.000
Compil.	347.400	245.400	102.000	694.800



P&G Infograph

assistenza e non previdenza. Con la scorsa legge finanziaria si è però stabilito che questi fondi, che prima erano distribuiti alle varie gestioni Inps in base agli iscritti, ora vengano dirottati sulle gestioni in rosso. In rosso attualmente è la gestione dei lavoratori dipendenti (-14 mila mld previsti nel '98), gli autonomi debbono versare la loro quota.

Ma non è detta l'ultima parola. La Confortigiano si è decisamente opposta allo «scippo», perché senza i 1.295 mld della Gias anche il fondo artigiani va in rosso (nel '98 è previsto un buco di 1.500 mld). E per i commercianti la rinuncia a questi fondi significa avanzare a passi spediti verso il deficit. Per ora il temuto trasferimento dei 2.500 mld non è ancora avvenuto. Il timore di una sollevazione degli autonomi - soprattutto gli artigiani che già lo scorso dicembre hanno paralizzato le autostrade per protesta - ha finora rinviato la Conferenza dei servizi tra i ministeri del Tesoro e del Lavoro per dare attuazione alla norma. Ma dall'altra parte, una interpretazione

della norma favorevole agli autonomi, provocherebbe la reazione di Cgil Cisl e Uil che hanno fatto di tutto per ridurre, con quei fondi, il deficit del fondo dei lavoratori dipendenti. Nell'incisione a pagare le spese è nel frattempo l'Inps, impossibilitato ad approvare il bilancio di previsione per il 1998 perché non si sa chi attribuire quei 2.500 mld.

Secondo la Cna la minaccia alle pensioni di anzianità degli autonomi non risolve «né i problemi di equilibrio, né quelli di equità nell'erogazione delle prestazioni». Nel senso che si finisce con l'ignorare i problemi veri e macroscopici del sistema pensionistico italiano, in quanto la spesa per le pensioni di artigiani e commercianti rappresenta solo il 6% della spesa totale delle pensioni, mentre è in altri comparti che già si accumulano e si accumulano ancor più deficit astronomici. Ad esempio i pubblici dipendenti che «ricevono pensioni 3-4 volte superiori pagando neanche il 70% della relativa spesa».

**R.W.**

## Dalla Prima

## Se Fossa decide di trattare

flessibilità in uscita (salvo a vedere di quale tipo e di quale entità essa sia) e maggiori assunzioni di disoccupati o trasformazioni in rapporti di lavoro permanenti delle attuali forme di lavoro atipiche e precarie. Per il sindacato può essere forse difficile passare da un'ottica di tutela dei lavoratori occupati ad un'ottica di rappresentanza più ampia comprensiva di soggetti lavorativi atipici o privi di ogni inserimento lavorativo. Meno comprensibile sarebbe invece una difficoltà di questo tipo presso una «sinistra di governo» che si ponga obiettivi di sviluppo e competitività dell'economia nazionale. Certo non è possibile acco-

gliere la richiesta della Confindustria di una licenziabilità tout court o di una abolizione del diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro dei lavoratori licenziati senza giusta causa (e questo neppure in cambio di una «prestazione» buonuscita). Ma forse una «moratoria» di tale diritto potrebbe essere presa in considerazione in caso di nuove assunzioni o di trasformazioni dei rapporti di lavoro temporanei o atipici in rapporti permanenti. Una misura questa che potrebbe essere più facilmente accolta se fosse accompagnata da una riforma dell'attuale sistema di ammortizzatori sociali, tale da tutelare con una indennità di dis-

occupazione «decente» tutti i soggetti disoccupati o in cerca di lavoro. Inoltre, si potrebbe pensare ad una forma di «ritiro graduale dal lavoro» di lavoratori vicini alla pensione, che passerebbero dal tempo pieno al tempo parziale (incentivati in questo da una liquidazione anticipata del tfr), con contestuale assunzione di giovani part-time.

Le formule della flessibilità in uscita da prendere in considerazione possono essere molte, alcune possono incontrare maggiore resistenza a sinistra o presso i sindacati. Altre forse possono essere accettate, almeno all'interno di uno «scambio» che dia effettive garanzie di una ripresa delle assunzioni e dei livelli di occupazione. È importante è muoversi in un clima negoziale relativamente disteso, che permetta la valutazione «a mente fredda» delle diverse soluzioni sul tappeto. [Massimo Paci]

## Amministrazioni a Genova, patto sulla sicurezza

delle nuove normative europee e per ridurre il livello degli infortuni. L'idea è quella di una sinergia completa per lo studio e l'azione dei metodi di prevenzione e per il monitoraggio degli incidenti. Firmatari del patto sono stati il Comune e la Provincia di Genova, la Regione Liguria, la Usl3, gli ospedali e le cliniche cittadine, l'Ist (Istituto Tumori), il Centro Biotecnologie avanzate e la Rai. In tutto sono coinvolti circa 30.000 dipendenti pubblici e tutti i cittadini che usufruiscono dei vari servizi. I nodi centrali del documento sono due: la promozione del «punto zero» - ossia «il non creare più situazioni di sostanziale inadempimento» - alle normative - e il potenziamento delle strategie di lotta all'infortunio. La firma del documento è stata anche occasione per stilare un bilancio dell'attività svolta e per commentare la riduzione del 15% sul numero degli incidenti del 1997 (2150) rispetto al 1996 (più di 2500). Gli enti pubblici si sono impegnati a definire piani di rientro nella sicurezza di strutture, impianti e attrezzature (organizzando l'attività) e a individuare piani formativi coinvolgendo professionalità interne.

GENOVA. Patto unico per la sicurezza tra le amministrazioni pubbliche genovesi. È stata postata ieri la firma al documento che prevede politiche e strategie comuni per migliorare costantemente la tutela dei lavoratori e dei cittadini-utenti in rispetto

Certo, in prima istanza, da parte del sindacato e della sinistra in genere la flessibilità del lavoro che si vorrebbe è soprattutto quella interna alle aziende, intesa come versatilità delle mansioni e possibilità di carriera favorita da un accentuato impegno formativo nei luoghi di lavoro. (Un tipo di flessibilità questo che è importante per spingere le imprese italiane a ricercare sul terreno della innovazione tecnica e organizzativa la competitività di cui hanno bisogno sul mercato mondiale). Tuttavia non è possibile chiudere gli occhi sulla realtà della disoccupazione giovanile, del lavoro atipico e precario. Una realtà questa che non si combatte certo con l'aumento della flessibilità dei lavoratori già occupati all'interno delle aziende.

Da questo punto di vista occorre porsi il problema di uno «scambio» tra una maggiore



## Sala Dibattiti Centrale

18-00  
Umbria Marche è già ricostruzione. Con i primi cantieri parte una sfida per tutto il Paese: trasparenza, sicurezza e innovazione  
Roberto Scardova  
Redazione TG3  
Alvaro Fiorucci  
Redazione TGR Umbria  
intervengono:  
Fabio Mussi  
Presidente Gruppo Democratici di Sinistra-  
L'Ulivo Camera dei Deputati  
Franco Barberi  
Sottosegretario alla Protezione Civile  
Bruno Brancalente  
Presidente Giunta regionale Umbria  
Vito D'Ambrosio  
Presidente Giunta regionale Marche  
Vincenzo Riommi  
Vicesindaco di Foligno  
Francesco Santini  
Sindaco di Fabriano

## Verso il congresso dei DS

21-00  
partecipano:  
Marco Minniti  
Esecutivo nazionale Democratici di Sinistra  
Valdo Spini  
Deputato Sinistra Democratica-L'Ulivo  
Famiano Craxianelli  
Deputato Sinistra Democratica-L'Ulivo  
Giorgio Bogi  
Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio  
Paolo Cabras  
Comitato Politico Democratici di Sinistra  
Claudia Mancina  
Comitato Politico Democratici di Sinistra  
Marco Fumagalli  
Comitato Politico Democratici di Sinistra  
conduce:  
Piero Sansonetti  
Giornalista de l'Unità  
presiede:  
Maurizio Degli Esposti  
Segretario Democratici di Sinistra di Bologna

## Sala idee in cammino

18-00  
Gruppi Parlamentari DS-L'Ulivo  
Presentazione dell'inserto speciale  
«Il Futuro dell'Internazionale Socialista»  
Il rinnovamento ideale, politico e programmatico del socialismo democratico del XXI secolo  
non discutono:  
Emanuele Macaluso  
Direttore della rivista Le ragioni del socialismo  
Enrico Boselli  
Segretario Socialisti Democratici Italiani  
Luciano Guerzoni  
Vicepresidente Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo al Senato  
Claudia Mancina  
Comitato Politico Democratici di Sinistra

## Sala Unipol

18-00  
A cura della Consulta Regionale per la Salute Mentale dell'Emilia Romagna  
Rafforzare la tutela dei soggetti deboli. L'esperienza della salute mentale, a 20 anni dalla legge di riforma psichiatrica, a confronto con le altre realtà  
partecipano  
Luciano Evangelista  
Segretario della Consulta regionale  
Luigi Agostini  
Resp. Dipartimento Diritti CGIL Nazionale  
Mariangela Bastico  
Presidente Commissione Sanità Sicurezza Sociale Regione Emilia-Romagna  
Maurizio Cevenini  
Presidente Associazione Italiana Ospedalità Private  
Adale Dentì  
Responsabile Politiche Sociali Lega delle Cooperative Regione Emilia-Romagna  
Livio Ferrari  
Presidente Associazione Nazionale Volontari del Carcere  
Maria Grazia Giannichedda  
Presidente Fondazione Franco Basaglia  
Giorgio Della Cella  
Comitato Caritas di Vittorio Veneto  
coordina:  
Ernesto Venturini  
Responsabile del Dipartimento di Salute Mentale di Imola

## Spazio Conferenza Metropolitana

19-00  
Cittadini e Amministratori a confronto  
Sanità e Sicurezza Sociale  
Donata Lenzi e Lalla Golaferelli  
rispondono alle vostre domande fino alle 20.30

## Sala Leopardi

18-00  
Casa dei Pensieri '98  
L'identità nazionale come problema letterario. Dialogo di Gian Mario Anselmi ed Alberto Bertoni con Ezio Raimondi autore del libro: Letteratura e identità nazionale. B. Mondadori  
«Emilia-Romagna: le città e le lettere» a cura della Scuola di politica Alexander Ducek

## Giacomo Leopardi: la poesia nella vita culturale e civile d'Italia

21-00  
Dialogo di Gianni D'Elia con Pietro Ingrao.  
Presidente  
Claudio Lolli

## Quel caro immaginar...

22-30  
Lecture leopardiane di Maria Giovanna Maioli e Franco Costantini.  
Scenografia di Rosetta Berardi

## Spazio ARCI stand 123

19-00  
Il caso Baraldini: la rivoglia in Italia  
partecipano:  
Guido Calvi  
Riccardo Bocca  
Gianni Troiani  
Tom Benetolio  
Nico Stumpo  
presiede:  
Giampietro Cioffredi

Mercoledì 16 settembre 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Jospin e Chirac condividono le perplessità del candidato alla Cancelleria sulla costruzione della Ue politica

# Parigi tifa per Schröder

## Addio all'Europa federale

DALL'INVIATO

PARIGI. E dove, se non sul parigino «Le Monde», doveva esprimersi l'euro-pensiero di Gerhard Schröder? Chiamato in causa nei giorni scorsi da un articolo di Valéry Giscard d'Estaing il candidato socialdemocratico alla cancelleria precisa oggi alcune cosucce di somma importanza. Giscard gli rimproverava di voler privilegiare Londra a Parigi, in barba allo storico asse tra le due rive del Reno? «Se l'Inghilterra di Blair - risponde Schröder - volesse raggiungere il plotone di testa europeo, sbagliremmo nel respingerla». Giscard caldeggiava un'accelerazione della costruzione europea in senso federalista? «Non è ai tedeschi - replica seccamente Schröder - che bisogna rimproverare pusillanimità... riconosce la natura federale della costruzione europea non sarà per noi che un'estensione verso l'alto di una forma di organizzazione politica che conosciamo bene... è agli Stati centralisti e alla Francia in particolare che toccherà di scegliere quando pronunciare questo nome faticoso e accettare le nuove realtà». Giscard perorava la causa dell'approfondimento dell'Unione istituzionale? Sì, d'accordo, dice Schröder, ma «dobbiamo accogliere gli europei dell'est, aiutarli a mettere un termine a questa emiplegia dell'Europa...». In conclusione: per Schröder l'asse «privilegiato» Parigi-Bonn non è più tale; l'Europa federale può aspettare, e ogni ritardo sarà per colpa dei francesi; l'allargamento dell'Unione è prioritario rispetto al rafforzamento delle sue istituzioni. In altre parole, si volta pagina. Le storiche accoppiate Adenauer-De Gaulle, Schmidt-Giscard, Kohl-Mitterrand sono consegnate ai libri di Storia.

Rispetto alle elezioni tedesche i centri del potere politico, l'Eliseo e palazzo Matignon, hanno finora esibito una stretta neutralità. Ma se Jospin e Chirac fanno mostra di non ingerenza, la Parigi più attivamente «europeista» piange sconsolata. L'«asse» franco-tedesco, che pare agonizzante, lascia molti vedovi. Uno di questi, il più illustre assieme a Jacques Delors, aveva parlato per tutti dalle colonne di «Le Monde». Valéry Giscard d'Estaing appoggia Kohl, ed è naturale. Ma gli argomenti che usa potrebbero essere impugnati da Jacques Delors. Giscard constata con allarme che l'approccio federale alla questione europea, una volta fatto l'«Euro», ha lasciato il posto all'idea e alla pratica di una semplice collaborazione tra governi, rinunciando «alla messa in comune delle competenze che non possono più essere esercitate su scala nazionale» e quindi al loro trasferimento «a istituzioni nuove e permanenti». Citava Schröder, laddove il candidato socialdemocratico dice che «l'era delle grandi decisioni è finita, la Storia occupa già le altre strategie, bisogna ora gestire i problemi a bassa altitudine», e se ne dispiaceva. Ravisava, nelle parole di Schröder, una allarmante assenza di ambizione europeista. Si preoccupava anche dei segnali chiari e netti lanciati da Schröder in direzione di Londra. Vero è che per la Gran Bretagna Schröder aveva dichiarato «grande simpatia», riservando ai rapporti franco-tedeschi minima considerazione: «Continueranno a funzionare - aveva detto - come funzionano attualmente». Né più né meno. È questo che allarma Giscard, convinto che «ogni banalizzazione delle relazioni franco-tedesche comporterebbe un arresto fatale al progresso dell'Unione europea».

L'allarme degli «eurocostruttori» francesi non nasce però soltanto quando guardano oltre la sponda del Reno. Guardano in casa propria, e restano ugualmente delusi. Jean Marie Colombani, direttore di «Le Monde», non esita a denunciare che «il tandem esecutivo della nostra coabitazione non è europeo che per obbligo». Né Jacques Chirac né Lionel Jospin sono europei volontaristi. Fanno l'Europa come per dovere, senza entusiasmo, affrettandosi a ricordare che la nazione resta il rifugio dei tempi difficili. In verità per Chirac e Jo-



Il candidato socialdemocratico Gerhard Schröder M.Urban/Reuters

### Giscard d'Estaing «Ogni banalizzazione delle relazioni franco-tedesche comporterebbe un arresto fatale alla Ue»

spin la comune tiepidezza sul cammino dell'Europa è il collante che tiene in piedi la coabitazione. È su quel terreno strategico che si due è vietata ogni baruffa. Il resto - le rampegne di Chirac per la finanziaria '99 che non cala le tasse o per le 35 ore che non creano occupazione - non sono che semplici diverbi. Ma sull'Europa i due marciano piuttosto in sintonia. Laurent Cohen Tanugi è avvocato a Parigi e New York, è stato collaboratore di Jacques Delors ai tempi della presidenza della Commissione, ha scritto numerosi libri sulla questione europea (l'ultimo, «Le choix de l'Europe», ed. Fayard). Di formazione per così dire «delorista», spera anch'egli nella conferma di Helmut Kohl alla cancelleria: «Non solo è l'ultimo di quella generazione che ha creduto fortemente nell'unione europea. È anche una garanzia di continuità sulla strada dell'Europa di ispirazione federale. Crede nella priorità della riforma istituzionale. Certo, si può relativizzare il suo atteggiamento pensando a certe recenti ambiguità: qualche spa-

rato con la Commissione, o il colpo di freno sul contributo tedesco al bilancio comunitario. L'ardore federalista è sembrato appannarsi anche in Kohl. Però va tenuto presente il contesto, le esigenze espresse dall'opinione pubblica tedesca dopo la riunificazione. Doveva tenere conto. Ma il cancelliere, anche in questa fase convulsa, ha tenuto la rotta europeista. Per questo lo considero una garanzia». Laurent Cohen Tanugi constata anch'egli che si è in presenza di una «degradazione dei rapporti franco-tedeschi» e ne attribuisce la causa soprattutto alla Francia: «C'è stato un appuntamento mancato di grande importanza. Nel settembre del '94 i democristiani tedeschi, con il documento Lamers-Schauble, avevano messo le basi della futura architettura europea: l'armatura istituzionale sul terreno delle politiche estere e di difesa e la progressiva messa in comune delle politiche di sicurezza interna e della giustizia. Più Stato a livello europeo, avevano detto. Era un disegno che presupponeva una comune visione tra Parigi e Bonn. Ma Parigi, per diverse ragioni, fece orecchie da mercante. E ora da due anni almeno i dossier europei - fatto salvo l'euro - sono bloccati in attesa delle elezioni tedesche di questo settembre».

# E l'editore che viene da New York guida la carica degli intellettuali

## Berlino, l'intelligenza incontra a cena i socialdemocratici

DALL'INVIATO

BERLINO. Che cosa ci fa un editore di New York nel locale più est-berlinense del quartiere più est-berlinense di Berlino est? «Bella domanda, ma la risposta sarà banale». Semplice. Michael Naumann è venuto a chiedere voti per Wolfgang Thierse, il più est-berlinense dei dirigenti della Spd (è vicepresidente federale) che è candidato qui a Prenzlauer Berg, dove è nato e cresciuto, ma dove rischia di farsi metter sotto da Petra Pau, della Pds, est-berlinese almeno quanto lui.

Michael Naumann sarà, se il 27 settembre tutto va bene per Gerhard Schröder, il ministro federale della Cultura. Se tutto va male invece, saranno guai, perché intanto ha mollato la sua «Metropolitan Books/Henry Holt Inc.» a New York ed è tornato in Germania, dove si è laureato in filosofia politica ed ha lavorato per la Zeit e per lo Spiegel, ma dove ora è praticamente disoccupato. «Se va male mi metterò sul mercato», dice in inglese (ci sono frasi che suonano meglio, in inglese).

La sala è piena, rumorosissima e indisciplinata. Il «Prater» era, un tempo, la «cantine» del ridotto della Volksbühne, il teatro che fu di Max Reinhardt. Dopo l'unifica-

zione si è allargato e ha rinverdito la tradizione di ritrovo di intellettuali engagés che aveva anche prima, quando la vita degli intellettuali engagés, se erano engagés dalla parte sbagliata, era davvero grama. Adesso ha aperto, ma con giudizio, all'intelligenza dell'invest. C'è Schneider che leggerà un suo libro, ci sono il capo della Camera degli architetti di Berlino Cornelius Hartling, Volker Ludwig, sovrintendente del Grips, noto teatro giovanile, lo scrittore Friedrich Dickmann e il giornalista del Tagespiegel Moritz Müller-Wirth.

Il pubblico è quello solito delle serate al «Prater»: quarantenni e cinquantenni con il look classico da intellettuale di sinistra occidentale o quello, del tutto simile, da dissidente della ex Rdt; parecchi giovani, evento non consueto nelle manifestazioni della Spd.

Thierse festeggia con l'occasione, anche le nozze d'argento, il che lo rende ancora più esuberante del solito. Al giornalista italiano che gli chiede spiegazioni su una citazione che nel suo discorso ha fatto di Veltroni, il gigante racconta tutte le differenze tra il ministero per la Cultura italiano e quello che, se vince Schröder, ci sarà anche a Berlino («Berlino, B-e-r-l-i-n-o: lei dice ancora Bonn, ma comincio ad abituarci»). «Da voi - dice - è come in Francia: le strutture sono centralizzate. Se Veltroni vuole riaprire un palazzo chiuso da 400 anni prende su e lo fa. Da noi no, il ministero dovrà tener conto della struttura federale dello Stato».

Ecco il primo punto controverso, la prima grana sul tavolo del ministro non ancora ministro. In Germania un ministero federale della Cultura non c'è mai stato: il nuovo ministero, allora, non sarà una prevaricazione? Molto più pacatamente di Thierse, Naumann spiega che semplicemente esiste, almeno da quando la Germania è stata unificata, un problema di identità complessiva al quale deve corrispondere una politica (e per ciò anche un ministero) da parte dello Stato federale. Il che significa anche soldi: la Spd al governo raddoppierà da 60 a 120 milioni di marchi le sovvenzioni per la cultura a Berlino.

Mettiamo che arrivino, questi soldi. Come spenderli? Su un modo di «non» spenderli c'è, in sala, un generale assenso. Naumann, due mesi fa, ha sostenuto l'oppo-

unità di ricostruire, a Berlino, il palazzo imperiale che, danneggiato durante la guerra, fu fatto saltare dalle autorità della Rdt nel '50 e negli anni 70 venne rimpiazzato da un orrido «Palast der Republik» che avrebbe dovuto simboleggiare la nuova Germania («fuochi operai e dei contadini»). È una di quelle questioni che pizzicano corde ancora sensibili. Per molti «Ossis» il Palast è un mattone della propria identità, l'idea di rivedere il castello dell'imperatore è invece un mattone tirato contro la loro sensibilità. E allora Neumann, con l'aiuto del geniale architetto Hartling, fa balenare l'idea di un «collage», che tenga insieme Palast e Palazzo: un compromesso all'altezza delle contraddizioni di questa parte della metropoli tedesca. E il protagonista del romanzo dal quale Schneider legge poco dopo dice, in fondo la stessa cosa lamentandosi che esistono centinaia di libri che spiegano come si passa dal capitalismo al socialismo, ma neppure uno che spieghi come si passa dal socialismo al capitalismo. In sala tutti ridono, ridendo un poco di se stessi.

### Schröder «Se l'Inghilterra di Tony Blair volesse raggiungere il plotone di testa europeo sbagliremmo nel respingerla»

trattato di Amsterdam. Se non altro per queste ragioni, oltre che per le loro intime convinzioni, Chirac e Jospin sono europeisti «per obbligo», quindi al ribasso. Che Jospin tifi per Schröder è quindi doppiamente logico: schieramento ideologico e comune «neopragmatismo» europeo vanno di pari passo. Sarebbe azzardato dire che anche Chirac spera in cuor suo nella vittoria di Schröder. Ma quel che è certo è che le sue relazioni con Kohl non hanno più nulla di «privilegiato» in nome di un comune e superiore disegno. Meglio gli affari correnti da sbrigare con Clinton, Prodi, Blair... è il tedesco di turno. La famosa «locomotiva» non dà più segnali di fumo. Per questo un'eventuale vittoria di Kohl, unico fuochista rimasto a bordo a sudare, obbligherebbe Chirac e Jospin a darsi una mossa. Altrimenti si accomoderebbero nel letto preparato da Schröder: non è più il tempo delle utopie, ma quello della «bassa altitudine». Buono a sapersi.

Gianni Marsilli

### Le senatrici della X legislatura Aureliana Alberici, Matilde Callari Galli, Isa Ferraguti, Carla Nespolo, Franca Ongaro-Basaglia, Ersilia Savato, Gianna Schelotto, Giovanna Senesi, Gigliola Tedesco, Graziella Tossi Brutti, Grazia Zuffa partecipano commosse al dolore della famiglia per la scomparsa del

sen. GIUSEPPE BOFFA e lo ricordano con affetto e sincera amicizia per la sua intelligenza e la profonda carica umana. Per l'occasione sottoscrivono per l'Unità.

Costernato e scosso per la notizia improvvisa della scomparsa di GIUSEPPE BOFFA Paolo Bufalini piange l'amico e il collaboratore carissimo, l'intellettuale di alto valore, l'uomo politico e militante del Partito di coscienza e livello esemplari. Si unisce con profondo affetto al dolore dei familiari, degli amici, dei compagni.

Con sincero affetto mi unisco al dolore di Lidia e Silvia per la perdita del caro compagno ASIO RISTORI il suo ricordo resterà sempre vivo in noi. Lidia Turco

Renata e Sergio Garberoglio, Gisella Giambone, Lia e Levio Bottazzi si stringono a Lidia e Silvia con affetto e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Torino, 16 settembre 1998

Gianni e Marisa Utemperger partecipano al dolore di Lidia e Silvia per la scomparsa del compagno. ASIO RISTORI in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 16 settembre 1998

È deceduta lunedì scorso la nonnina dei medenesi, ovedo CATERINA GUBERTI ved. Anderlini la quale il giorno 11 settembre scorso aveva compiuto 103 anni. Se ne è andata serenamente e così la vogliono ricordare i figli Dino ed Ettore, il genero Giuseppe Pedrotti, le nuore, i nipoti e i pronipoti assieme al fratello Bruno, alle sorelle Angiolina e Zita unitamente ai parenti tutti.

Il funerale si svolgerà oggi, mercoledì 16, alle ore 9, partendo dall'abbandonata di via Paradisi 4, per la chiesa parrocchiale del Sacro Cuore, indi per il cimitero vecchio di Castellazzo Emilia. Nella circostanza i familiari, in sua memoria hanno effettuato una sottoscrizione. Modena, 16 settembre 1998

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno PIO ROSSI figlio di Cesare, matire antifascista, lo ricordano Paola, Bianca, Elena, Annamaria, Carlotta, Massimo, Marco. Roma, 16 settembre 1998

Dalla Prima

### Formigoni, sbagli tutto

Delors come simbolo e strumento di integrazione tra i paesi europei e malgrado il fatto che si tratti del progetto situato più a sud di tutto il continente europeo. Malpensa rimane un obiettivo di interesse chiave per tutto il paese in quanto riequilibra le fughe di traffico aereo verso altri grandi scali continentali. Per questo non era opportuno penalizzare Fiumicino che come ha confermato il presidente Prodi assume un ruolo predominante nelle funzioni della capitale e rappresenta uno sbocco verso il Mediterraneo e il sud del mondo.

In questo contesto l'atteggiamento della Commissione è stato chiaro fin dall'inizio; avrebbe fatto rispettare le regole come ha fatto nel corso di lunghe e travagliate trattative sia per l'ampliamento dell'aeroporto di Francoforte che per lo sdoppiamento degli scali parigini. Avremmo dovuto trarre insegnamento da queste vicende e presentarci con una posizione più compatta come era stata prospettata all'inizio quando Governo, Regione Lombardia e Comune di Milano si erano impegnati a far coincidere l'apertura dell'aeroporto con il completamento delle infrastrutture necessarie come era stato auspicato anche dalle associazioni dei consumatori in rappresentanza degli interessi dei passeggeri.

Oggi le strade possibili sono due. Una è quella che sembra voler suggerire con il suo atteggiamento Formigoni e potrebbe portare fino alla Corte di giustizia secondo una procedura prevista dall'ordinamento europeo in nome di un interesse nazionale lesso. Il presidente della Regione Lombardia, in maniera del tutto infelice, si è riferito all'esempio della reazione britannica dopo l'embargo ordinato dalla Commissione europea sulle esportazioni di carne contaminata dal virus dell'ammacca pazzo.

Una simile politica sarebbe davvero folle perché porterebbe ad un isolamento dell'Italia senza peraltro la garanzia di un verdetto positivo. Resta l'altra strada, quella del proseguimento del negoziato politico, ripartendo dalla gradualità dell'avvio di Malpensa cominciando dai voli intercontinentali e mantenendo a Linate alcune tratte internazionali, i collegamenti interni comprese le rotte verso il Sud e l'isola.

Questo andrebbe incontro all'esigenza di garantire il rispetto della concorrenza interna ed internazionale che è uno dei punti cardine della costruzione europea. In questa situazione è legittimo negoziare il trasferimento della quota più consistente di voli a Malpensa, facendo valere il peso ed il prestigio dell'Italia e il suo ruolo tra i Quindici.

Sarebbe demagogico nascondere le difficoltà di questo percorso ma non si può dimenticare che, consapevolmente, abbiamo affidato all'Unione, e non solo a partire dalla recente scelta della moneta unica, il compito di essere garante di alcune fondamentali politiche che l'Italia è impegnata a sostenere.

[Pasqualina napoletano] Europarlamentare gruppo PSE

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di VITTORIO MATTEOTTI

la moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per l'Unità. Milano/Ferrara, 16 settembre 1998

MARIO BARBAGALLO

L'uomo mortale non ha che questo di immortale. Il ricordo che porta e il ricordo che lascia. Da il mestiere di vivere. Cesare Pavese. I colleghi e i compagni della Giulio Einaudi Editore. Gli amici librai romani. Roma, 16 settembre 1998

Pier Giorgio Betti ricorda con profondo rimpianto FRANCESCO LEALE

per tanti anni corrispondente de l'Unità, collaboratore prezioso e amico ineguagliabile. Torino, 16 settembre 1998

14/9/1997 14/9/1998

«La morte non cela alcun mistero, non apre alcuna porta: è la fine di una creatura umana. Ciò che di essa sopravvive è quanto essa ha dato agli altri uomini e ciò sarà conservato nella loro memoria». Norbert Elias Daniela de Scisciolo ricorda con affetto NINO CALICE

ed abbraccia Maria Carmela, Sandro, Stefano e Simone. Potenza, 16 settembre 1998

14/9/1997 14/9/1998

Un anno fa veniva a mancare NINO CALICE

ma ancora non si è spenta in tutta la regione l'ondata di emozione e di dolore per la scomparsa di una così limpida figura di studioso militante, lucidissima coscienza critica del movimento riformatore e progressista lucano. Il grande vuoto che ha lasciato nei cuori dei compagni e degli amici si è rivelato ancor più profondo nella vita politica e culturale della Basilicata, specie in un momento in cui questa regione sta provando a costruire una sua nuova funzione su scala nazionale. La Direzione Regionale dei Democratici di Sinistra della Basilicata lo ricorda confermando il suo impegno per perseguire i grandi obiettivi per i quali egli spese energia e intelligenza per l'edificazione di una civiltà democratica finalmente capace di esprimere le risorse di autonomia e creatività del popolo lucano. Il suo nome è destinato a rivivere in tutte le grandi battaglie che dovremo accompagnare e sostenere nel cammino della Basilicata moderna. Potenza, 16 settembre 1998

Non ci è stato possibile rispondere personalmente a tutti gli amici e le amiche che ci hanno scritto il loro affetto e il loro dolore per la morte di MICHELANGELO NOTARIANNI

Ne siamo commossi e vogliamo ringraziarli tantissimo. Paola, Bianca, Elena, Annamaria, Carlotta, Massimo, Marco. Roma, 16 settembre 1998

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Paolo Soldini

## Ordine del giorno bocciato per un voto Bologna, varata ordinanza antilucciole Ma il sindaco Vitali va in minoranza

DALLA REDAZIONE

**BOLOGNA.** Il sindaco Vitali vara l'ordinanza sulla prostituzione, che prevede multe salate per i clienti che ostacolano la circolazione stradale, senza l'appoggio della maggioranza in consiglio comunale. A sorpresa, l'altra notte, la parte dell'ordine del giorno presentato dal gruppo Due Torri-Ds a sostegno dell'ordinanza del sindaco sulle multe ai clienti delle «lucciole» ha infatti riportato una bocciatura, risicata nei numeri (18 voti contrari e 17 a favore), ma clamorosa sotto il profilo politico.

Si è trattato di un incidente, secondo il capogruppo Due Torri-Ds, Carlo Castellani, dovuto principalmente a una serie di defezioni tra i consiglieri. Sta di fatto che, oltre a essere sfuggito ai diessini il computo delle presenze del gruppo, al momento di pigiare il bottone per votare si è dovuto registrare l'incrocio di braccia del presidente del consiglio comunale, il professor Carlo Flamigni (Ds), noto in tutta Italia come il pioniere della fecondazione assistita.

Massiccia e senza defezioni è stata invece la presenza dei consiglieri dell'opposizione (centro-destra e Prc) che, quando all'una e venti della notte si è andato al voto, hanno respinto lo stralcio dell'ordine del giorno (per la parte più generale approvato). Hanno votato a sfavore anche i Verdi, che si erano però sempre espressi contro l'ordinanza. Inatteso sono invece risultate le defezioni, casuali o argomentate, di diversi consiglieri della maggioranza.

Tra i banchi della Quercia spiccavano le assenze di Alessandro Ramazza, segretario della federazione di Bologna, e di Rosanna Facchini («giustificati», secondo il capogruppo Castellani, perché impegnati alla Festa nazionale dell'Unità). «Giustificato» pure Gian Mario Anselmi, alle prese con un trasloco.

In aula mancava anche il diessino Paolo Tomasi («La mia assenza era dovuta a stanchezza fisica e necessità

di andare a dormire dopo una levataccia alle quattro del mattino»). Alle 22.30 sono poi iniziate le uscite alla spicciolata di Ivano Dionigi e Mario Cifello («Una fastidiosa indisposizione mi ha costretto ad assentarmi»), a mezzanotte e mezzo quella di Paolo Zanca. Al voto, come si è detto, non ha poi partecipato il professor Flamigni, e anche la diessina Iaria Pasquini ha scelto di non votare.

Il risultato negativo ha deluso in particolare la consigliera Vania Zanotti, una dei firmatari dell'odg, che ha definito «superficiali» gli uomini del suo partito. Ha invece minimizzato il capogruppo Castellani: «È un dettaglio che non produce effetti».

E così ieri il sindaco Walter Vitali ha emesso l'ordinanza sulla prostituzione in strada, puntualizzando di non aver dato alcun significato politico al voto negativo in consiglio comunale. L'ordinanza, che entrerà in vigore il 10 ottobre, prevede multe fino a 900.000 lire (300.000 per chi concilia subito) agli automobilisti che intralciano la circolazione.

Il sindaco di Bologna ha scelto di non applicarla su tutto il territorio comunale, ma solo nelle strade in cui la presenza di prostitute, unita al traffico e alla densità abitativa, crea seri problemi di «tollerabilità sociale». E solo negli orari «di punta» per il commercio sessuale. Così sarà vietato fermarsi («salvo casi di reale necessità») sui viali di circonvallazione nelle ore notturne, in zona Fiera nel tardo pomeriggio, a Borgo Panigale dalle 14 alle 20.

Nessun accenno alla zonizzazione della prostituzione, anche se di fatto dall'ordinanza restano escluse alcune strade, periferiche e scarsamente abitate, ben presenti nella mappa cittadina «a luci rosse». Ed è comunque previsto il periodico aggiornamento delle vie comprese nell'ordinanza per favorire lo spostamento delle «lucciole» verso zone non residenziali.

Serena Bersani

Parei concordi sul caso della bimba che ha trovato il coraggio di parlare solo dopo aver visto uno stupro in uno sceneggiato

# Violenza scoperta grazie alla Tv «È un sostituto dei genitori»



Barbara D'Urso con Fabio Testi nello sceneggiato televisivo «La dottoressa Gio»

solo offerto uno specchio della realtà e lei, per fortuna, ne ha saputo approfittare».

Se questa volta è andata così, i problemi nel rapporto tv-minori esistono. Tant'è che due consiglieri d'amministrazione Rai, Vittorio Emiliani e Giampiero Gamaleri, sono da mesi al lavoro per cercare di unificare i diversi codici di comportamento che i produttori di programmi e notizie si sono dati in questi anni nel tentativo di far meno danni possibile. «Il lavoro è terminato e ora su di esso ci confronteremo», spiega Gamaleri - non solo in Rai ma anche, se possibile, con interlocutori esterni. Su cosa sia meglio che venga trasmesso dalla tv, a titolo personale e anche alla luce della mia esperienza universitaria, direi che bisogna tener conto di due fattori: la sensibilità media ma anche il fatto che ogni bambino è cala-

to in una realtà particolare, che in gran parte dipende dalle capacità di dialogo e dalle forme di copresenza che ha con i genitori, la famiglia, i coetanei. Quanto più queste sono assidue tanto più ci si può azzardare a sfruttare picchiali di fuori della media dato che è stata creata la capacità di poterli assorbire. Vorrei aggiungere che non c'è una questione di quantità ma di qualità del tempo dedicato dai genitori al bambino davanti alla televisione e che pure è necessario. Bisogna essere in grado di fornirgli una chiave di comprensione, fargli capire che si può parlare di televisione e non solo subirla, che le storie cominciate nel piccolo schermo possono continuare sotto forma di racconto, ad apparecchio spento. Insomma, bisogna fornire ai ragazzi degli enzimi di criticità. Questo lavoro sarà facilitato, a mio avviso, dall'avvento delle tv temati-

che che potranno far selezionare meglio la tv spazzatura da quella di qualità».

E chi la televisione la fa? Maurizio Costanzo, Canale 5: «In questo caso la televisione è stata utile. In altri casi non lo è. Non montiamoci la testa e prendiamo con gravevolezza questo fatto, poi basta. La televisione, in fondo, ancora una volta ha fatto un servizio». Agostino Sacà, Raiuno: «A noi spetta il compito di mandare in onda programmi, specialmente in determinate ore, che tengano conto che tra il pubblico possono esserci minori. Ma in una società in cui la scuola è quello che è, i problemi nelle famiglie non mancano, trovo ingiusto fare della televisione un capro espiatorio. In fondo, se fatta bene, può essere un veicolo di valori».

Marcella Ciarnelli

L'INTERVISTA

## «Un film aiuta a parlare»

**ROMA.** «La Tv? Sì, qualche volta può suggerire le parole per esprimere i sentimenti». Anna Oliverio Ferraris, psicologa dell'età evolutiva, interviene sul caso della bambina che ha smascherato il pedofilo grazie ad un telefilm visto in Tv, la «Dottoressa Gio».

Spesso ci si lamenta degli effetti negativi che la televisione produce sui bambini. Questo caso ci dimostra che non è sempre così. Allora, quanto la televisione può essere di aiuto sociale?

«I telefilm, sia pure stucchevoli e banali, su certi bambini possono svolgere una funzione positiva».

**Ein chemodo?**

«Questi filmati spesso e volentieri parlano di sentimenti. Argomenti che troppe volte nelle famiglie italiane restano dei tabù. I genitori ai bambini al massimo chiedono come è andata a scuola oggi, senza peraltro ascoltare le risposte, se non distrattamente».

**Quindi a volte la televisione supplisce alle mancanze dei genitori?**

Purtroppo sì, perché gli adulti non si rendono conto che accanto ad una intelligenza pratica esiste una intelligenza emotiva che va sollecitata e rinforzata».

**E come?**

«Naturalmente parlando con i propri figli. Anche perché nelle famiglie dove non si comunica il bambino ha difficoltà nell'esprimere non solo quel che pensa ma anche quel che vive».

**Ma un telefilm può essere terapeutico?**

«Più che terapeutico può aiutare a trovare le parole giuste per esprimere i propri sentimenti. Abituando un certo pubblico a parlare».

## Toscana 4 edili morti in tre giorni

**FIRENZE.** Quattro operai edili sono morti in Toscana negli ultimi tre giorni lavorativi. Due gli incidenti mortali avvenuti ieri: hanno perso la vita un uomo di 34 anni, Gennaro Rosati, schiacciato da dieci lastre di granito in un deposito lapideo di Pietrasanta, e un lavoratore di 34 anni, Alam Khorsheed, del Bangladesh, sposato e padre di una bambina di 11 mesi, stritolato nel mulino di macinazione della cava della Cementeria di Begliano (gruppo Colacem), a Rassina, in Casentino. Venerdì scorso era deceduto un operaio che lavorava in un cantiere ferroviario a Fiesole: Pasquale Scardamaglia, 30 anni, è rimasto schiacciato nel ribaltamento della pressa sulla quale lavorava.

Lunedì un operaio di 25 anni, Vincenzo Bifulco, nato a San Giuseppe Vesuviano (Napoli) e residente a Terzigno, è morto dopo essere precipitato da un ponte, nel comune di San Piero a Sieve, mentre stava lavorando in un cantiere per la costruzione di una strada. Cgil e Cisl si sono fatte promotrici di uno sciopero generale della categoria da effettuare in tutto il territorio regionale. «Bisogna sospendere le licenze e le concessioni a tutti i datori di lavoro - afferma il segretario generale della Filca-Cisl toscana, Antonio Cerqua - che non rispettino le norme di sicurezza».

# L'Unione europea benedice il Viagra

In Italia sarà in vendita entro la fine dell'anno, negli altri paesi da ottobre

DALL'INVIATO

**STRASBURGO.** Una firma ed il Viagra, la pillola per l'impotenza proveniente dagli Usa, potrà subito essere venduta in tutti i Paesi dell'Unione europea, ben s'intende dietro presentazione di una prescrizione del medico. La firma è quella che ieri il commissario all'Industria, Martin Bangemann, ha apposto al provvedimento dell'Unione europea con il quale, dopo un approfondito esame da parte dell'Agenzia europea dei farmaci che ha sede a Londra, s'autorizza la società britannica «Pfizer Limited» a commercializzare il prodotto su tutto il territorio comunitario.

In un comunicato, la Commissione europea ha messo bene in evidenza che per l'acquisto del Viagra ci sarà sempre bisogno di una ricetta e che l'eventuale rimborso da parte del sistema sanitario dipende esclusivamente da ciascun governo. In Italia, per il momento, la ricetta per le confezioni di Viagra non sarà mu-

tuabile: il farmaco sarà, infatti, posto nella «fascia C» per valutarne anche l'impatto con il consumatore.

In attesa che il farmaco compaia sugli scaffali delle farmacie (in Italia si prevede la fine dell'anno, in Francia la vendita inizierà probabilmente a metà ottobre; in Svizzera si vende già dal 22 giugno, in Russia e Polonia ci sarà sempre a metà ottobre), che se ne conosca il prezzo, affidato ad una valutazione del Cipe per quanto riguarda l'Italia, la Commissione ha provveduto a rammentare, ai più distratti, i rischi che si potrebbero correre per un uso improprio e non controllato del nuovo farmaco. Innanzitutto non sembra superfluo ricordarlo ma la pillola contro l'impotenza è destinata esclusivamente all'uomo, potrà essere assunta da pazienti con età superiore ai 18 anni e da tutti i maschi che non accusino malattie dell'apparato cardio-circolatorio. La «pillola blu», insomma, non dovrà essere considerata dagli acquirenti europei come

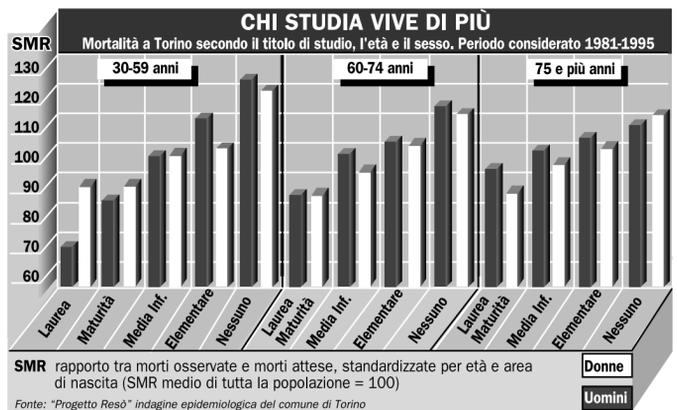
una sorta di soluzione afrodisiaca ai problemi sessuali dell'uomo. La «Pfizer» ha previsto confezioni da una, quattro, otto e dodici compresse, le quali si differenzieranno anche per il loro, come dire?, potenziale (dai 25 mg, ai 50 ed ai 100 mg).

La società farmaceutica ieri, ancora una volta, ha spiegato nel corso di una conferenza stampa a Bruxelles,

la strategia di commercializzazione nel mercato della pillola anti-impotenza badando anche a sottolineare gli ambiti di somministrazione. Per esempio, il Viagra o Sildenafil, il nome scientifico, non deve essere assunto da chi non presenta alcun problema d'impotenza. Gli effetti collaterali sarebbero molto lievi: dall'apparire di un colorito blu-

stro a problemi digestivi sino alla diarrea, a congestione nasale. Dunque, non ci sarà alcun vantaggio in più per chi è in grado di esercitare normalmente la propria attività sessuale, il Viagra non darà vita ad alcun superman dalle prestazioni eccezionali.

Sergio Sergi



RICERCHE

## Il disagio sociale fa male aumenta il rischio di morte

**ROMA.** In Italia, malgrado lo sviluppo sociale ed il livello di benessere raggiunto, restano alte le differenze di accesso al bene salute tra i cittadini. Le aspirazioni di vita, si fanno, infatti, sempre più pesanti per chi è disoccupato, ha un rapporto precario con il lavoro, per chi ha un livello di istruzione basso o vive in un'abitazione al di sotto di determinati standard. È quanto emerge dalle indagini epidemiologiche condotte a Torino dal professor Giuseppe Costa, per la Toscana ed in particolare per le città di Firenze e Livorno dal professor Enzo Merler, e dal direttore dell'Osservato-

rio Epidemiologico Regione Lazio, professor Carlo Perucci per la capitale, presentate ieri ad un seminario nazionale della Cgil. I dati toscani parlano chiaro: «I soggetti maschi senza titolo di studio hanno un'attesa di vita a trentacinque anni di quattro anni inferiore rispetto a coloro in possesso di un diploma di maturità; i disoccupati hanno un'attesa di vita di tre anni inferiore a quella degli occupati; la tipologia familiare risulta in una differenza di due anni di vita a vantaggio della famiglia con figli». Conta la diffusione tra questi soggetti dei comportamenti a rischio, come l'abi-

tudine al fumo o l'uso di alcool, che con le condizioni di stress, la cattiva alimentazione, l'obesità e la difficoltà a comprendere messaggi educativi o di utilizzare per tempo cure adeguate, aumentano la mortalità. Confrontando i dati toscani del '81 sul rischio di morte per i soggetti senza titolo di studio rispetto ai laureati e diplomati che era pari al 1,57 si vede che dopo dieci anni, nel '91, questo valore passa al 1,92; e per i soggetti con un'abitazione inferiore ai 26 mq in affitto rispetto ad una abitazione più grande con due servizi si passa dal rischio 1,49 del '81 al 1,78 nel '91.

Nel periodo che va dal '81 al '95 le disuguaglianze sociali, afferma il professor Costa, si sono presentate «lineari, crescenti, riproducibili, intense», con effetti «sommabili», dipendenti da «deprivazione relativa e assoluta», «evitabili» con adeguati interventi. Sono in rapporto con il «capitale culturale» oltre che materiale di ciascun individuo. E proprio per le caratteristiche delle disuguaglianze sociali sono necessari adeguati interventi sul territorio. Per questo, insiste Costa, vanno «interpellati» gli enti locali che dovrebbero sviluppare interventi intersettoriali e politiche lo-

cali; le aziende sanitarie che devono garantire equità di accesso ai propri servizi e lo Stato, che deve porsi con forza il tema dell'equità sociale.

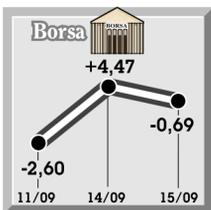
Ma vi è anche disuguaglianza nell'uso del servizio sanitario pubblico. Afferma il professor Carlo Perucci: «Nella capitale migliora la salute dei ricchi e peggiora quella dei poveri. Così è a rischio mortalità un quarto della popolazione». Un esempio. Se aumentano i casi di insufficienza renale cronica nelle classi più disagiate, a parità di condizioni, sono molto meno rispetto ai «benestanti» coloro che ricorrono al trapianto di rene.

## Parroco digiuna contro gli omicidi in Calabria

**ISOLA CAPO RIZZUTO (Crotone).** Sette omicidi dall'inizio dell'anno, legati a un regolamento di conti, ma che hanno fatto piombare, come non accadeva da anni, tutto un paese nella paura e nella muta disperazione. «Una situazione sulla quale nessuno ha detto una parola», dice con amarezza don Edoardo Scordio, parroco del paese, Isola Capo Rizzuto. E il «silenzio» era diventato talmente opprimente che don Edoardo, insieme al Consiglio pastorale, da domenica scorsa fa un digiuno penitenziale e chiede a tutti quelli che posseggono armi di deporre in piazza, anche con modalità tali da non subire conseguenze. Il digiuno contro la 'ndrangheta e la violenza andrà avanti fino a giovedì ed è stato deciso dal Consiglio pastorale dopo che don Edoardo, in occasione dei funerali dell'ultima persona uccisa in un agguato, si era scagliato, da «parroco inascoltato», contro tutti, parrocciani compresi, per quel silenzio «che fa sembrare i delitti come una cosa normale». Don Edoardo, che già nel 1985 aveva promosso una giornata per la vita, sa quale è il difficoltà più grande che gli è difficile parlare di «tranquillamente a meno».

### Financial Times Vendite a +50% in Italia

Balzo di vendite per il Financial Times in Italia. Da quando il «foglio rosa» della City ha iniziato a stampare a Milano, nel febbraio scorso, la diffusione è aumentata del 50% raggiungendo le 6.500 copie e un fatturato pubblicitario di 4,5 miliardi di lire.



### MERCATI

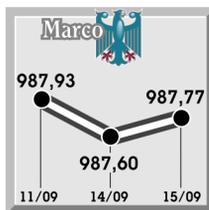
BORSA	
MIB	1.188 +0,59
MIBTEL	19.926 -0,69
MIB 30	29.810 -0,76
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
BANCHE	+1,90
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-2,18
TITOLO MIGLIORE	
COMPART W II	+96,72

### TITOLO PEGGIORE

RENO DE MED RNC	
-10,00	
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	4,81
6 MESI	4,59
1 ANNO	3,87
CAMBI	
DOLLARO	1.666,17 -15,91
MARCO	987,77 +0,17
YEN	12,542 -0,14

STERLINA	2.796,33	-20,31
FRANCO FR.	294,57	+0,05
FRANCO SV.	1.196,96	-1,96

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+2,61
AZIONARI ESTERI	+1,95
BILANCIATI ITALIANI	+1,34
BILANCIATI ESTERI	+1,04
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,12
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,04



### Coop Toscana Arrivano i prezzi in Euro

Euro in arrivo, alle Coop Toscana Lazio, e in due punti vendita della Campania, a Solofra e Avellino, dove dal prossimo 17 settembre, i bocconcini per il cane, i piselli, e la conserva, saranno esposti al pubblico con i doppi prezzi. Si tratta di una sperimentazione.

Incertezza nell'attesa della relazione di Greenspan (Fed) sulla politica monetaria Usa. Milano a -0,69%

# Borse, sui mercati l'incognita dei tassi

MILANO. Regna l'incertezza, nei mercati finanziari. Oggi Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve Bank, parlerà della politica monetaria che gli Stati Uniti intendono perseguire per affrontare gli effetti della crisi asiatica. La Fed vuole tagliare i tassi oppure no? Qualche giorno fa sembrava che ci fossero le premesse per l'abbassamento, ma l'altro ieri un portavoce della Casa Bianca ha giudicato un intervento di questo tipo improbabile. Intanto, la Bundesbank ha reso noto di non voler toccare il costo del danaro. La posizione tedesca ha fatto scendere il dollaro. E le borse internazionali, aspettando notizie dagli Usa, hanno preso una giornata quasi di pausa. A Piazza Affari gli operatori, commentando il -0,69 del Mibtel, hanno parlato di «seduta di assestamento». In Europa, con l'eccezione di Londra (+0,25%), tutti gli indici sono stati negativi, ma non

disastrosi: Zurigo ha perso l'1,43%, Amsterdam l'1,83 (è stato l'indice peggiore), Francoforte lo 0,86 e Parigi lo 0,45. In Asia, Hong Kong ha chiuso in positivo (+0,93), Seul in negativo (-1,25), mentre Tokyo è rimasta a guardare: in Giappone la Borsa era chiusa per una festività nazionale.

L'attenzione ora è tutta incentrata sulla questione del costo del danaro. Si aspettano indicazioni da Greenspan, che esporrà una sua relazione di fronte al congresso finanziario Usa. Il Fondo monetario internazionale aveva chiesto l'altro ieri agli Stati Uniti e ai paesi europei di abbassare i tassi, per dare uno scossone all'economia mondiale e scongiurare i rischi di un'espansione incontrollata della crisi asiatica. Ma proprio ieri Hans Tietmeyer, presidente della Bundesbank, ha lasciato chiaramente intendere che in Germania i tassi non saranno toccati, a prescindere

dalle mosse che saranno prese dagli Stati Uniti. La posizione rigida di Tietmeyer è stata decisiva per alimentare l'incertezza sulle borse e ha anche causato una forte debolezza del dollaro, che ha perso sia rispetto alle principali valute (sulla lira, è passato da 1682 a 1666). Secondo Bundesbank, la Germania non può abbassare i tassi dall'attuale 3,3%, semmai toccherebbe a paesi come l'Italia e l'Irlanda, il compito di muoversi in questa direzione. Tuttavia, Tietmeyer, intervenendo a un convegno a Bonn, ha affermato che «non c'è motivo per allentare la politica monetaria in Europa, considerati i progressi fatti sulla strada della convergenza dei tassi. Bisogna stare attenti - ha aggiunto Tietmeyer - a seguire politiche dei cambi, io personalmente sono favorevole a tassi di cambio stabili, ma non bisogna arrivarci artificialmente». Secondo il numero uno della Bundesbank, i paesi in difficoltà devono tirarsi su da soli, «adottando politiche economiche e finanziarie appropriate». Compito dei paesi dell'Euro, quindi, è ora la sorveglianza dei mercati. «Le condizioni monetarie nel mondo, inclusi Giappone, Usa e Europa - ha sottolineato Tietmeyer - sono molto differenti e non è possibile portare avanti una politica coordinata in questa situazione».

In questo scenario, la Russia continua a navigare in brutte acque: ieri il rublo, dopo aver toccato in mattinata quota 7,5 contro il dollaro, ha perso poi decisamente, chiudendo sul sistema elettronico Selt a 12,5. Male anche la borsa di Mosca: l'indice Rts1 ha perso il 2,89%. Per quanto riguarda Piazza Affari, la giornata era iniziata bene, a metà mattinata l'indice era decisamente positivo (+1,36). Poi la tendenza si è invertita. E già in tarda



Agenti di cambio della Borsa di New York

Jeff Geissler/Ap

matinata il segno è diventato negativo. L'apertura in ribasso di Wall Street ha quindi fatto scendere il Mib30 sotto di oltre due punti. Ma poi la timida ripresa di New York ha concesso una boccata di ossigeno alla borsa milanese. La seduta di Piazza Affari alla fine ha visto scendere gli scambi a 2.463 miliardi. Protagonisti della giornata, i titoli bancari. Le azioni Bnl, dopo un sospenzione per eccesso di rialzo, sono arrivate a +11,67%, mentre le Banco di Napoli anno registrato un +13,11%. Bene anche le Ina (+3,29%). Le Bam hanno invece tratto vantaggio dalla decisione di rinvio dell'Opd da parte del Monte dei Paschi e hanno chiuso a +1,72%. Nel comparto, male Fideuram (-4,10%) e Banca Intesa (-1,99%), San Paolo (-2,93%), Mediobanca (-2,06%) e Banca di Roma (-1,48%).

zono, sono arrivate a +11,67%, mentre le Banco di Napoli anno registrato un +13,11%. Bene anche le Ina (+3,29%). Le Bam hanno invece tratto vantaggio dalla decisione di rinvio dell'Opd da parte del Monte dei Paschi e hanno chiuso a +1,72%. Nel comparto, male Fideuram (-4,10%) e Banca Intesa (-1,99%), San Paolo (-2,93%), Mediobanca (-2,06%) e Banca di Roma (-1,48%).

### PRIMO PIANO

Accordo firmato ieri. L'obiettivo della multinazionale è la conquista del 40% del mercato di questo Paese

## Cina, joint venture Zanussi-Wambao

DALL'INVIATA

CANTON. «Wambao» in cinese significa: «Un tesoro che vale 10mila volte in più». Lo sperano i manager della Zanussi elettromeccanica, per nulla impressionati dalla crisi asiatica, arrivati nella capitale della provincia meridionale del Guangdong, Canton, per firmare con la «Wambao» la terza joint venture in terra di Cina. Un'alleanza con il più grande produttore cinese di compressori (l'anima povera, ma indispensabile del frigorifero: 10 chili di peso, 150 componenti, 50mila lire di costo per 15 anni di durata senza interventi...) con l'obiettivo finale di conquistare il 40% del mercato di questo immenso paese immensamente popolato.

Ieri la firma in pompa magna sotto l'occhio vigile e benevolo del vicesindaco della provincia, signor Wu, tra il presidente del-

la Electrolux Compressor Companies, Leonello Verduzio e il general manager dell'azienda pubblica «Wambao» che sarà privatizzata entro fine mese. Una firma che è soltanto un'altra delle tappe della Zanussi in quella che Marco Polo chiamava la «terra delle meraviglie». Perché tappa dopo tappa, passando da licenze a joint venture, dal 1985 ai giorni nostri la Zanussi ha investito poco meno di 77 milioni di dollari che diventeranno poco meno di 100 quando, privatizzata la «Wambao» ci sarà un aumento di capitale di altri 20 milioni di dollari.

«Per essere forti nel mondo - ha spiegato Verduzio - un tempo bisognava essere forti in Europa, Stati Uniti e Giappone. Ora bisogna esserlo in Europa, Stati Uniti e Cina». E così in un mercato travolto dalle crisi monetarie, continuare a puntare sulla Cina per una «business unit» che dal 1990 al 1997 è



Una strada del centro di Canton

Sergio Pozzi/Lineapress

passata dal 12% al 21% del mercato mondiale dei compressori, non è un azzardo. «Se dovessero svalutare la moneta cinese - continua Verduzio - saremo pronti a esportare, ma noi puntiamo a vendere al mercato interno». Punta a quel miliardo e 400 milioni di cinesi la Zanussi perché se nel 1990 erano in quattro milioni gli interessati alla refrigerazione domestica, oggi sono diventati 12 milioni e nel 2002, sono previsioni dell'economia pianificata, saranno 16 milioni (un confronto con gli Stati Uniti: 11 milioni e l'Europa: 20 milioni). «È un Paese che sta facendo passi da gigante nel livello di vita dei suoi abitanti e noi lo verifichiamo mese dopo mese».

La strategia è quella di essere i più grandi per realizzare economie di scala e la firma di ieri va in questa direzione. Mostrando un mondo diviso per quote di mercato nel business dei com-

pressori per la refrigerazione domestica il presidente della Ecc spiega che nel '92 gli «altri» rappresentavano il 52% del totale, oggi gli «altri» sono il 40%. «Fin qui - continua Verduzio - Wambao era tra gli altri, era un nostro concorrente, oggi rientra nella nostra famiglia». Una famiglia che in Cina ha tre «case». A Nord a Tianjin con una joint venture costituita nel 1993. Partner paritario la «Tianjin Haine Refrigerator Compressor Company Ltd»: 120 milioni di dollari di investimento globale con una produzione di tre milioni di compressori all'anno per poco meno di 1100 dipendenti (al momento dell'accordo la Haihe vendeva trecentomila compressori e impiegava 1700 persone). Al Centro, a Shanghai, la seconda joint venture con due partner già operanti nel settore. L'area prescelta è nella zona franca di Pudong appositamente costituita dalle autorità cinesi per fa-

cilitare l'attività di esportazione. Un milione di pezzi all'anno che diventeranno in un futuro non lontano due milioni. Ieri, al Sud, il terzo accordo con «Wambao» che produce un milione e duecentomila pezzi e con l'avvento della Zanussi dovrebbe arrivare a produrne due milioni e mezzo.

Forza lavoro cinese (il costo del lavoro in Cina è di 1,23 dollari l'ora; in Italia di 18,74, in Germania di 26,12) e personale della Ecc.

E una strategia che resta la stessa: ingresso nel mercato locale attraverso l'importazione del prodotto, stipula di un contratto di licenza con un investitore locale, accordo di joint venture con il licenziatario. L'operazione Cina va avanti, l'operazione mondo ha già coinvolto oltre l'Italia, l'America, il Messico, l'Austria, la Spagna, l'Egitto.

Fernanda Alvaro

Fest@nazionale98  
l'Unità

# Massimo D'Alema

Bologna, Parco nord  
20 settembre ore 17.30

La manifestazione può essere seguita anche via satellite su

canale festa  
Fest@nazionale98  
l'Unità  
SAT

puntando la parabola su Eutelsat 13° Est e sintonizzandosi sulla frequenza 11.842, polarizzazione verticale, Symbol Rate 27.500, Fec 3/4

o su Internet (in real video e real audio):  
www.democraticisinistra.it  
www.bologna.pds.it

informazioni 051.420.81.11



Presto pubblica la confessione davanti al Grand Jury. La Casa Bianca rafforza la squadra

# Repubblicani senza pietà In Tv il video di Clinton

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. «Clinton racconta Clinton», prossimamente su tutti gli schermi. Si consiglia la visione ai soli spettatori adulti. No, non si tratta dell'ultima tappa del calvario delle pubbliche confessioni del presidente degli Stati Uniti. E neppure dell'annuncio dell'imminente rinuncia - questa volta in chiave di cinema-verità - d'una Hollywood la cui fantasia di celluloidi sono state, di recente, tanto clamorosamente oscurate dalle cronache della politica «vera». Più semplicemente: la maggioranza del Judiciary Committee - gran custode delle 36 casse di materiale probatorio consegnate da Starr al Congresso lo scorso venerdì - s'appresterebbe a deliberare la pubblica diffusione della registrazione della testimonianza «volontaria» del presidente al Grand Jury.

Non sono tanto i «salaci dettagli» - così definiti ormai dalla stampa Usa - a far tremare Clinton. Ma la decisione del Judiciary Committee, dai più data per scontata, sembra preannunciare per lui qualcosa d'ancor più grave e duraturo d'una imbarazzante «autoesposizione».

«Ovvero: uno stillicidio di rivelazioni e di «nuovi documenti» che minaccia di tenerlo permanentemente sulla graticola. Insomma: se fin dall'inizio era chiaro che la «Bill and Monica Story» sarebbe stata una telenovela a puntate, ora l'impressione è che essa sia destinata a durare ben più di «Beautiful».

Con quali conseguenze? Difficile rispondere. Ieri a New York ed in altri Stati si sono tenute elezioni primarie con una partecipazione di votanti de-

finita «la più bassa della storia». E molti, prevedibilmente, si sono affrettati ad attribuire la ridottissima affluenza alle urne - fenomeno che, in verità, era già assai evidente prima della esplosione del «sexgate» - alla «stanchezza ed al disgusto» della pubblica opinione. Ma assai arduo è capire «a favore di chi» la stanchezza ed il disgusto possano in effetti giocare. Ed alcuni ancor timidi e frammentari indizi, rivelano come, contrariamente ad una diffusissima opinione, proprio una continuata esposizione alla gogna possa infine, non solo trasformare Clinton in vittima ma, addirittura, portarne alla luce virtù e meriti che fino a ieri non tutti erano disposti ad ammettere.

Qualche esempio? Molti esponenti della sinistra democratica - che in passato avevano taciuto Clinton d'opportunità per aver «svenduto», uno dopo l'altro, tutti i punti della sua politica sociale - oggi non perdono occasione per definirlo pubblicamente un «grande presidente». Ed ancor più strabiliante è ciò che sta avvenendo in alcuni settori della destra. È noto, infatti come - nonostante i suoi continui sforzi, culminati nella firma della famigerata legge Helms-Burton, che ha indurito oltre ogni logica l'embargo contro Cuba - mai Bill Clinton sia riuscito a far breccia nei cuori degli anticastri di Miami. Or bene: proprio qui, in quello che è forse il più reazionario pezzo d'America, il presidente sembra in questi giorni trovare la comprensione e l'appoggio che a Washington molti dei suoi più intimi amici gli vanno lesinando. «Kenneth Starr - ha detto due giorni fa a Radio Mambi il com-

## Il Presidente per redimersi sceglie un prete adultero

Non c'è pace per il capo dell'America. Ma c'è da dire che va anche a cercarselo senza preoccuparsi dell'eventuale senso del ridicolo che potrebbero suscitare le sue scelte. Per redimersi di fronte a Dio dopo le rivelazioni del Sexgate il presidente Clinton ha scelto infatti due consiglieri spirituali poco in linea con gli standard morali dell'America profonda: uno è pastore battista favorevole ad aprire le Chiese ai gay, l'altro un pastore protestante che 12 anni fa confessò un adulterio. Scomunicato dalla sua stessa congregazione, i Battisti del Sud che ne hanno chiesto le dimissioni per il bene del Paese, il presidente si è rivolto ai due religiosi perché preghino per lui e lo aiutino a resistere alle tentazioni della carne. «Lo vedremo ogni settimana. Pregheremo, leggeremo la Bibbia, lo aiuteremo nell'esame di coscienza per capire cosa lo ha portato a peccare», ha detto Tony Campolo, il prete pro-gay. Con lui accompagnerà Clinton nel processo di redenzione Gordon MacDonald, pastore della Grace Church di Lexington, Massachusetts: «Ho vissuto la sua tragedia, so cosa significa vedere il tuo peccato sulla bocca di tutti» ha rievocato domenica nel suo sermone. Anche MacDonald ha alle spalle un tradimento coniugale, 12 anni fa mentre era alla guida di un'agenzia missionaria. Il religioso lasciò l'incarico e per due anni abbandonò il sacerdozio. Alla rinascita spirituale seguì il ritorno alla Chiesa: ne venne fuori un libro che Clinton in questi mesi avrebbe «divorato» ben due volte.

mentatore Augustin Tamargo - è un porco che ha ricoperto di letame la presidenza. Ed è questo il vero scandalo». Molti sospettano che una tale opinione sia in verità dovuta assai più ad una sorta di solidarietà «machiavista» che a vera simpatia politica. Ma tant'è...

In attesa che questi labili sintomi di riscossa si solidifichino, a Clinton non resta che guardarsi le spalle: per prepararsi alla battaglia rafforza la

sua squadra di consiglieri. La Casa Bianca ha assoldato Greg Craig, un alto funzionario del dipartimento di stato che ha lavorato nel passato per il senatore Edward Kennedy: sarà lui a coordinare la strategia di risposta alle accuse di Kenneth Starr sul caso Lewinsky. Craig, ex socio dell'avvocato David Kendall, il legale privato di Clinton, del «quarterback» della squadra del presidente, guidata da Charles Buff, consigliere della Casa



Il presidente Clinton conversa con la moglie Hillary W.McNamee/Reuters

Bianca, e John Podesta, vice capo di gabinetto. Altri due componenti del team d'attacco a Starr saranno Steve Ricchetti - lobbista privato ed ex vice-consigliere di Clinton per gli affari legali - e Susan Brophy, altra lobbista clintoniana che si muove bene a Capitol Hill e che si era trasferita all'estero con il marito, Gerald McGowan, attualmente ambasciatore Usa in Portogallo.

Intanto, ieri i due più alti esponen-

ti del suo partito, Tom Dashe e Dick Gephardt, sono tornati a attaccare duramente la natura «legalistica» della sua difesa. E molti, anche tra i democratici, sembrano decisi ad addebitare al presidente i 4,4 milioni di dollari spesi per indagare sul caso Lewinsky. Dice un vecchio proverbio inglese: con amici come questi, chi ha bisogno di nemici?

Massimo Cavallini

## La figlia di Mondale «Con Bill soltanto amici»

Eleanor Mondale smentisce Kenneth Starr e Monica Lewinsky: l'affascinante figlia dell'ex vicepresidente americano Walter Mondale ha negato che tra lei e Bill Clinton ci sia stato del tenero come temuto da una Monica «lvida di gelosia» dopo aver sorpreso il presidente Clinton a colloquio con lei nell'Oval Office. Bionda e flessuosa come una modella di «Vogue» (posò del resto per la rivista poco prima dell'incontro in questione alla Casa Bianca), Eleanor lavora per la Cbs da Los Angeles. «Mi trovavo a Washington per le riprese di un premio al Kennedy Center. Sono passata alla casa Bianca per un saluto, visto che le nostre famiglie sono amiche da decenni. Altro non è successo», ha dichiarato la giornalista attraverso la Cbs. La presenza di Eleanor Mondale nell'Oval Office è stata annotata nei registri del Secret Service il 6 dicembre 1996. Ma non è la prima volta che Eleanor è stata costretta a smentire un suo interesse sentimentale verso il presidente. Sei mesi prima, dopo aver fatto un paio di volte da compagna di jogging di Clinton, la pluridiviziata giornalista della Cbs aveva dichiarato al «Chicago Tribune» che «le voci di un coinvolgimento romantico con Clinton sono false dall'inizio alla fine».

## Teheran mette le truppe in stato d'allerta I taleban all'Iran «Se saremo attaccati colpiremo le città»

La Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, ha messo ieri in preallarme le forze armate, mentre i pasdaran moltiplicano i proclami bellicosi nei confronti dei Taleban, accusati di voler sterminare gli afgani musulmani sciiti. Dura la risposta dei miliziani fondamentalisti sunniti al potere a Kabul: «Se verremo attaccati, colpiremo le città iraniane», hanno minacciato.

«Tutti i pubblici ufficiali e i responsabili degli affari del Paese, incluse le forze armate, devono essere pronti a mettere in atto, immediatamente e in modo efficace, qualsiasi decisione che le più alte autorità politiche e di sicurezza riterranno necessaria e giusta per il Paese», ha dichiarato Khamenei durante un incontro con i vertici dei pasdaran, i «guardiani della rivoluzione». Ieri il numero uno del regime, caposupremo delle forze armate, aveva ammonito sulla possibile deflagrazione di un conflitto religioso e aveva sollecitato il governo a decidere sulla «risposta da dare agli ex studenti di teologia, che controllano quasi tutto l'Afghanistan. Dal canto loro i pasdaran hanno annunciato di

aver ucciso 12 narcotrafficanti afgani ai confini orientali, dove oltre 70.000 guardiani sono schierati in assetto di guerra e dove si stanno ammassando altri 200.000 soldati delle forze regolari.

«Non chiediamo vendetta per il sangue versato dai nostri cari», ha incalzato la vedova di uno dei sei diplomatici mentre attendeva il rimpatrio delle salme, l'altra notte a Teheran. Tra i familiari delle vittime, alcuni hanno invocato «il prezzo troppo alto» pagato con la guerra contro l'Irak, altri hanno ricordato le difficoltà economiche che attanagliano il Paese e altri ancora hanno chiesto a gran voce «vendetta contro i Taleban». Intanto, dopo la sepoltura dei corpi, «maciullati» secondo l'Iran, dei sette iraniani, le autorità hanno chiesto di nuovo la punizione degli «assassini» e il rilascio di una quarantina di iraniani ancora detenuti dai Taleban.

I Taleban, che accusano l'Iran di appoggiare la fazione sciita afgana e hanno rafforzato le truppe dislocate ai confini minacciando una guerra santa, hanno rivolto ieri nuove minacce al potente vicino: «L'Iran deve sapere che in caso di attacco contro il territorio afgano, colpiremo le città iraniane e l'intera responsabilità ricadrà sulle autorità iraniane», ha detto il portavoce della milizia sunnita, Wakil Ahmed. Tuttavia, nonostante la rabbia e la pena per il «martirio» di almeno sette loro concittadini ad opera dei Taleban, gli iraniani appaiono troppo intenti a curare le ferite ancora aperte del conflitto con l'Irak per volersi imbarcare in un'altra guerra. Parte dell'opinione pubblica è a favore di azioni punitive e mirate contro i Taleban e di misure di ritorsione contro il Pakistan, che li sostiene. Ma la maggioranza appare profondamente riluttante ad entrare in un conflitto, definito «una trappola» dall'ex sindaco di Teheran Gholamhossein Karbashi, una personalità moderata vicina al presidente Mohammad Khatami. «La nostra religione è contro la guerra», ha detto all'Ansa la giovanissima vedova di Mahmud Saremi, il corrispondente dell'agenzia Irna ucciso dai Taleban a Mazar-i-Sharif, la roccaforte dell'opposizione conquistata nell'agosto scorso. (Ansa)

## Primakov corteggia il centro

Shokhin vicepremier, i comunisti alzano il prezzo sulla fiducia

MOSCA. Il puzzle del nuovo governo russo non è ancora completo. Ieri al Cremlino Boris Eltsin e Evgheny Primakov hanno tentato di finirlo ma solo una tessera alla fine è riuscita ad andare al suo posto. Dopo il gran rifiuto del riformista liberale Grigory Yavlinsky di far parte del nuovo esecutivo accanto al comunista Luri Maslyukov, ieri è stato nominato vicepremier con delega alle finanze Alexander Shokhin, capo del partito di centro Nostra Casa Russia dell'ex premier Chernomyrdin.

Primakov ostenta ottimismo, al massimo entro domani ha promesso di presentare la squadra che

insieme a lui dovrà tentare di risolvere le sorti della Russia messa a dura prova dal crollo del rublo. I nomi restano ancora sulla carta ma secondo il premier il nuovo esecutivo non sarà radicalmente diverso da quello precedente anche se, ha ammesso senza anticipare, ci saranno alcune modifiche.

«Non ho dormito negli ultimi giorni», ha confessato Primakov alludendo ai non pochi problemi della formazione del suo nuovo governo.

Mosca continua a tranquillizzare l'Occidente. Al telefono con Chirac, il presidente russo ha insi-

stato sull'impossibilità di un ritorno indietro: «Non ci allontaneremo dalla via delle riforme economiche e dall'edificazione di una società democratica», ha promesso Eltsin al presidente francese. E Primakov, chiamato al telefono dal premier inglese Blair in vista della riunione dei Sette grandi alla quale il cancelliere tedesco Kohl vorrebbe far partecipare anche la Russia, ha giurato fedeltà alle riforme e al mercato.

Con in tasca il sì del presidente al suo piano anti-crisi, Primakov ha ribadito che la priorità del suo governo sarà il pagamento degli stipendi e delle pensioni arretrate as-

sicurando contemporaneamente che la Russia onorerà gli impegni presi con il Fondo monetario internazionale. Ai partner occidentali Primakov ha anche detto però che saranno necessarie alcune «correzioni» per garantire «una crescita economica stabile» e una maggiore attenzione ai problemi sociali.

Ma la strada del neopremier è ancora tutta in salita. Ai comunisti la nomina di un vice premier centrista non è piaciuta affatto. Ziuganov non ha nessuna intenzione di appoggiare un governo che non prenda nettamente le distanze dalla vecchia linea economica:

«Passeremo decisamente all'opposizione - ha detto conversando con i giornalisti alla Duma - se si tornerà alla vecchia linea e alle vecchie idee. Il nuovo governo deve appoggiare i produttori di beni interni, preparare il paese all'inverno, aiutare i cittadini per quali la crisi economica ha creato una situazione pesante e difficile». I comunisti dettano i condizioni del loro sostegno a Primakov evocando un «appoggio selettivo» legato alla qualità del programma politico ed economico illustrato dal premier. Intanto la Borsa di Mosca segna un nuovo calo, con l'indice Rts a -2,89% rispetto a l'altro ieri. Il rublo torna a perdere terreno nei confronti del dollaro: ieri ce ne volevano 9,61 per un dollaro rispetto agli 8,67 di lunedì.

Boris Eltsin ha voluto incontrare il nuovo governatore della Banca centrale russa Viktor Gherashchenko.

## Missionario italiano ucciso in Kenya

Verrà sepolto venerdì in Kenya, dove prestava il suo apostolato dal settembre 1970, padre Luigi Andeni, il missionario della Consolata morto poco prima dell'alba di ieri in seguito alle ferite riportate nel corso di un tentativo di rapina a nord di Nairobi. Il religioso (63 anni, originario di Barbariga, in provincia di Brescia, ordinato sacerdote nel 1964) era stato aggredito da tre uomini armati mentre sostava nella sua missione a Archer's Post.

**Tutto programmato, anche il tempo.**

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

**Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.**

**IMe**  
IL PRIMO ISTITUTO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

167-341143

RICHIEDI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

**FESTA DE "L'UNITÀ"**  
V. CIRCOSCRIZIONE DI ROMA - VIA CASAL TIDEI (SAN BASILIO)

**DAL 10 AL 20 SETTEMBRE**  
Ogni giorno dibattiti, spettacoli e cinema e inoltre ristorante, paninoteca, pub, bar, enoteca e giochi

**PROGRAMMA: MERCOLEDÌ 16**

ore 17.00 La compagnia "Il Vicolo" presenta:  
Animazione per Bambini

ore 21.00 Film: "Michael Collins"  
di N. Jordan (96)  
• Musica: "Contromano" in concerto

UNIONE DS V CIRCOSCRIZIONE

**informa**

**AZIENDA U.S.L. CITTA' DI BOLOGNA**

Sportello informativo  
lunedì-venerdì 8.30-13.30  
sabato 9.00-12.00

Numero Verde  
**167-272121**

**NUOVI NUMERI DELLA GUARDIA MEDICA A BOLOGNA dal 1 ottobre 1998**

**BOLOGNA OVEST 199 131 131**

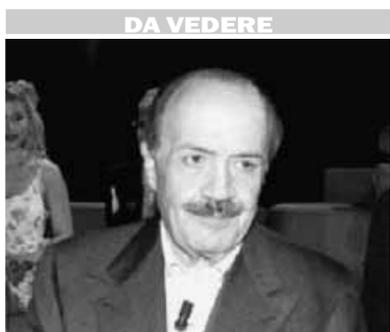
**BOLOGNA EST 199 132 132**

**BOLOGNA OVEST**  
Quartieri:  
Borgo Panigale  
Reno  
Saragozza  
Porto  
Navile

**BOLOGNA EST**  
Quartieri:  
San Vitale  
San Donato  
Santo Stefano  
Savana

Per chiamare la Guardia Medica non serve il prefisso telefonico.

# I PROGRAMMI DI OGGI



## Talk show, amore mio Tornano Costanzo & Co.

**23.00 COSTANZO SHOW**  
Al via il nuovo ciclo del talk show di Maurizio Costanzo

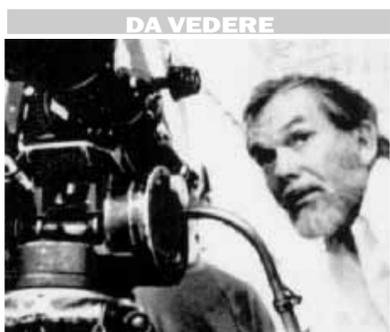
Ricomincia il «viaggio intorno all'uomo» del talk show più longevo d'Italia, 3500 puntate andate in onda finora, 22 mila ospiti. La novità più grossa? Una «social line» per i telespettatori, un vero e proprio servizio con un numero verde (167.272727) per fornire assistenza e informazioni a chiunque viva una situazione di disagio. Tra le altre novità, puntate di varietà monotematiche e a sorpresa, «faccia a faccia» tra Costanzo e uno degli ospiti scelto a sorpresa. Tra gli altri, stasera ci saranno Erica Jong e Andrea Camilleri.

CANALE 5

**24 ORE**  
**VERISSIMO** CANALE 5 17.45  
Torna il magazine pomeridiano di Canale 5 condotto da Cristina Parodi. Nella prima puntata si parlerà dei misteri della questura di Lucca dove sono avvenuti, negli ultimi tre anni, una serie di suicidi di poliziotti, tra cui quello di Antonio Sardo, ex vice questore di Massa. Quindi spazio al gossip, il pettegolezzo puro: «Verissimo» svelerà quali sono i vip che hanno deciso di sposarsi nel mese di ottobre, da Caroline di Monaco a Brad Pitt, da Sarah Ferguson e Wendy Windham.

**BUGS BUNNY SHOW** ITALIA 1 19.00  
Non sta fermo un attimo, adora camuffarsi e per una burla inventa le panzane più spudorate: signori, ecco a voi Bugs Bunny, incantatore di bimbi (e non solo) ormai da 60 anni. Italia 1 ripropone da oggi 800 cartoon prodotti nei leggendari studi della Warner dal 1940 al 1960.

**ALL TIME TOP 10** MTV 21.00  
Puntata dedicata ai video delle canzoni italiane di maggiore successo: *Penso positivo* di Jovanotti, *Viva di Ligabue*, *Cose difficili* del Casino Royale, *Dimmi di sbagliato che c'è* dei Sottotono, *Serenata rap* ancora di Jovanotti, *Forma e sostanza* dei Csi, *Tranqui Funki* degli Articolo 31.



## Camionisti in rivolta sulle strade americane

**20.45 CONVOY - TRINCEA D'ASFALTO**  
Regia di Sam Peckinpah con Chris Kristofferson, Ali MacGraw, Ernst Borgnine, Burt Young, Madge Sinclair. Usa (1978). 115 minuti.

TELEMONTECARLO

Il perfido sceriffo «Dirty» Wallace non dà tregua a una carovana di camionisti capitanati da «Anitra di gomma» e ben decisi a non rispettare i limiti di velocità. Sulle note della canzone country che dà il titolo al film, Peckinpah innesta un road-movie i moduli western di cui è maestro: coraggio, sprezzo della leggenda, rischio quotidiano. Ali MacGraw insolitamente sexy nella parte della fotoreporter, il film è un tantino insensato ma molto, molto tonificante.

### AUDITEL

**VINCENTE:**  
Sriptease (Canale 5, ore 20.59) ..... 7.023.000

**PIAZZATI:**  
La zingara ( Raiuno, ore 20.44)..... 6.150.000  
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.36)..... 5.989.000  
Arma letale 3 ( Raiuno, ore 20.59)..... 5.960.000  
Beautiful (Canale 5, ore 13.52)..... 5.553.000



<b>6.00 EURENEWS.</b> [8429] <b>6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.</b> [6325448] <b>6.45 UNOMATTINA ESTATE.</b> All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1: 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [94198993] <b>9.35 IL TIGRE.</b> Film commedia (Italia, 1967), con Vittorio Gassman, Ann-Margret. [9173993] <b>11.30 TG 1.</b> [2906429] <b>11.35 VERDEMATTINA ESTATE.</b> Rubrica. [9937351] <b>12.30 TG V - FLASH.</b> [42068] <b>12.35 MATLOCK.</b> Telefilm. [1304697]	<b>7.00 GO CART MATTINA.</b> Contenitore per ragazzi. All'interno: L'albero azzurro; 8.35 Un genio per Penelope. Telefilm; 9.30 Lassie. Telefilm. [86222968] <b>10.20 QUANDO SI AMA.</b> Teleromanzo. [9829622] <b>10.40 SANTA BARBARA.</b> Teleromanzo. [1224500] <b>11.30 MEDICINA 33.</b> [8909264] <b>11.40 METEO 2.</b> [8800581] <b>11.45 TG 2 - MATTINA.</b> [8975055] <b>12.00 CI VEDIAMO IN TV.</b> Rubrica. [19055]	<b>6.00 SVEGLIA TV.</b> All'interno: ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. [11500] <b>8.30 OMBRE SUL MARE.</b> Film guerra (USA, 1943, b/n). [9395332] <b>10.10 FAMOSI PER 15 MINUTI.</b> Documentario. [9736968] <b>10.30 RAI EDUCATIONAL.</b> Contenitore. [117887] <b>12.00 TG 3 - OREDDIZI.</b> [23448] <b>12.10 RAI SPORT - NOTIZIE.</b> [5186413] <b>12.15 IL MEDICO DI CAMPAGNA.</b> Telefilm. [3997887]	<b>6.00 PICCOLO AMORE.</b> Telenovela. [5936500] <b>6.50 ZINGARA.</b> Telenovela. [6599993] <b>8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA</b> (Replica). [8869061] <b>8.50 GUADALUPE.</b> Telenovela. [9291697] <b>9.45 ALEN.</b> Telenovela. [7452871] <b>10.45 FEBBRE D'AMORE.</b> Teleromanzo. [7458719] <b>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.</b> [8994332] <b>11.40 FORUM.</b> Rubrica. [9030603]	<b>6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO.</b> Telefilm. [49974] <b>6.10 CIAO CIAO MATTINA.</b> Contenitore per ragazzi. [76736784] <b>9.20 HAZZARD.</b> Telefilm. "Il male minore". [8317993] <b>10.15 CORRI LIBERO E SELVAGGIO.</b> Film avventura (GB, 1969). [4573142] <b>12.20 STUDIO SPORT.</b> [7710429] <b>12.25 STUDIO APERTO.</b> [8838448] <b>12.50 FATTI E MISFATTI.</b> [3702806] <b>12.55 CACCIA ALLA FRASE.</b> Gioco. [1063784]	<b>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.</b> [9217697] <b>8.00 TG 5 - MATTINA.</b> [3863887] <b>8.45 VIVERE BENE.</b> Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [5507055] <b>10.15 LA FAMIGLIA HOGAN.</b> Telefilm. [3509662] <b>10.55 AUTUNNO 98: LE GRANDI STORIE DI CANALE 5.</b> [3962784] <b>11.25 I MISTERI DI CASCINA VIANELLO.</b> Situation comedy. "Delitto al circo". [94020806] <b>12.30 DUE PER TRE.</b> Situation comedy. [5210]	<b>6.58 INNO DI MAMELI.</b> [86788413] <b>7.00 TELEGIORNALE.</b> [56264] <b>7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98.</b> Italia-Francia (Replica). [6770697] <b>9.00 TELEGIORNALE.</b> [1370603] <b>9.45 IL LIBRO DELLA GIUGLIA.</b> Film avventura (GB, 1942, b/n). Con Sabu, Patricia O'Rourke. Regia di Zoltan Korda. [4925055] <b>11.40 IRONISIDE.</b> Telefilm. [8024061] <b>12.40 METEO.</b> — TELEGIORNALE. [415103] <b>12.55 TMC SPORT.</b> [667644]
---	---	---	--	--	--	---

## POMERIGGIO

<b>13.30 TELEGIORNALE.</b> [4210] <b>14.00 QUESTION TIME.</b> Attualità. "Interrogazioni con risposta immediata". [45167] <b>14.10 LA SIGNORA IN GIALLO.</b> Telefilm. "Un soldato senza divisa". [61719] <b>15.55 SOLLETCO.</b> Contenitore per ragazzi. Conducono Elisabetta Ferracci e Mauro Serio. [4636005] <b>17.50 OGGI AL PARLAMENTO.</b> Attualità. [90820993]	<b>13.00 TG 2 - GIORNO.</b> [5993] <b>13.30 GO CART - POMERIGGIO.</b> Contenitore per ragazzi. [796332] <b>14.15 IL SOGNO DI ALICIA.</b> Film commedia (USA, 1995). [4426429] <b>15.45 L'ISPETTORE TIBBS.</b> Telefilm. [8941055] <b>16.40 IL VIRGINIANO.</b> Telefilm. [3138910] <b>18.15 TG 2 - FLASH.</b> [7384326] <b>18.20 RAI SPORT - SPORTSERA.</b> Rubrica sportiva. [9755177] <b>18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE."</b> Rubrica. [3950581] <b>19.05 MARSHAL.</b> Telefilm. [2742603]	<b>13.00 RAI EDUCATIONAL.</b> Contenitore di attualità. [95429] <b>14.00 TGR / TG 3.</b> [2214603] <b>14.50 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA?</b> Telefilm. [351429] <b>15.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.</b> Rubrica sportiva. [6129790] <b>17.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN.</b> Telefilm. [16245] <b>17.45 GEO MAGAZINE.</b> Rubrica. [8637887] <b>18.30 UN POSTO AL SOLE.</b> Teleromanzo (Replica). [4622] <b>19.00 TG 3 / TGR.</b> [9968]	<b>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.</b> [2608] <b>14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.</b> Gioco. [97887] <b>15.00 SENTIERI.</b> Teleromanzo. [59603] <b>16.00 LA LUNGA ESTATE CALDA.</b> Film drammatico (USA, 1958). [670326] <b>18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO.</b> Gioco. [47622] <b>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.</b> [1245806] <b>19.30 GAME BOAT.</b> Contenitore per ragazzi. [2316564]	<b>14.20 MAI DIRE BANZAI!</b> Varietà. Con la Gialappa's Band. [416210] <b>15.00 BAYWATCH.</b> Telefilm. "Una gara per la vita". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson. [7623603] <b>17.30 ROBIN HOOD.</b> Telefilm. "Robin Hood e la freccia d'oro". Con Richard Arton, Martyn Ellis. [27516] <b>18.30 STUDIO APERTO.</b> [80500] <b>18.55 STUDIO SPORT.</b> [4008581] <b>19.30 LA TATA.</b> Telefilm. "Campionesa di canasta". Con Fran Drescher. [4018]	<b>13.00 TG 5 - GIORNO.</b> [3239] <b>13.30 SGARBI QUOTIDIANI.</b> Attualità. [40061] <b>13.45 BEAUTIFUL.</b> Teleromanzo. [174852] <b>14.15 UOMINI E DONNE.</b> Talk-show. [6785603] <b>15.45 UN DETECTIVE IN CORSIA.</b> Telefilm. "Il rapimento". Con Dick Van Dyke. [3942023] <b>17.45 VERISSIMO.</b> Attualità. Conduce Cristina Parodi. [2797351] <b>18.45 TIRA &amp; MOLLA ESTATE.</b> Gioco. Conducono Giampiero Ingrassia e Luisa Corna. [3278806]	<b>13.05 QUINCY.</b> Telefilm. [209516] <b>14.00 IL RE DI ROMA - AIGLIA IMPERIALE.</b> Film storico (Francia, 1961). Con Jean Marais, Bernard Verley. [938644] <b>16.00 TAPPETO VOLANTE.</b> Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Samantha De Gnet, Claudia Trieste. [947500] <b>18.00 ZAP ZAP TV ESTATE.</b> Contenitore per ragazzi. Conducono Monica Malavacca e Riccardo Santoliquido. [24429] <b>19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.</b> Telefilm. [7806]
---	---	---	--	---	---	---

## SERA

<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> [70061] <b>20.35 RAI SPORT NOTIZIE.</b> [7182245] <b>20.40 LA ZINGARA.</b> Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [2230697] <b>20.50 LA PRINCIPESSA SISSI.</b> Film commedia (Austria, 1955). Con Romy Schneider, Karl Heinz Böhm. [522210] <b>22.40 SPECIALE - DONNE AL BIVIO.</b> Attualità. [7294239]	<b>20.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO.</b> Attualità. [3620351] <b>20.30 TG 2 - 20.30.</b> [34790] <b>20.50 PACCO, DOPPIO PACCO E CONTROPACCOTTO.</b> Film a episodi (Italia, 1993). Con Leo Gullotta, Alessandro Haber. Regia di Nanni Loy. [562448] <b>22.50 ESTRAZIONI DEL LOTTO.</b> [4071581] <b>22.55 TG 2 - NOTTE.</b> [959974]	<b>20.00 FRIENDS.</b> Telefilm. [76245] <b>20.45 IL COMPLETTO DELLA PAURA.</b> Film tv drammatico (USA, 1996). [431968] <b>22.35 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA.</b> [9887603] <b>22.50 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.</b> [6824413] <b>23.00 MISTERI.</b> Speciale. "Il mistero di Dracula". Conduce Lorenza Foschini. [344993]	<b>20.35 SUSPECT - PRESUNTO COLPEVOLE.</b> Film thriller (USA, 1988). Con Cher, Dennis Quaid. Regia di Peter Yates. [5827210] <b>20.00 SARABANDA.</b> Varietà. Conduce Enrico Papi. [57622] <b>20.45 RAGAZZO PADRE.</b> Film-tv drammatico (USA, 1997). Con Brian Austin Green, Nicholle Tom. Regia di Michael Switzer. <b>Prima visione Tv.</b> [705055] <b>22.40 CALCIO. Champions League.</b> Juventus-Galatasaray. [2020239]	<b>20.00 TG 5.</b> [9429] <b>20.30 Siviglia: CALCIO. Champions League.</b> Real Madrid-Inter. [24516] <b>22.30 DOPPIO LUSTRO.</b> Show. Con Genesio Gnocchi, Tullio Solenghi. [1264] <b>20.00 TMC SPORT.</b> [88055] <b>20.20 METEO.</b> — TELEGIORNALE. [411264] <b>20.45 CONVOY - TRINCEA D'ASFALTO.</b> Film avventura (USA, 1978). Con Kris Kristofferson, Ali MacGraw. Regia di Sam Peckinpah. [784697] <b>22.55 TELEGIORNALE.</b> — METEO. [228516]
---	--	---	---	---

## NOTTE

<b>23.15 TG 1.</b> [5565906] <b>23.20 OVERLAND 2.</b> Documentario. [3473968] <b>0.15 TG 1 - NOTTE.</b> [28765] <b>0.40 AGENDA - ZODIACO.</b> [80449017] <b>0.45 RAI EDUCATIONAL.</b> Rubrica di attualità. [4554475] <b>1.20 SOTTOVOCE.</b> [1107291] <b>1.45 DALLE PAROLE AI FATTI.</b> Attualità. [1161494] <b>2.15 NATA DI MARZO.</b> Film commedia (Italia, 1957, b/n). [3926727] <b>4.00 TG 1 - NOTTE</b> (Replica).	<b>23.20 MATCH D'IMPROVVISAZIONE TEATRALE - ATTORI SUL RING.</b> Teatro Prosa. [5562719] <b>23.25 NEON LIBRI.</b> Rubrica. [1948603] <b>1.10 OGGI AL PARLAMENTO.</b> Attualità. [5947861] <b>1.20 METEO 2.</b> [80442104] <b>1.25 RAI SPORT NOTIZIE.</b> [9890253] <b>1.40 RAIDUE PER VOI.</b> [5272949] <b>1.55 NON LAVORARE STANCA?</b> Rubrica. [5395814] <b>2.05 TG 2 - NOTTE.</b> [9913272] <b>2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.</b>	<b>0.10 EROTIC TALES.</b> Telefilm. [14562] <b>0.35 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.</b> [4550659] <b>1.10 FUORI ORARIO.</b> Cose (mai) viste. [11994901] <b>1.15 RAI SPORT.</b> Rubrica. [9161678] <b>2.15 DALLE PAROLE AI FATTI.</b> Attualità. [5249611] <b>2.30 MIMICI VICE.</b> Telefilm. [6764814] <b>3.15 STAR TREK DEEP SPACE NINE.</b> Telefilm. [32755253] <b>4.00 POLIZIOTTI.</b> Telefilm.	<b>23.05 SOLTANTO TRA AMICI.</b> Film commedia (USA, 1986). Con Mary Tyler Moore, Christine Lahr. [9162332] <b>1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> [3563307] <b>1.50 GLI ZITELLONI.</b> Film comico (Italia, 1958, b/n). Con Vittorio De Sica, Walter Chiari. [1150807] <b>3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA</b> (Replica). [7839340] <b>3.40 AMORE ETERNO.</b> Telenovela. [4319299] <b>4.30 RUBI.</b> Telenovela.	<b>0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.</b> [68857562] <b>0.45 FATTI E MISFATTI.</b> Attualità. [66849543] <b>0.50 ITALIA 1 SPORT.</b> Rubrica sportiva. [8834272] <b>1.25 DIMMI CHE FAI TUTTO PER ME.</b> Film commedia (Italia, 1976). [63194320] <b>3.30 CHIARA E GLI ALTRI.</b> Telefilm. [4425253] <b>4.30 BAYWATCH NIGHTS.</b> Telefilm. [4434901] <b>5.30 MORK &amp; MINDY.</b> Telefilm.	<b>23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.</b> Talk show. [34993] <b>1.00 TG 5 - NOTTE.</b> [7817494] <b>1.30 DOPPIO LUSTRO.</b> Varietà (Replica). [7887253] <b>2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT.</b> Telefilm. [4455494] <b>3.00 TG 5</b> (Replica). [7897630] <b>3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE.</b> Telefilm. "Siamo già alla terza guerra mondiale". [4427611] <b>4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.</b> Telefilm. [4443659] <b>5.30 TG 5</b> (Replica).	<b>23.20 SPECIALE TELEGIORNALE VE-NEZIA '98.</b> Attualità. [263055] <b>24.00 FERRARI CHALLENGE.</b> Rubrica sportiva. [6017] <b>0.30 IL MIELE DEL DIAVOLO.</b> Film drammatico (Italia, 1986). Con Brett Halsey, Corinne Cléry. Regia di Lucio Fulci. [6006611] <b>1.45 TELEGIORNALE.</b> — METEO. [7076711] <b>2.10 CNN.</b>
--	---	--	---	---	--	--

<b>Tmc 2</b> <b>14.00 FLASH.</b> [287351] <b>14.05 A ME MI PIACE.</b> Musicale. [7573697] <b>14.30 COLORADO ROSSO.</b> Rubrica. [85764974] <b>14.35 A ME MI PIACE.</b> (Replica). [933177] <b>19.00 CLUB HAWAII.</b> Telefilm. [457697] <b>19.30 FLASH.</b> [510790] <b>19.35 COLORADO ROSSO.</b> Rubrica. [1831326] <b>20.30 FOLLIA D'AMORE.</b> Film-Tv commedia (USA, 1991). [537697] <b>22.10 COLORADO VIOLA.</b> Rubrica. [7694887] <b>23.00 TMC 2 SPORT.</b> [698997] <b>23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE.</b> [7424245] <b>23.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI.</b> Rubrica.	<b>Odeon</b> <b>12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.</b> [92343974] <b>18.30 TG GENERATION.</b> Attualità. [952887] <b>18.45 VITU SOTTOSOPRA LA TVU.</b> [752245] <b>19.00 DOPOSOLE.</b> [869881] <b>19.15 MOTOVON.</b> Rubrica. [0000000] <b>19.30 FLASH.</b> [510790] <b>19.35 COLORADO ROSSO.</b> Rubrica. [1831326] <b>20.30 FOLLIA D'AMORE.</b> Film-Tv commedia (USA, 1991). [537697] <b>22.10 COLORADO VIOLA.</b> Rubrica. [7694887] <b>23.00 TMC 2 SPORT.</b> [698997] <b>23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE.</b> [7424245] <b>23.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI.</b> Rubrica.	<b>Europa 7</b> <b>9.00 MATTINATA CON...</b> Rubrica. [72131294] <b>13.15 TG.</b> [5492158] <b>14.30 DETECTIVE PER AMORE.</b> Telefilm. [7033342] <b>17.30 SOLDATO BENJAMIN.</b> Situation comedy. [892871] <b>18.00 LA GRANDE VALLATA.</b> Telefilm. [770790] <b>19.00 TG.</b> [6966413] <b>20.50 LE DUE SIGNORE GREENVILLE.</b> Miniserie. Con Claudette Colbert, Ann Margret. [367351] <b>22.40 SEVEN SHOU.</b> Varietà. Con Alessandro Rovati. [457351] <b>23.30 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO.</b>	<b>Cinquestelle</b> <b>12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI.</b> Attualità. Conduce Antonio Ara gonzo. [49964974] <b>18.00 COMUNICAZIONE CHIC.</b> Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patricia Pellegrino. [897326] <b>18.30 I VIAGGI DI GULLIVER.</b> Documentario. [867806] <b>20.30 ITALIAN STYLE.</b> Rubrica di moda e costume. Conduce Pino Gagliardi con Leyla Pafumi (Replica). [340448] <b>21.30 A TU PER TU.</b> Rubrica. Conde Karen Rubin. [454500] <b>22.00 I VIAGGI DI GULLIVER.</b> Documentario.	<b>Tele+ Bianco</b> <b>12.35 RANSOM - IL RISCATTO.</b> Film thriller (USA, 1996). [4750121] <b>14.30 IN CERCA DI AMY.</b> Film commedia (USA, 1994). [146790] <b>16.25 SWINNERS.</b> Film commedia. [968784] <b>18.00 ROSEANNE &amp; TOM.</b> Film commedia (USA, 1994). [146790] <b>19.30 COM'E.</b> [533177] <b>20.15 CALCIO. Champions League.</b> Juventus-Galatasaray. Diretta. [183057] <b>20.45 CALCIO. Champions League.</b> Juventus-Galatasaray. Diretta. [183057] <b>22.40 CALCIO.</b> Real Madrid-Inter. Sintesi. Differita. [3941142] <b>23.30 RANSOM - IL RISCATTO.</b> Film thriller.	<b>Tele+ Nero</b> <b>14.15 COLD COMFORT FARM.</b> Film drammatico. [6721603] <b>15.55 MOSCHE DA BAR.</b> Film commedia (USA, 1997). [66849543] <b>17.30 LA FRECCIA AZZURRA.</b> Film animazione. [145061] <b>19.00 OGNUNO CERCA IL SUO GATTO.</b> Film commedia (Francia, 1996). [864603] <b>20.30 CHASING THE DRAGON.</b> Film drammatico (USA, 1996). Con M. Post, D. Boursikaris. [781326] <b>22.00 LE COSE CHE NON TI HO MAI DETTO.</b> Film commedia (USA, 1996). [3708264] <b>23.25 LA MIA GENERAZIONE.</b> Film drammatico.	<b>GUIDA SHOWVIEW</b> Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o dell'unità ShowView® (nel caso che il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®. Rai: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.965. ShowView® è un marchio Simlar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.	<b>Radiouno</b> Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 16.00; 17.00; 18.00; 19.00; 21.18; 23.00; 24.00; 2.00; 5.00; 5.30. 6.16 Italia, istruzioni per l'uso, di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli; 7.33 Radiouno Musica; con Linda Crivelli e Paola De Angelis. Regia di Alberto Castelli; 7.45 L'oroscopo di Elio; 12.05 Come vanno gli affari; 13.30 Savonarola; 14.08 Bolmare; 14.13 Radiouno musica. All'interno: Radioraita; 16.02 I mercati; 16.30 Oltremozzo; 16.44 Uomini e camion; 17.30 New York News; 17.38 Come vanno gli affari; 19.28 Ascotta, si fa sera; 20.25 Calcio. Coppa dei Campioni; 20.50 J.A.G. - Avvocati in divisa; 22.30 Per noi; 22.45 Estrazioni del Lotto; 22.50 Bolmare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 3.30 Solomusica; 5.45 Bolmare. <b>Radiodue</b> Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue, appuntamenti del mattino presentati da Barbara Marchand. A cura di Leda Zaccagnini; 6.16 Riflessione del mattino d'estate. All'interno: Tifone; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Radiote Suite Festival; 20.30 Settimana musicale sinesi; 24.00 Musica classica. <b>ItaliaRadio</b> GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna giochi; 8.10 Ultimo; 9.05 Profisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Profisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-2.29 Selezione musicale notturna.
---	--	--	--	---	---	--	--

L'amministratore delegato se ne va. L'ultima operazione portata a termine è stata la divisione in due del gruppo

# Fininvest, il dopo-Livolsi affidato a Marina Berlusconi

MILANO. Era stato lui stesso a progettare e mettere in moto il cambiamento di Fininvest stile anni Duemila. Un cambiamento che, inevitabilmente, metteva in discussione anche il suo ruolo e quindi il suo futuro. Che Ubaldo Livolsi, però, ha individuato fuori dalla holding. No, non rimarrà sulla poltrona di amministratore delegato di Fininvest. Se ne andrà, in punta di piedi com'era arrivato sette anni fa, a fare esperienze nuove. Entrato nella holding di Berlusconi nel '91, Ubaldo Livolsi, 53 anni di cui 27 spesi alla Dow Chemical, è stato protagonista di tutte le più importanti operazioni realizzate dalla Fininvest. Sotto la regia di Fedele Confalonieri, l'amico e il curatore di sempre degli interessi di Silvio Berlusconi, portano la sua firma la quotazione della Mondadori (94) e di Mediaset (96). Sua anche la «missione quasi impossibile» di vendere la Standa. Già, ma lasciata la Fininvest dove andrà? Nel piccolo mondo della finanza c'è chi è pronto a giurare che «al primo posto, nel suo cuore, c'è la creazione di un'attività in proprio e in particolare una banca d'affari», ma che «un'eventuale offerta di Telecom Italia rimetterebbe tutto in gioco». E si racconta che Livolsi avrebbe già avuto, prima dell'estate, contatti con alcuni azionisti Telecom, i quali avrebbero sondato la sua disponibilità a volare sulla poltrona di amministratore delegato. Vero? Falso? Inutile cerca-

re conferme dirette. Anche se la situazione nell'ex monopolio pubblico dei telefoni non sembrerebbe la più favorevole ad accoglierlo. Per almeno un paio di motivi. Il primo attiene alle sue caratteristiche professionali. Livolsi, infatti, è il classico «cervello» finanziario. E a parte la considerazione che Telecom non ha ancora deciso se nominare un amministratore delegato, se dovesse orientarsi a sceglierlo privilegiando la sua «cultura» finanziaria avrebbe la soluzione pronta al suo

fermato il suo addio a Fininvest. Prima di salire in macchina e partire velocemente, dice: «Le notizie sono abbastanza vicine alla realtà». Già, ma verso dove? L'interrogativo rimane.

Ovvio, inutile chiedere conferme ufficiali alla Fininvest. Parola d'ordine: «Nessun commento». Ma è quasi certo che l'uscita di scena avverrà entro la fine del mese. Del resto l'ultima operazione da lui portata, felicemente, in porto è, di fatto, chiusa. La divisione in due della Fi-

non appena venne licenziata (in luglio) cominciarono a fiorire le voci sull'addio di Livolsi. Era, infatti, evidente che lo scorporo implicava un rimescolamento degli equilibri interni e forzatamente delle cariche. Così come è trasparente che con l'uscita di scena di Livolsi sale ancora nel firmamento Fininvest l'astro Marina Berlusconi, sempre più attiva e presente nelle scelte di rilevanza strategica. Per la consacrazione, tuttavia, bisognerà ancora aspettare. Fininvest, trascorsi i sessanta

cello Dell'Utri-e «Medusa Film». Alla seconda, il settore edilizio, sport e servizi, come a dire, principalmente, il «Milan» e la Finimed che controlla il 48% di Edilnord (la società immobiliare con cui Silvio Berlusconi negli anni Sessanta ha sfondato nel mondo degli affari) con diritto di opzione per il restante capitale in mano a Paolo Berlusconi.

Tutto previsto, tutto calcolato al centesimo, da Livolsi. Che con il progetto di scorporo ha posto le basi tecniche anche per una quotazione di «Fininvest». Ma che confermando la sua uscita, però, qualche problema lo crea. Non è un caso che la Borsa ieri ha reagito negativamente al suo «me ne vado». Nessuno degli operatori, infatti, ha dimenticato che è stato proprio Livolsi il protagonista del risanamento delle aziende del cavalier Berlusconi. «L'uomo che ha salvato la Fininvest dai debiti», come sintetizzano con prosaica efficacia gli abituati di piazza Affari. Comprensibile, allora, perché quella di ieri non è stata una giornata positiva per Mediaset che ha perso il 3,13% (a 10.365 lire) tra scambi agitati e significativamente - abbastanza sostenuti. Evidentemente gli gnomi della borsa sono convinti che il dopo-Livolsi aprirà una delicata fase di incertezza. Come verrà affrontata?

Dalla Fininvest una sola indicazione. Che il problema sarà gestito direttamente da Marina Berlusconi. Attivamente impegnata alla ricerca del successore di Livolsi. Una scelta difficile che la incorona numero uno, ma che cadrà completamente sulle sue spalle.

Michele Urbano

Continua l'ascesa in Fininvest di Marina Berlusconi, spetterà a lei la scelta del nuovo amministratore delegato



Nel futuro di Ubaldo Livolsi, che se ne va via dopo sette anni, due possibilità: o fonderà una banca d'affari, oppure passerà alla Telecom



interno: Fulvio Conti, uno dei direttori generali in grande ascesa nel gruppo, è, a sua volta, un esperto di problemi finanziari. Ma, appunto, c'è anche una seconda ipotesi, la più semplice e la più accreditata: che Livolsi investa su sé stesso fondando una banca d'affari e mettendo a frutto la sua competenza, le sue conoscenze e la sua vocazione naturale. Ieri, uscendo dalla sede del Biscione in Via Paleocapa, a due passi dal Castello Sforzesco, Livolsi dapprima si è schermato. Ma poi ha con-

ninvest, il 7 settembre, ha avuto il via libera del Tribunale. Che ha dato due mesi di tempo a eventuali creditori per presentare i ricorsi. Dopo di che la Fininvest potrà scindersi in due. Così come aveva previsto Livolsi in accordo, naturalmente, con Marina Berlusconi che ricopre la carica di vicepresidente e il fratello Pier Silvio (consigliere) e quindi in sintonia con i voleri di Silvio Berlusconi.

Della complessa operazione si parlava da mesi. E puntualmente

giorni di garanzia stabiliti dal giudice non ha altri obblighi temporali per avviare la scissione delle attività. Ma è solo una questione di settimane. E da Fininvest nasceranno due nuovi gruppi. Che con scarsa fantasia sono state chiamate «Fininvest Spa» e «Silvio Berlusconi Holding». Alla prima andrà l'area comunicazione, ossia le due società quotate in borsa, «Mediaset» e «Mondadori», la partecipazione nelle assicurazioni «Mediolanum», più «Pagine Gialle» - guidate da Mar-



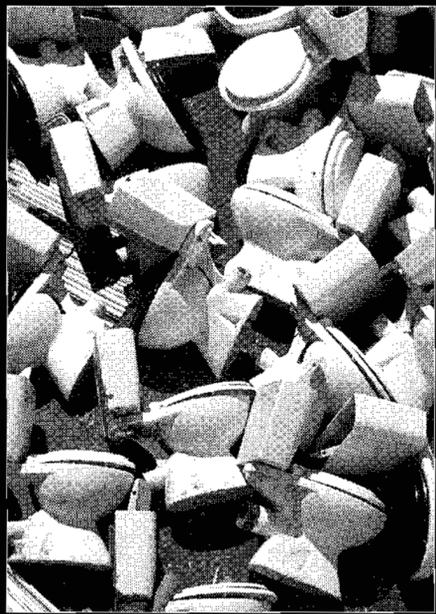
Luca di Montezemolo presenta la nuova Maserati 3200 Luca Bruno/Ap

AUTO

## Maserati, presentata la 3200 Gt

MODENA. Costa «solo» 149 milioni e 500 mila lire la nuova Maserati. Si chiama 3200 Gt e sarà in vendita da gennaio. «Siamo all'inizio di una affascinante avventura - ha spiegato presentando il nuovo coupé il presidente della Ferrari, da un anno proprietaria del 100 per cento della Maserati, Luca Cordero di Montezemolo - diamo il via al rilancio di un marchio prestigioso per l'automobilismo sportivo». La nuova vettura costruita in via Ciro Menotti, in uno stabilimento completamente ristrutturato, vuole contrastare la concorrenza di Porsche e Bmw offrendo una linea piacevole e sobria (opera di Giorgetto Giugiaro), pelle e optional a profusione, oltre che l'esclusiva del controllo di trazione disinseribile dal pilota che vuole l'assetto più sportivo. Grazie alla 3200 Gt, alla spider che arriverà nel 2000 e all'ingresso della Maserati nel mercato Usa, il marchio modenese, ultimamente un po' appannato, potrà arrivare ad un fatturato di 600 miliardi e 6000-6500 auto vendute (nel 1997 sono stati 70 e 730 rispettivamente), tornando all'utile già col nuovo millennio dopo 400 miliardi di investimenti. Alla presentazione di ieri, c'era anche una bellissima Tipo 8 Ctf, l'unica auto italiana che ha vinto ad Indianapolis (1938-39), proveniente dall'America. Ma la Maserati non pensa per ora al ritorno alle corse. E Montezemolo ha specificato che Ferrari e Maserati sono due cose diverse e lo resteranno: «L'una pensa alle auto dalle prestazioni estreme, molto costose, a due porte e due posti, l'altra alle vetture granturismo con quattro porte e quattro posti». Sia l'amministratore delegato Marinsek che Montezemolo hanno anche ricordato la collaborazione fattiva del sindacato, che ha accettato la chiusura della fabbrica per sei mesi e la cassa integrazione per 300 dipendenti, e anzi hanno annunciato che ci saranno nuove assunzioni a Modena. 370 cavalli, 280 chilometri all'ora, quattro posti veri. Con questi atout la nuova Maserati va sul mercato affidata alle cure di 115 dealer in 35 paesi, molti dei quali già concessionari Ferrari. Obiettivi di vendita 1700 unità nel 1999, 3500 nel 2001. [Giovanni Medici]

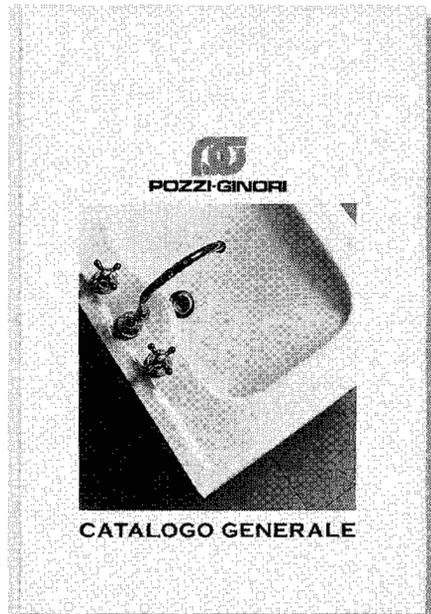
# MORTI.



## VALGONO IL 41% DI DETRAZIONE FISCALE.

C'è la legge 449/97 che - nel quadro delle agevolazioni fiscali previste per le ristrutturazioni edilizie - consente una detrazione di imposta pari al 41% delle spese sostenute nel 1998/99.

# VIVI.



## VALGONO IL 41% DI SCONTO POZZI-GINORI.

Il 41% di sconto è applicato sui prezzi del listino N. 109 Ottobre '97 (I.V.A. esclusa)  
OFFERTA VALIDA dall'1/9/98 al 31/12/98

C'è Sanitari Pozzi che offre uno sconto del 41% su tutti i pezzi - vasi, bidet, lavabi, piatti doccia... - di tutte le collezioni del catalogo. Ecco l'occasione che aspettavate: buttate il vecchio, buttatevi sul nuovo di qualità Pozzi-Ginori! E se volete sapere dove acquistare i pezzi che vi interessano a prezzi irripetibili, chiamate il

Numero Verde  
167-752225

Il servizio è attivo dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle ore 14.00 alle 18.00 nei giorni feriali.

**POZZI-GINORI**  
Veste l'acqua

SANITARI POZZI S.p.A.  
20145 MILANO - Via T. Tiziano, 32  
Tel. 02/45598.1 - Fax 02/48598.505

LA BORSA Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARZIA, ACQ POTABILI, ACQUE NICOLAY, etc.

MERCATO AZIONARIO

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for IST CR FONDARIO, ITALCEM, ITALGAS, etc.

CAMBI

CAMBI table with columns for currency symbols, prices, and changes. Includes VALUTA, DOLLARO USA, DOLLARO UK, etc.

ORO E MONETE

ORO E MONETE table with columns for gold prices, DEMARO LETTERA, and various currencies.

OBLIGAZIONI

OBLIGAZIONI table with columns for bond titles, prices, and changes. Includes TITOLO, OGGI, DIFF.

AZIONARI

AZIONARI table listing various stock indices and their values. Includes AD AZIONI ITALIA, ADRIATIC EUROPE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table listing various investment funds and their values. Includes CARIFONDO BLUE CH, CARIFONDO LIBRA, etc.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table listing various bonds and their values. Includes ADRIATIC GLOBAL, ADRIATIC STK MANAG, etc.

ESTERI

ESTERI table listing various international stock indices and their values. Includes CAPITAL ITALIA (DL), FONDI GLOBAL (DL), etc.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table listing various government bonds and their values. Includes CCT IND 01/03, CCT IND 01/03, etc.

BILANCI

BILANCI table listing various financial statements and their values. Includes ALTO BILANCIATO, ARCA BB, etc.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table listing weather forecasts for various cities. Includes Bolzano, Verona, Trieste, etc.

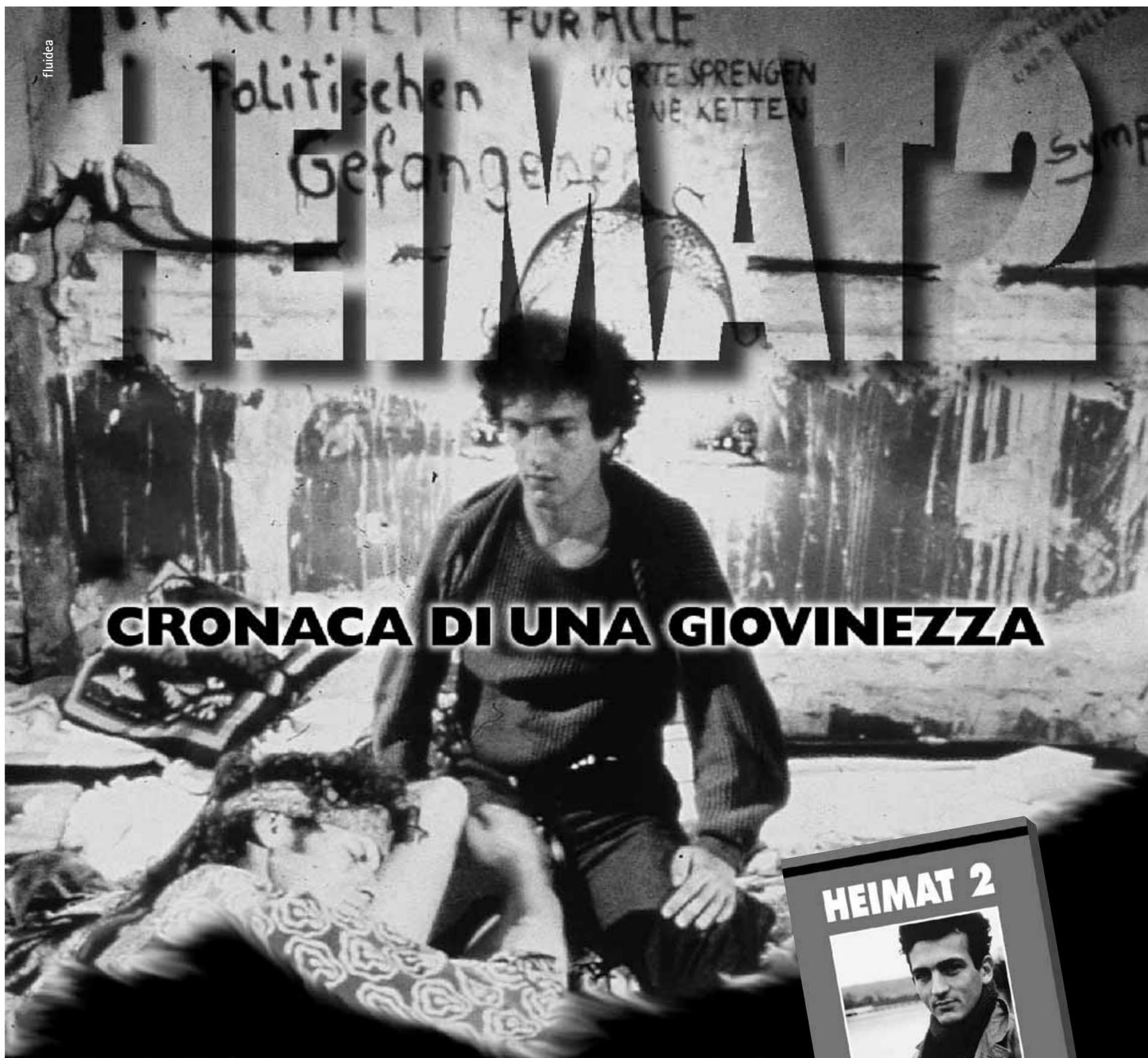
TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE IN ITALIA table listing current temperatures for various Italian cities. Includes Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table listing current temperatures for various international cities. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, etc.





## CRONACA DI UNA GIOVINEZZA

**HEIMAT 2. Il capolavoro di Edgar Reitz  
in 13 imperdibili videocassette**

il primo episodio: *"L'epoca delle prime canzoni"*

**in edicola a 18.000 lire**



### Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
Via/Piazza \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

HEIMAT 1 - 7 vhs • lire 100.000       HEIMAT 2 - 13 vhs • lire 182.000       HEIMAT 1 e 2 - 20 vhs • lire 260.000

Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2 da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, le videocassette e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare le informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.a. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale I'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma oppure al numero di fax 06.521.89.65.11 Per informazioni: I'U multimedia tel 06.52.18.993+ fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

# **Dal 19 settembre la nuova Unità**

---

*Più politica,  
più economia,  
più cultura.*

**M E T R O P O L I S**

Un inserto  
sulle cento città

**M E D I A**

Un fascicolo settimanale  
con libri, cultura, editoria,  
TV, CD Rom, musica.